

VII LEGISLATURA

XXXII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 19 marzo 2002

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente pag. 1

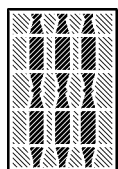
Oggetto N. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio. pag. 1

Presidente pag. 1

Oggetto N. 1/IMM.

**Mancata ratifica da parte del Consiglio della Comunità Montana
"Alto Chiascio" delle nomine effettuate dal Comune di Gubbio**



**in seno al Consiglio medesimo - Adozione di provvedimenti atti
a garantire il corretto funzionamento istituzionale dell'Ente.**

Presidente	pag. 1
Lignani Marchesani	pag. 2, 3
Riommi, <i>Assessore</i>	pag. 2, 3
	pag. 2

Oggetto N. 2/IMM.

**Iniziative ai fini del contenimento del consumo di farmaci
e per scongiurare il ricorso a nuovi tickets
o ad un prelievo fiscale più pesante.**

Presidente	pag. 4
Brozzi	pag. 4, 5
Rosi, <i>Assessore</i>	pag. 4, 5
	pag. 4

Oggetto N. 4/IMM.

**Alienazione, mediante trattativa privata tra l'Azienda U.S.L. n. 3
e l'I.N.A.I.L., di porzione dell'ex convento di S. Francesco in
Montefalco, già adibita a sede dell'Ospedale Civile.**

Presidente	pag. 5
Rossi	pag. 5, 6
Rosi, <i>Assessore</i>	pag. 5, 6
	pag. 6

Oggetto N. 6/IMM.

**Primo caso acclarato di persona residente in Umbria colpita
dal morbo della cosiddetta mucca pazza (encefalopatia
spongiforme bovina) - Urgente necessità di realizzazione
dello schedario degli allevamenti zootecnici di cui alla l.r.
4/7/1977, n. 32.**

Presidente	pag. 7
Zaffini	pag. 7, 8, 9
Rosi, <i>Assessore</i>	pag. 7, 8, 9
	pag. 8

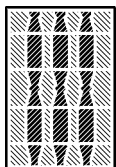
Oggetto N. 3/IMM.

**Mancata convocazione del ricostituito Comitato tecnico
per lo smaltimento dei rifiuti, di cui alla legge regionale
24/8/1987, n. 44.**

Presidente	pag. 9
Spadoni Urbani	pag. 9, 10
Monelli, <i>Assessore</i>	pag. 9, 10
	pag. 9

Oggetto N. 9/IMM.

Ripetute stragi di cani nel territorio della Regione - Stato



**di attuazione della legge regionale 22 ottobre 2001, n. 27
recante norme in materia di divieto di detenzione
ed utilizzazione di esche avvelenate.**

Presidente	pag. 10
Ripa di Meana	pag. 10, 11
Rosi, Assessore	pag. 11
	pag. 11

Oggetto N. 10/IMM.

**Salvaguardia dell'ecosistema del fiume Tevere minacciato
da una chiazza di sostanza non identificata in territorio del
Comune di Umbertide.**

Presidente	pag. 12
Modena	pag. 12, 13
Monelli, Assessore	pag. 12, 13
	pag. 12

Oggetto N. 11/IMM.

**Stato dell'iter del disegno di legge adottato dalla Giunta regionale
concernente norme in materia di assistenza sanitaria a favore di
mutilati ed invalidi per causa di guerra e per servizio
(deliberazione giuntale n. 438 del 2/5/2001).**

Presidente	pag. 13
Lignani Marchesani	pag. 13, 14
Rosi, Assessore	pag. 13, 14
	pag. 14

Oggetto N. 13/IMM.

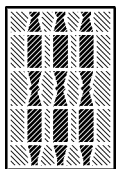
**Mancata approvazione - da parte della Conferenza dei Sindaci -
del bilancio di previsione per l'esercizio 2002 della Azienda
U.S.L. n. 1.**

Presidente	pag. 15
Modena	pag. 15, 16
Rosi, Assessore	pag. 15, 16
	pag. 15, 16

Oggetto N. 14/IMM.

**Osteoporosi, malattia sociale - Previsione da parte della Giunta
regionale - nella elaborazione della proposta di nuovo Piano
socio-sanitario regionale - dell'effettuazione generalizzata e
gratuita dell'esame M.O.C. (mineralometria ossea
computerizzata).**

Presidente	pag. 16
Spadoni Urbani	pag. 17, 18
Rosi, Assessore	pag. 17, 18
	pag. 17



Oggetto N. 8/IMM.

**General Avia di Passignano sul Trasimeno - Risultanze
dell'ultimo incontro tenuto dal competente Assessore regionale
con le parti sociali e imprenditoriali.**

Presidente	pag. 18
Laffranco	pag. 18, 19, 20
Monelli, Assessore	pag. 19, 20
	pag. 19

Oggetto N. 15/IMM.

**Attività di propaganda politica da parte del Direttore
dell'Azienda U.S.L. n. 3 di Foligno nello svolgimento
del suo pubblico incarico.**

Presidente	pag. 20
Zaffini	pag. 20, 21, 22
Rosi, Assessore	pag. 20, 21, 22
	pag. 21, 22

Oggetto N. 283

**Norme per il rilascio delle licenze di attingimento di acque
pubbliche.**

Presidente	pag. 22
	pag. 22, 24, 25, 27, 28, 29, 32, 34, 36, 37, 38
Donati, Relatore di maggioranza	pag. 22
Melasecche, Relatore di minoranza	pag. 24, 33, 37
Ripa di Meana	pag. 25, 36
Gobbini	pag. 27
Tippolotti	pag. 28, 34
Monelli, Assessore	pag. 29

Oggetto N. 17

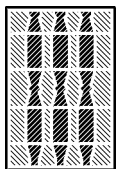
**Costituzione del Comitato tributario regionale ai sensi
dell'art. 14 - commi settimo e segg. - del DPR 26/3/2001 n. 107
- Elezione del rappresentante della Regione dell'Umbria.**

Presidente	pag. 38
Bottini, Relatore	pag. 38, 39, 40
	pag. 38

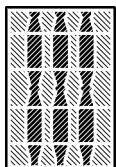
Oggetto N. 6

**Indagine conoscitiva della III Commissione Consiliare
ai sensi dell'art. 47 - comma settimo - dello Statuto regionale,
in materia sanitaria.**

Presidente	pag. 40
	pag. 40, 43, 48, 49, 50, 53, 57



Bonaduce, <i>Relatore</i>	pag. 40
Spadoni Urbani	pag. 43, 44
Tippolotti	pag. 44
Crescimbeni	pag. 48, 49
Rosi, <i>Assessore</i>	pag. 49, 53
Sebastiani	pag. 49
Antonini	pag. 50



VII LEGISLATURA

XXXII SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 19 marzo 2002

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

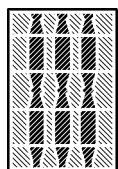
INDICE

Presidente

pag. 58

Oggetto N. 7

Indagine conoscitiva svolta dalla IV Commissione Consiliare, ai sensi dell'art. 13 - comma quinto - del Regolamento interno, sullo stato di attuazione del progetto "Umbria 2000" per la realizzazione di servizi e prodotti informativi basati su sistemi di telecomunicazioni, informatici e telematici per l'accoglienza dei pellegrini del grande Giubileo in Umbria.



RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE MEDESIMA

Oggetto N. 8

Stato di attuazione del progetto "Umbria 2000" per la realizzazione di servizi e prodotti informatici basati su sistemi di telecomunicazioni, informatici e telematici per l'accoglienza dei pellegrini del grande Giubileo del 2000 in Umbria.

**PROPOSTA DI RISOLUZIONE DELLA IV COMMISSIONE
CONSILIARE PERMANENTE DI VIGILANZA E
CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ
DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE.**

Presidente

pag. 58

pag. 58, 75, 76, 78, 80,
81

Zaffini

pag. 58

Tippolotti

pag. 75

Modena

pag. 76

Riommi, *Assessore*

pag. 78

Baiardini

pag. 80

Oggetto N. 284

Sostegno della richiesta di stralcio - dalla delega al Governo sul mercato del lavoro - della previsione di modificazione dell'Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori - Adesione alla manifestazione sindacale del 23/3/2002.

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI BAIARDINI, FASOLO,
DONATI, FINAMONTI, VINTI, BOCCI**

Oggetto N. 285

Necessità di un clima sociale sereno per concepire garanzie 'flessibili' anziché 'rigide' in tema di riforma del mercato del lavoro - Inutilità della radicalizzazione dello scontro di piazza, poiché il problema non è la modifica dell'Art. 18".

**MOZIONE DEI CONSIGLIERI SPADONI URBANI,
RENZETTI, MELASECCHIE, ROSSI, SEBASTIANI E
MODENA**

Presidente

pag. 81

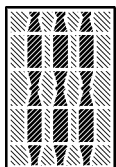
pag. 82, 83, 88, 90, 93,
97, 99, 103, 105,
109, 116

Donati

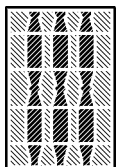
pag. 80

Spadoni Urbani

pag. 83, 84, 86, 105,
108



Crescimbeni	pag.	88, 109
Ripa di Meana	pag.	90
Baiardini	pag.	93
Liviantoni	pag.	97
Vinti	pag.	99
Finamonti	pag.	103



VII LEGISLATURA
XXXII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta inizia alle ore 10.01.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, sospendo la seduta, che riprenderà entro venti minuti.

La seduta è sospesa alle ore 10.03.

La seduta riprende alle ore 10.16.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

Oggetto N. 2

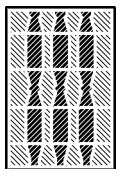
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Gaia Grossi per motivi di istituto.

Iniziamo i lavori con le interrogazioni a risposta immediata.

Oggetto N. 1/IMM.

Mancata ratifica da parte del Consiglio della Comunità Montana “Alto Chiascio” delle nomine effettuate dal Comune di Gubbio in seno al Consiglio medesimo - Adozione di provvedimenti atti



a garantire il corretto funzionamento istituzionale dell'Ente.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE LIGNANI MARCHESANI

ATTO N. 1020

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Lignani Marchesani.

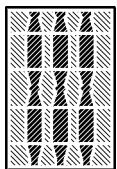
LIGNANI MARCHESANI. L'interrogazione è datata 2 gennaio, quindi la questione ha avuto chiaramente degli sviluppi in seno a detta Comunità Montana, ma l'attualità della medesima rimane, considerato il sistema delle Comunità stesse, in cui si verificano troppo sovente situazioni che niente hanno a che fare con procedure di natura amministrativa, o meglio istituzionale, ma sono veramente di natura politica e spartitoria delle maggioranze.

Questo si è verificato nella fattispecie nella Comunità Montana "Alto Chiascio", dove non sono stati ratificati i Consiglieri del Comune di Gubbio, in attesa di un improbabile ricorso al TAR; lo stesso sta avvenendo in altre Comunità Montane, dove non solo si cambiano leggi a proprio uso e consumo, ma al tempo stesso si interpretano queste leggi variandole in corso d'opera, e magari anticipandole rispetto a quelle che sono ancora, in questo momento, in discussione in Regione.

PRESIDENTE. Per la Giunta risponde l'Assessore Riommi.

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Rispondo con molto piacere all'interrogazione, ma facendo riferimento al testo scritto, perché mi sembra evidente che l'illustrazione, più che un'interrogazione, esprimeva delle valutazioni politiche generali sul problema.

Nella Comunità Montana "Alto Chiascio" - l'interrogazione è del 2 gennaio - si è proceduto alla presa d'atto delle nomine operate dal Comune di Gubbio, a seguito del rinnovo dei Consigli comunali avvenuto lo scorso maggio, in ritardo rispetto al termine; l'ordinanza è del 2 gennaio perché il Consiglio della Comunità dell'Alto Chiascio era convocato per il 31 gennaio e fu slittato questo punto all'ordine del giorno. Ovviamente a me non compete, in quanto la Giunta regionale non ha competenza diretta né in fase di controllo sugli atti e sugli organi, né di controllo politico, a maggior ragione; questo è un problema del



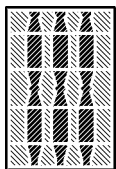
dibattito. Quello che è di competenza della Giunta e del Consiglio regionale, al di là del dibattito politico, è di chiudere il cerchio normativo perché, al di là delle considerazioni politiche, è vero che l'attuale assetto normativo non disciplina in maniera adeguata, a mio avviso, il passaggio da un Consiglio ad un altro Consiglio, da una nomina di rappresentanti all'altra.

Non a caso il disegno di legge che è stato predisposto, e che è all'attenzione della Commissione competente, di riordino parziale di alcune parti della normativa riferita alle Comunità Montane, e l'altro complessivo sulle forme del sistema endoregionale, che stiamo predisponendo, prevederanno nei casi in questione, quando il Comune o l'Ente che deve ricevere le nomine non proceda nei termini previsti, la decadenza, per cui non si potrà più ripetere, se il Consiglio regionale approverà questa norma, il caso di rappresentanti - come si è verificato nell'Alto Chiascio ed in altre Comunità Montane - che sopravvivono anche oltre i tempi ordinari attualmente previsti dalla normativa per gli adempimenti successivi al voto. Credo che in merito alla vicenda specifica questo sia il punto; poi c'è la vicenda politica che evidentemente appartiene al dibattito e non appartiene alle competenze istituzionali della Giunta, che è altra materia.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Lignani Marchesani per la replica.

LIGNANI MARCHESANI. Non posso essere soddisfatto della risposta perché non è vero che la Regione non abbia competenza; di fatto negli ultimi mesi abbiamo assistito più volte a differenziazioni ed innovazioni nella normativa vigente, la legge 19 e la legge 20 del 2000, ad uso e consumo di tutela delle maggioranze di centro-sinistra. Questo è sicuramente un atto grave, perché la Regione si inserisce in maniera non istituzionale, ma in maniera politica in un Ente locale che a nostro modesto avviso non ha più ragione di esistere, anche perché ci sono prebende per Presidenti, Assessori e quant'altro che sono solamente dei posti per dei politici che hanno bisogno di soddisfazione (in particolare, soddisfazione economica); quindi, da questo punto di vista, non possiamo essere soddisfatti.

Quello che è avvenuto anche di recente nella Comunità Montana "Alto Tevere", la modifica dei confini della "Subasio", il fatto che si possa impedire con la nuova legge ad Assisi di uscire a suo piacimento dalla Comunità Montana del Subasio, sono tutte questioni che devono far riflettere, perché la maggioranza sta tutelando soltanto una parte politica, e non norma per tutelare invece le comunità interessate, soprattutto i



cittadini che fanno riferimento a dette Comunità Montane.

Oggetto N. 2/IMM.

Iniziative ai fini del contenimento del consumo di farmaci e per scongiurare il ricorso a nuovi tickets o ad un prelievo fiscale più pesante.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE BROZZI

ATTO N. 1150

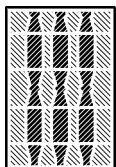
PRESIDENTE. Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI. Interrogo la Giunta regionale per sapere quali iniziative intenda intraprendere per contenere nella nostra regione il consumo dei farmaci, in ottemperanza alla legge 405 del 16 novembre 2001, conversione in legge con modificazione del decreto legge 18 settembre 2001 n. 847, recante “Interventi urgenti in materia di spesa sanitaria”, e soprattutto per scongiurare il ricorso a nuovi ticket o ad un prelievo fiscale più pesante, interventi tanto più urgenti in quanto potrebbero inficiare la manovra di bilancio 2002 predisposta dalla Giunta regionale ed attualmente in esame al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Risponde l'Assessore Rosi per la Giunta regionale.

ROSI, Assessore Sanità. Come il Consigliere Brozzi sa, l'anno scorso la Giunta regionale emanò una delibera sul contenimento dei costi dei farmaci, prendendo delle misure che poi sono diventate anche oggetto di misure che ha preso lo stesso Governo e soprattutto moltissime Regioni. Quel fatto ci consentì, come tutti sanno, di essere la Regione che spese meno per i farmaci nel 2001, ottenendo concreti risparmi, fra i 30 ed i 40 miliardi.

Ora è uscito il disposto dell'art. 8 della legge 405, in cui si dice che le Regioni hanno piena potestà, naturalmente, di introdurre ticket e di prendere altre misure in questa direzione. La Giunta regionale è dell'idea, per il 2002, di non introdurre ticket sulla farmaceutica, ma di pensare ad alcune azioni che vanno a cogliere l'obiettivo di un giusto uso del farmaco, ed anche del necessario risparmio. I punti principali sono:



la dispensazione diretta dei farmaci da parte delle Aziende Sanitarie per i pazienti in assistenza domiciliare, quelli a casa o anche nella struttura semiresidenziale, e la dispensazione diretta, per alcuni giorni, in seguito a dimissioni da ricovero ospedaliero, dei farmaci che si prendono nelle strutture ospedaliere. Inoltre, la Giunta regionale sta valutando un'ipotesi di cosiddetto "delisting" in cui vengono fatte solo due categorie di farmaci: gli A, che vengono garantiti gratuitamente a tutti e che sono dei farmaci fondamentali, e quelli maggiormente da banco, C, che sono a totale carico del paziente. È chiaro che in questo caso si tende a cogliere un obiettivo importante: quello della non introduzione, almeno per quest'anno, dei ticket sulla farmaceutica.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Brozzi per la replica.

BROZZI. Confesso, Presidente, che sono ampiamente soddisfatto della risposta dell'Assessore, perché non l'ho trovato impreparato; ho visto che, pur essendo i primi mesi dell'anno, già sono state messe in campo iniziative tese a scongiurare i ticket o i tagli per altre prestazioni. Per cui, per quanto mi riguarda, mi ritengo soddisfatto; poi avremo modo di vedere concretamente l'operatività delle proposte che la Giunta ha messo in atto.

Oggetto N. 4/IMM.

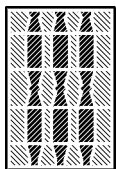
Alienazione, mediante trattativa privata tra l'Azienda U.S.L. n. 3 e l'I.N.A.I.L., di porzione dell'ex convento di S. Francesco in Montefalco, già adibita a sede dell'Ospedale Civile.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE ROSSI

ATTO N. 1135

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Rossi.

ROSSI. La mia interrogazione è scaturita dall'eccessiva riservatezza con la quale è stata effettuata la trattativa di alienazione - a trattativa privata - tra l'U.S.L. 3 e l'INAIL per l'immobile ex convento di S. Francesco, già Ospedale Civile di Montefalco; riservatezza, secondo me, certamente non motivata,



consumata a danno della comunità locale, che in tutti i modi ha chiesto di conoscere le sorti dell'importante presidio ospedaliero, partecipando attivamente ed in maniera propositiva.

Pertanto, chiedo di sapere con quali tempi e con quali modi si intende realizzare il centro riabilitativo da parte dell'INAIL e che tipo di investimenti verranno realizzati per la comunità montefalchese con gli introiti derivanti da tale dismissione, mantenendo fede - mi auguro - a quanto espressamente dichiarato a pag. 6 del documento istruttorio della delibera di Giunta n. 63 del 30 gennaio 2002.

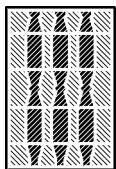
PRESIDENTE. L'Assessore Rosi risponde per la Giunta regionale.

ROSI, Assessore Sanità. Di recente è stato stipulato un atto pubblico di compravendita, come il Consigliere Rossi ha appena affermato, tra l'Istituto regionale (*sic*) per l'assicurazione contro gli infortuni e la U.S.L. n. 3. È apparso varie volte sui giornali che il Comune ha partecipato attivamente a questa decisione, perché era del tutto interessato ad andare ad una conclusione, sotto questo aspetto, e la destinazione della struttura rimane prettamente sanitaria.

Negli obiettivi dell'INAIL si vuole avviare quanto prima, in questa struttura, un'attività sanitaria finalizzata a processi di riabilitazione intensiva destinata a coloro che hanno subito infortuni sul lavoro ed agli assistiti del servizio sanitario nazionale, compresi quelli provenienti da altre aziende sanitarie o anche da altre situazioni regionali vicine. Questo significa che avremo un ospedale riconvertito in un centro in cui si pratica un'attività da tutti condivisa, credo, del tutto importante e significativa. Tali impegni che l'INAIL ha preso sono alla base anche del contratto stipulato con l'U.S.L. 3 in data 4 ottobre 2001. So che nella prossima settimana è previsto un incontro all'INAIL, dove sarà presente anche la Regione, in cui vorranno concordare delle modalità per l'inizio vero e proprio di questa attività nel centro di Montefalco.

Ritengo che, in un processo di riconversione ospedaliera, avere un centro, in un settore delicato come quello degli infortuni sul lavoro, dell'INAIL, che è una struttura pubblica, aperta anche alle altre regioni - perché diventa un centro interregionale - sia un fatto significativo non solo per quel Comune, ma per tutta la nostra regione.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Rossi per la replica.



ROSSI. Sono parzialmente soddisfatto della risposta dell'Assessore, perché rimane incomprensibile come mai in un progetto così importante, inteso come viene riportato - e mi auguro che ciò che è scritto poi verrà realizzato, anche se non ho ascoltato una risposta dell'Assessore sui tempi entro i quali queste autorizzazioni verranno di fatto concesse - non ci sia stato un coinvolgimento dei rappresentanti di coloro che vivono in quel territorio. È incomprensibile, dal momento che si tratta, a quanto sembra, di un progetto interessante, nell'interesse non solo della comunità di Montefalco, ma di tutta l'Umbria.

Comunque, rimango in attesa di sapere i tempi, come ho espressamente richiesto, e la destinazione delle risorse derivanti da questa dismissione.

Oggetto N. 6/IMM.

Primo caso acclarato di persona residente in Umbria colpita dal morbo della cosiddetta mucca pazza (encefalopatia spongiforme bovina) - Urgente necessità di realizzazione dello schedario degli allevamenti zootecnici di cui alla legge regionale 4/7/1977, n. 32.

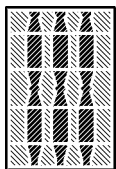
INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE ZAFFINI

ATTO N. 1072

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. L'atto prende le mosse da una mia prima interpellanza del marzo 2001, laddove si constatava l'inapplicazione della Legge regionale 32/77, che prescrive l'istituzione dello schedario degli allevamenti zootecnici presso l'Ufficio Agricoltura del Dipartimento dei problemi economici. È evidente quindi l'aggancio con l'agricoltura e non con la sanità, è evidente quindi la differenza tra lo schedario zootecnico regionale previsto dalla legge 32/77 e l'anagrafe bovina, rispetto alla quale già penso che l'Assessore intenderà rispondere all'interrogazione.

In realtà, noi chiediamo l'istituzione di quello schedario zootecnico rispetto al quale sono stati spesi complessivamente oltre 400 milioni, nel tempo, e non è stato costituito; su questo vorremmo adeguata risposta. Ribadisco che lo schedario degli allevamenti zootecnici è previsto a supporto dell'Assessorato



all'Agricoltura, cosa radicalmente diversa rispetto all'anagrafe bovina che esiste presso le Aziende Sanitarie Locali e fa capo all'Istituto Zooprofilattico, che è altra cosa, e non è comunque quella prescritta dalla legge regionale. Lo spunto preso dell'esistenza di un caso di encefalopatia spongiforme accertato, pur non acclarato se trattasi di origine bovina o origine umana, era solo uno spunto tecnico; in realtà si vuole sapere questo.

PRESIDENTE. Risponde la Giunta regionale.

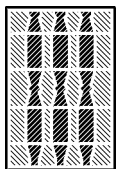
ROSI, Assessore Sanità. Relativamente alla notizia della notifica di un caso clinico di encefalopatia spongiforme bovina, si fa presente che il caso in oggetto è stato segnalato inizialmente come sospetto dall'Azienda Ospedaliera di Perugia, che ha provveduto a notificarlo all'Istituto Superiore di Sanità. L'Istituto Superiore di Sanità ha svolto le analisi necessarie per l'accertamento del caso, suggerendo inoltre una terapia per il paziente, che risulta tuttora ricoverato presso il presidio ospedaliero di Foligno.

Relativamente allo schedario zootecnico regionale, di cui alla legge 32/77, nel sottolineare che lo stesso, in base a quanto stabilito all'art. 1, doveva essere istituito presso l'Ufficio Agricoltura del Dipartimento per i problemi economici, si precisa che comunque tale norma risulta superata alla luce di quanto previsto dalla legge 317 successiva - Regolamento recante "norme per l'attuazione della direttiva 92-102 della Comunità Economica Europea", relativa all'identificazione ed alla registrazione degli animali, e successive modifiche ed integrazioni - e che pertanto presso ogni singola A.S.L., Servizi Veterinari, risulta presente l'anagrafe degli allevamenti della specie suina, bovina, ovina, caprina, nonché degli allevamenti equini.

L'altra parte della domanda non mi riguarda.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Zaffini per la replica.

ZAFFINI. Grazie, Assessore. Nei limiti di quello che ha detto, sono soddisfatto di quello che ha detto; prendo atto del fatto che la legge è superata. Credo che sia importante provvedere all'estinzione della legge, e quindi alla sua cancellazione, ma credo che soprattutto sia importante spiegare ai cittadini come sono stati spesi i 418 milioni, a partire dall'anno '78 e fino a pochissimi anni fa (ogni anno ne sono stati



spesi 60, 70, 30, a seconda della bisogna), atteso che il famoso schedario non è stato mai costituito. Questo naturalmente dovrebbe dircelo l'Assessore all'Agricoltura, che oggi non è presente in aula.

PRESIDENTE. Che non è stato interrogato, Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Non si interroga l'Assessore, si interroga sul tema.

PRESIDENTE. No, non è stato interrogato. Lei sa quali sono le regole; non è stato interrogato su tale questione, quindi non era obbligato a stare in aula.

Oggetto N. 3/IMM.

Mancata convocazione del ricostituito Comitato tecnico per lo smaltimento dei rifiuti, di cui alla legge regionale 24/8/1987, n. 44.

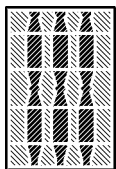
INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE SPADONI URBANI

ATTO N. 1137

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. Siamo al Comitato tecnico per lo smaltimento rifiuti: questo Comitato in parola è strategico per affrontare i complessi problemi dello smaltimento dei rifiuti ordinari e speciali, soprattutto in un momento come questo in cui siamo ancora in assenza del Piano regionale dei rifiuti. Poiché l'organismo è stato costituito nel novembre 2000 e ricostituito nel maggio 2001, ma mi risulta che questo comitato importante non si è mai riunito e non è stato mai convocato, interrogo l'Assessore regionale per sapere perché questo è successo, quando l'Assessore ha intenzione di far riunire questo Comitato importante, e quando sarà pronto il Piano dei rifiuti.

PRESIDENTE. La parola all'Assessore Monelli per la risposta.



MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Come la Consiglieria Spadoni sa, il Comitato tecnico era in carica finché erano in carica gli organismi politici ed istituzionali che l'avevano nominato; con l'avvio della nuova legislatura, siamo andati alla riproposizione del comitato. Sono stati indicati i nomi da parte del Consiglio, nel frattempo è intervenuta la decisione politica della Giunta regionale di sopprassedere e superare questo organismo, perché nel Piano regionale di smaltimento rifiuti prevediamo un osservatorio regionale, con l'avvertenza e la comprensione di conoscere il fatto che tutte le competenze del Comitato tecnico smaltimento rifiuti sono riassunte all'interno della competenza sia della Regione, sia della Provincia, sia dell'ARPA, quindi non siamo in vacanza di regolamentazione. Quello era semplicemente un comitato che veniva convocato come comitato tecnico, ma non era esaustivo delle competenze delle istituzioni.

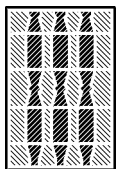
Quindi la decisione politica è di superare questo organismo, per costituire un osservatorio regionale preposto al controllo ed alla verifica della gestione complessiva dei rifiuti, nelle varie accezioni, in tutta la regione. Quindi, da questo punto di vista, non è che in assenza di quel comitato siamo in assenza di regole o di controlli o di controllori; la decisione politica è stata quella di sopprassedere alla definitiva costituzione di quel comitato, perché ci sarà l'osservatorio.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Monelli. La parola alla Consiglieria Urbani per la replica.

SPADONI URBANI. Assessore, non sono soddisfatta, perché le Province e l'ARPA sono organi tecnici e la Commissione era un organo che doveva controllare; poi, in attesa che venga nominato questo osservatorio, credo che in questo momento di vacatio sarebbe stato possibile mantenere in piedi questa importante e strategica Commissione, che ha lavorato sempre nelle passate legislature. Quindi, viste proprio le condizioni in cui si trova l'Umbria in questo settore e l'assenza del Piano, penso che la Commissione sarebbe dovuta rimanere in piedi in attesa di essere sostituita con un organismo migliore. Quindi per me è un grosso problema, questo, e prego l'Assessore di risolverlo al più presto, riconvocando la Commissione in attesa di sostituirla con altri organismi.

Oggetto N. 9/IMM.

Ripetute stragi di cani nel territorio della Regione - Stato di attuazione della legge regionale 22



ottobre 2001, n. 27 recante norme in materia di divieto di detenzione ed utilizzazione di esche avvelenate.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE RIPA DI MEANA

ATTO N. 1154

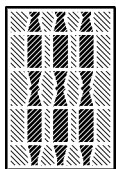
PRESIDENTE. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. La legge regionale del 22 ottobre 2001 è vigente dal 1° gennaio di quest'anno; ciò nonostante, come le cronache di Città di Castello, di Orvieto e di altri luoghi della regione ci segnalano, ci sono state ripetute perdite di cani in seguito ad avvelenamento dovuto all'uso di bocconi ed esche avvelenate. Vorrei sapere qual è il punto di difficoltà nel rendere operativi i controlli e le modalità previste dalla legge.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. L'Assessore Rosi risponde per la Giunta regionale.

ROSI, Assessore Sanità. Abbiamo fatto la Legge 27/2001 in questo Consiglio, una buona legge; è chiaro che la legge non è che risolva un problema complicato come questo (io lo conosco in maniera particolare, perché vivo in una zona dove questi fatti si verificano spesso). Per quanto ci riguarda, in base a quella legge, che io ritengo tuttora buona, ci sono stati numerosi incontri e riunioni, oltre che una diffusione di quella legge; i nostri servizi sono tutti allertati. Sono state fatte anche alcune azioni previste in quella legge, anche se non nascondo che il compito di applicarla è particolarmente complicato e difficile, anche se qualcuno dice che alcuni risultati si stanno cogliendo.

Comunque, adesso non dico quello che hanno fatto i Servizi Veterinari, di Disinfestazione, di Derattizzazione, il ruolo dei Medici Veterinari, delle Amministrazioni provinciali e dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale; quello che è certo è che noi riteniamo - e con questo in parte concordo - di dover dare una nota di indirizzo nuova per fare in modo che chi deve applicare quella legge abbia ulteriori elementi per renderla maggiormente efficiente ed efficace, per cui stiamo preparando - anzi è finita, dovrei spedirla entro questa settimana - una nota in cui ci sono alcune linee di indirizzo per rendere più facile



l'applicazione di quella legge. Non l'abbiamo fatto finora perché ritenevamo che non fosse necessario; adesso, invece, alla luce dei primi risultati, crediamo che sia utile che queste linee di indirizzo vengano emanate dalla Giunta regionale ed inviate a tutti gli Uffici e agli Enti che prima ho detto.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Rosi. Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Sono soddisfatto per le informazioni ed i propositi della Giunta, in particolare quelli relativi all'applicazione dei compiti veterinari alle linee di indirizzo. Ringrazio l'Assessore Rosi.

Oggetto N. 10/IMM.

Salvaguardia dell'ecosistema del fiume Tevere minacciato da una chiazza di sostanza non identificata in territorio del Comune di Umbertide.

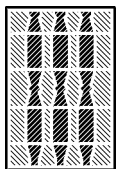
INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE MODENA

ATTO N. 1111

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Si tratta di un fatto che si è verificato un mese fa - lo specifico, perché altrimenti l'interrogazione può sembrare un po' particolare - e ha destato un allarme non indifferente, soprattutto ad Umbertide, in quanto è uscita una chiazza, probabilmente da alcune cisterne vicine all'ospedale (non si è avuto un quadro chiaro dei motivi per cui è uscita questa chiazza), che ha suscitato grosso allarme, perché tutto il Tevere in quella zona è stato soggetto ad inquinamento. Oggi, ad un mese di distanza, volevamo capire esattamente di che cosa si trattava - e quindi se la Giunta regionale era intervenuta - per capire i motivi di questo inquinamento e, naturalmente, per evitare dei danni complessivamente all'ecosistema del Tevere.

PRESIDENTE. L'Assessore Monelli risponde per la Giunta regionale.



MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Sì, come diceva correttamente la Consigliera Modena, l'incidente risale ad un mese fa. L'immediata allerta dei Vigili del Fuoco, dell'ARPA, dell'A.S.L. e del Comune ha consentito un intervento immediato che ci ha consentito di capire quattro cose fondamentali: 1) identificare il motivo ed il luogo dell'avvio dell'incidente: il motivo ed il luogo era la rottura dell'impianto di riscaldamento dell'ospedale; 2) se l'ospedale riusciva comunque ugualmente a funzionare anche in presenza di questa rottura: la risposta era positiva, perché c'è un'altra caldaia; 3) l'identificazione della quantità e della qualità del tipo di liquido che si era sversato nel Tevere: il liquido era intorno ai 1000/1500 litri, ed il tipo era BTZ; 4) dove era andato, in quale direzione: in parte nel Tevere e in parte nelle fognature della città, che venivano ricaptate dal collettamento del depuratore della città.

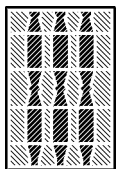
Il giorno dopo, risalendo il percorso del fiume fino all'altezza di Corbara (*sic*), spingendosi fino ad Umbertide, si è determinata la consapevolezza che il liquido, per la quantità che era stata sversata e per la parte che era stata captata, non rappresentava più un pericolo né per il fiume, né per l'ecosistema, in parte è stato anche recuperato. Avvenuta la riparazione dell'impianto, la settimana dopo è stato fatto di nuovo un monitoraggio in tutta l'asta del Tevere coinvolta, e non è stata rilevata traccia di liquido. Quindi, da questo punto di vista, si è trattato di uno spiacevole e brutto incidente, ma che non dovrebbe avere lasciato nessun impatto, né per le persone né per l'ecosistema.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Monelli. Consigliere Modena, prego.

MODENA. Io ero rimasta un po' insospettita dal silenzio, perché inizialmente c'era stato un grosso allarme per questa chiazza; era stato visto anche un Assessore del posto sporgersi - a momenti cadeva nel fiume - per capire esattamente che cosa era successo. Però, credo che questo dovrebbe mettere sufficientemente in allerta la Giunta regionale e l'Assessorato all'Ambiente in ordine ai danni che le nostre acque possono subire, per i motivi più impensati; per cui credo che debba esserci un'attenzione maggiore di quella che abbiamo registrato finora. Vi ringrazio.

Oggetto N. 11/IMM.

Stato dell'iter del disegno di legge adottato dalla Giunta regionale concernente norme in materia



di assistenza sanitaria a favore di mutilati ed invalidi per causa di guerra e per servizio (deliberazione giuntale n. 438 del 2/5/2001).

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE LIGNANI MARCHESANI

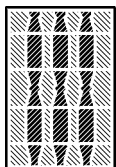
ATTO N. 1057

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Questa interrogazione prende spunto da un altro mio interessamento, datato 12 ottobre, su una materia indubbiamente importante, perché riguarda categorie e soggetti sicuramente deboli; quindi la velocizzazione di questo atto è certamente meritoria e di grande valenza sociale. Con questa interrogazione vorrei capire perché, nonostante il disegno di legge della Giunta regionale sia ormai datato (da più di un anno è stato presentato) e nonostante il parere favorevole della Conferenza Permanente per la Programmazione Socio-sanitaria, questo iter si è di fatto arenato e non è ancora giunto nella competente Commissione, né tanto meno in Consiglio, per una rapida approvazione. Sarebbe importante superare questi intoppi di natura burocratica per poter arrivare, in tempi brevi, a dare soddisfazione a categorie che tutto sommato la meritano.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani Marchesani. Risponde l'Assessore Rosi.

ROSI, Assessore Sanità. Effettivamente devo ammettere che su quest'atto c'è stato un ritardo; già dissi al Consigliere Lignani Marchesani l'altra volta, quando mi interrogò, a che punto era l'iter delle questioni. Ora, il problema purtroppo è questo: il 3 dicembre 2001 avevamo già terminato tutti i vari pareri di competenza che dovevamo dare come Direzione Regionale della Sanità; abbiamo inviato al Bilancio il testo con il parere favorevole del Comitato legislativo, come è stato adesso ricordato. Per motivi legati al Bilancio, ancora non è stato preso un impegno; credo che sia stato fatto - legato proprio alla preparazione del Bilancio 2002 - proprio in questi giorni, credo che sia stato finalmente preso l'impegno dei 103.291 euro che servono per questa legge. Naturalmente questa cifra serve per il 2002, poi andrà un po' a scendere, perché, data l'età di queste persone, è prevedibile che ci sia ogni anno una riduzione di questa spesa. Per



cui un piccolo ritardo c'è stato, ma credo ormai di poter dire che, grazie al Bilancio della Regione, adesso verrà realizzato di fatto quello che volevamo fare.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Sono parzialmente soddisfatto; sicuramente è importante che finalmente questa cosa si sblocchi; verificheremo, in sede di Commissione Bilancio, se di fatto verrà finanziata questa importante questione di alto valore sociale. Però, proprio per il fatto che ha ricordato l'Assessore, che sono soggetti sicuramente "residuali", nel senso più nobile del termine, che hanno un'età avanzata e che quindi non hanno sicuramente tanti anni di fronte a sé, il fatto di avere ritardato così è una questione di cui la Regione deve rispondere, e chi ha amministrato fino ad oggi deve rispondere. Ci auguriamo che venga posto almeno parziale rimedio in tempi rapidi, perché queste persone sicuramente non possono aspettare.

Oggetto N. 13/IMM.

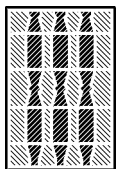
Mancata approvazione - da parte della Conferenza dei Sindaci - del bilancio di previsione per l'esercizio 2002 della Azienda U.S.L. n. 1.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE MODENA

ATTO N. 1136

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Anche questa è un'interrogazione "datata"; vorremmo semplicemente capire che cosa è successo tra la A.S.L. e la Conferenza dei Sindaci, Assessore, con riferimento specifico alle questioni, appunto, di approvazione del Bilancio, perché, da quanto abbiamo appreso dalla stampa, secondo notizie che abbiamo visto in quella sede, ci sono problemi tali per cui, evidentemente, da parte della Conferenza dei Sindaci non c'è la volontà di andare ad un'approvazione o, comunque, ad un sì a quello che è uno degli atti più rilevanti della A.S.L. n. 1.



PRESIDENTE. L'Assessore Rosi risponde per la Giunta regionale.

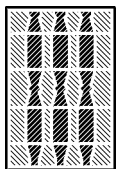
ROSI, Assessore Sanità. Essendo presente, rispondo velocemente: il giorno dopo uscirono sui giornali due versioni nettamente opposte di quell'incontro a cui era presente anche l'Assessore regionale. Il clima era estremamente propositivo e disteso; ci sono problemi, naturalmente, di rapporti tra Conferenza dei Sindaci, manager e Giunta regionale, perché questo fa parte anche della discussione che faremo sul Piano Sanitario Regionale: qual è il ruolo dei Sindaci, qual è il ruolo dei manager, che tipo di politica deve fare la Giunta regionale, più programmazione e molta meno gestione. Però, francamente, è una leggenda metropolitana che non abbiano voluto approvare il bilancio. Si è fatta una discussione schietta ma molto serena.

In quella A.S.L. non ci sono i problemi che sono stati per qualche mese sostenuti con eccessiva enfasi circa debiti, anche se c'è stata una spesa accelerata dall'apertura del nuovo ospedale di Città di Castello. Per cui a me non risulta che i Sindaci abbiano espresso valutazioni, se non quelle che esprimono i Sindaci su un reparto ospedaliero, sulla medicina del territorio. Si è fatta una discussione ricca ed articolata, come si dice in questi casi, ma niente di più e soprattutto niente di preoccupante. Dovrebbe far riflettere, semmai, il Consigliere Modena il fatto che due giornali abbiano dato di quella riunione due interpretazioni nettamente antitetiche: rosso e nero. Fa parte del gioco, ma nulla di preoccupante.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Rosi. La parola al Consigliere Modena per la replica.

MODENA. Sì, ci ha fatto riflettere, ma ci ha fatto riflettere nel senso contrario, probabilmente, a quello che lei intendeva, Assessore Rosi, anche perché su questo, tra l'altro, i Consiglieri di minoranza dell'Alta Valle del Tevere, in particolare del Comune di Città di Castello, è da tempo che sottolineano una serie di questioni che non funzionano. Quello che ci ha fatto riflettere è il fatto che la polemica era sottolineata da parte dei Sindaci soprattutto per spese non giustificate, in particolare con riferimento a figure...

ROSI, Assessore Sanità. *(Fuori microfono)*... È stato discusso solo dello stipendio, dice un'altra cosa...



MODENA. Ma non dico un'altra cosa.

PRESIDENTE. Assessore Rosi... Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Assessore, è lo stesso argomento, perché è stato oggetto della discussione; se poi c'è una volontà da parte della Giunta di non enfatizzarla, lo capiamo, però noi riteniamo che, invece, nella A.S.L. 1 di Città di Castello le questioni di bilancio ci siano, quindi quest'aria così serena e tranquillizzante, secondo noi, non ha ragione di essere. La ringraziamo.

Oggetto N. 14/IMM.

Osteoporosi, malattia sociale - Previsione da parte della Giunta regionale - nella elaborazione della proposta di nuovo Piano socio-sanitario regionale - dell'effettuazione generalizzata e gratuita dell'esame M.O.C. (mineralometria ossea computerizzata).

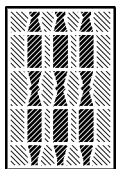
INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE SPADONI URBANI

ATTO N. 1147

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. Assessore, questo argomento mi sta particolarmente a cuore, per cui ci torno molto spesso, come vede. Ogni giorno, leggiamo sui giornali o ascoltiamo conferenze in televisione nelle quali si parla di come la popolazione ormai stia invecchiando e di come l'osteoporosi sia diventata veramente un problema sociale; è il vero tarlo silenzioso dello scheletro umano, e riguarda tanti cittadini dei due sessi, soprattutto in età avanzata.

Atteso che il costo per il risanamento delle fratture ossee è molto alto e che la prevenzione, come sappiamo, al di là del problema sociale, conviene sotto tutti i punti di vista da cui bisogna affrontare il problema della sanità secondo l'economica gestione; visto che per la prevenzione vengono forniti dei farmaci extraprogestinici, che sono gratuiti solo dopo che le fratture si sono verificate, per evitare che ce ne siano altre, mentre non lo sono per prevenire l'osteoporosi; che il farmaco solo, pure a pagamento, senza



che venga associato all'esame M.O.C., non può servire come prevenzione; poiché siamo in redazione di Piano Sanitario regionale, chiedo all'Assessore se intenda affrontare questo problema, se gli è concesso dagli accordi Stato-Regione pensare di mettere nel Piano Sanitario una M.O.C. generalizzata delle persone a rischio, oppure se dobbiamo non affrontare il problema e fare finta che non esista.

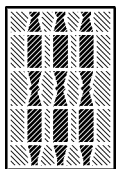
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Urbani. La parola all'Assessore Rosi per la risposta.

ROSI, Assessore Sanità. Ho già risposto varie volte su tale questione, indubbiamente importante, ma rispondo ancora, consegnando anche un quaderno della Giunta regionale, che abbiamo pubblicato recentemente, sull'osteoporosi primaria, in cui vengono definite alcune linee strategiche e di governo clinico che la Giunta regionale ha approvato in questo settore. Concordo sul fatto che il punto è indubbiamente importante e delicato, però in queste linee-guida sull'osteoporosi primaria vengono anche messe in evidenza alcune questioni che credo siano molto importanti e significative. Rimando alla pag. 28 per le osservazioni fatte dalla Consigliera Urbani, laddove si dice anche, infine, che esistono molte incertezze sul rapporto rischio/beneficio di alcune misure preventive, quali ad esempio la terapia ormonale sostitutiva. Infatti non esistono studi che abbiano precisato l'effetto di una terapia ormonale sostitutiva iniziata in era post-menopausale sul rischio di frattura, che è massimo in età avanzata.

Ho citato questo esempio per dire che le questioni sono più di una, naturalmente; tuttora la scienza medica le sta affrontando in una certa maniera. Condivido che nel Piano Sanitario regionale si può fare anche una discussione più approfondita di questo punto; però, nel frattempo, dono questo quaderno alla Consigliera, perché credo che qui ci siano delle risposte significative, che possono essere poi ulteriormente approfondite nella formazione del nostro Piano.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Rosi. Per la replica, la parola al Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. Grazie, Assessore. Prendo atto che lei tenga a discutere nel Piano Sanitario di questo problema, perché, vede, Assessore, le linee-guida non sono né analisi né terapie per fare la prevenzione. Nella mia interrogazione ho riportato, addirittura trascrivendole, alcune parole ascoltate



esattamente dal Ministro Sirchia, un mese fa, quando parlava della popolazione che invecchiava e del fatto che la società deve farsi carico di questi problemi non scaricandoli tutti sulle famiglie, quindi facendo prevenzione. Spero che anche la Regione dell'Umbria sia sensibile come il Governo al problema della società che invecchia, perché la nostra regione è praticamente a natalità zero.

Oggetto N. 8/IMM.

General Avia di Passignano sul Trasimeno - Risultanze dell'ultimo incontro tenuto dal competente Assessore regionale con le parti sociali e imprenditoriali.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE LAFFRANCO

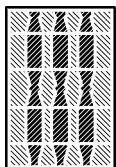
ATTO N. 1146

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. La nostra interrogazione segue a distanza di qualche settimana altri atti che avevamo presentato sull'argomento, in quanto Alleanza Nazionale è estremamente preoccupata per la crisi in cui versa la Società General Avia, sia per quanto riguarda le problematiche connesse allo sviluppo economico, che invece sarebbe possibile attraverso un riattivamento dell'attività di questa azienda, sia soprattutto per i livelli occupazionali. Poiché era noto alla pubblica opinione che la Giunta regionale avrebbe partecipato ad un incontro con le parti coinvolte - sia imprenditoriali che sociali - ai fini di verificare eventuali partecipazioni in iniziative che avrebbero potuto rivitalizzare questa azienda, la nostra interrogazione si fonda, appunto, sulla necessità di conoscere tempestivamente quali risultanze questo incontro abbia dato e se, dunque, vi siano degli esiti positivi per la vertenza in corso.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Laffranco. L'Assessore Monelli, Vice Presidente della Giunta, risponde.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Questo è un tema importante e strategico per l'Umbria perché, così come ricorda il Consigliere nella sua interrogazione, stiamo parlando di un'azienda in



grado anche di fare *know-how*, innovazione, quindi un'azienda importantissima per l'Umbria e, come tale, al centro dell'interesse della società regionale e quindi anche del Consiglio regionale.

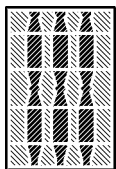
La Giunta, in questi giorni, ha avuto diversi incontri non solo con le parti, le organizzazioni sindacali e d'impresa, ma ha attivato in maniera ancora più assidua la presenza e l'intervento tecnico-valutativo della Sviluppumbria e della GEPAFIN. Come lei saprà, è in mano al curatore fallimentare l'azienda; ad oggi, a nostra conoscenza, sono pervenute due proposte al curatore fallimentare, che sta anche espletando la valutazione degli aspetti passivi ed attivi dell'azienda. Queste due proposte sono al vaglio, perché una, per quanto è a nostra conoscenza, non ha le garanzie economiche ed il progetto industriale in grado di essere valutato; per l'altra, tecnicamente idonea, a nostra conoscenza, sono in discussione le condizioni economiche che consentirebbero a questa proposta - che, in apparenza, ad oggi, sembrerebbe idonea - di poter essere inserita nel progetto complessivo di acquisizione. Credo che, nei prossimi giorni, la Giunta regionale, nella veste dell'Assessore preposto, che oggi è assente perché è in missione istituzionale all'estero, sicuramente richiamerà le parti e saremo in grado, come Giunta regionale, di favorire definitivamente un accordo ed una valutazione rispetto al concepimento dell'acquisizione.

PRESIDENTE. La ringrazio, Vice Presidente. Consigliere Laffranco, prego.

LAFFRANCO. Sono parzialmente soddisfatto della risposta dell'Assessore Monelli, nel senso che, da un lato, apprezzo l'attenzione che la Giunta sta ponendo a questa situazione di crisi; dall'altro, devo rimarcare che ci vuole il massimo dell'impegno per affrontare questa vicenda, poiché, come è noto, la General Avia si trova a Passignano; Passignano è nella zona del Lago Trasimeno, che già soffre di tali e tanti problemi che, se non si dovesse risolvere questa ennesima crisi economica che coinvolge un'azienda di così significative dimensioni, oltre che dal *know-how* così importante, evidentemente si andrebbe ad aggravare la situazione economica del Lago Trasimeno, già così sensibilmente compromessa dalla situazione ambientale.

Oggetto N. 15/IMM.

Attività di propaganda politica da parte del Direttore dell'Azienda U.S.L. n. 3 di Foligno nello svolgimento del suo pubblico incarico.



INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE ZAFFINI

ATTO N. 1151

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Zaffini.

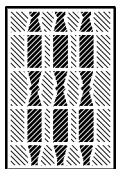
ZAFFINI. L'atto prende le mosse appunto dalla constatazione che il Direttore dell'U.S.L. n. 3 di Foligno, da buon ex dirigente C.G.I.L., con tutto il rispetto ovviamente per la dirigenza sindacale, continua a fare il dirigente della C.G.I.L., continua a fare propaganda politica. Il problema non è certamente questo, il problema è che lo fa con i mezzi e le risorse finanziarie messe a disposizione dalla Sanità regionale; il sistema informativo regionale della Sanità della U.S.L. n. 3 viene utilizzato per diffondere e-mail, cioè messaggi, contenenti propaganda politica contro il Governo Berlusconi.

Da notare, e questo ci preme puntualizzarlo, naturalmente, che questa attività è fatta, come direbbero i saggi abitanti di questa terra, “sputando sul piatto dove mangia”, perché il Direttore Generale della U.S.L. n. 3 riceve un lauto compenso per il lavoro che fa e, evidentemente, il tempo che distoglie rispetto al suo lavoro per fare propaganda politica gli viene pagato con questo lauto compenso. Quindi, paradossalmente, fa propaganda politica contro chi lo paga e gli mantiene la vita decorosa che fa.

PRESIDENTE. Assessore Rosi per la risposta, prego.

ROSI, Assessore Sanità. Ho poco da rispondere, dato il contenuto dell'interpellanza. Il titolo dell'e-mail è: “Il Polo della Libertà sta spennando il pollo che l'ha votato”; poi, come possono vedere, se ci fosse questa ventilata riforma fiscale, c'è una tabellina in cui si dimostra chi paga più e chi paga meno. È uscita su tutti i giornali.

Perché ho detto questo? Perché questa e-mail è stata mandata al Direttore; poi, avendo il Direttore un computer a cui possono accedere molti, molti hanno usufruito, come possiamo fare nel nostro... Questa è la spiegazione che mi è stata data, la leggo; bisognerebbe dimostrare che non è vero, sarebbe interessante dibatterne al Consiglio regionale. Però, il Direttore non ha nessuna responsabilità, perché c'è anche nei vostri computer. Se volete, anche se può essere una cosa antipatica, posso dire che “From Beatrice



Goretti - B. Goretti, A.S.L. Umbria” c'è anche in tutti i nostri computer. Per cui non è che proveniva dal Direttore, ma è stata inviata, con questo nome, anche ai computer della A.S.L. 3, ai nostri computer, a quelli della A.S.L. 1, per cui gira in tutta l'Umbria. Sarebbe opportuno, semmai, farne un dibattito, non so se siano dati veri o no; però il Direttore non c'entra niente, questo è quanto abbiamo appurato, semmai è una vittima dell'invio massiccio di queste e-mail.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Rosi. Consigliere Zaffini, prego.

ZAFFINI. Innanzitutto, non è vero che il Direttore non c'entra niente, in realtà c'entra, perché ha ricevuto il messaggio e l'ha rilanciato a tutti; nella discriminazione della e-mail è chiaro: “da Macchitella a tutti”; quindi il Direttore ha ricevuto il messaggio, l'ha fatto proprio e l'ha rilanciato a tutti, facendo propaganda politica, a sproposito.

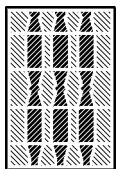
Ma il dato interessante - approfitto del fatto che il nome di chi ha lanciato il messaggio originale l'ha fatto l'Assessore, non l'ho fatto io, quindi non ci sono problemi di privacy - è che questa signora Beatrice Goretti è nella famosa graduatoria rispetto alla quale il sottoscritto ha fatto un'interrogazione l'8 giugno 2001, è la n. 17 nella graduatoria, la quale è stata assunta insieme ad altre persone, prescindendo da ogni regolarità e da ogni formalismo nell'assunzione di queste 19 persone. La signora Goretti è entrata insieme a quelle 19 persone tra cui c'erano figli d'arte, fidanzate, cugine, parenti, tutta gente di sinistra, e questa è l'ulteriore dimostrazione di come fate le assunzioni. Io credo che sia ora di dire basta!

PRESIDENTE. Consigliere Zaffini, grazie. Passiamo all'ordine del giorno, avendo terminato...

ZAFFINI. È ora di dire basta, Assessore! Abbiate almeno il pudore di vergognarvi, quando fate certe cose.

ROSI, Assessore Sanità. *(Fuori microfono)*... Il problema sei tu, io ti ho risposto bene.

PRESIDENTE. Chiamo l'Oggetto n. 283.



Oggetto N. 283

Norme per il rilascio delle licenze di attingimento di acque pubbliche.

Relatore di maggioranza Consigliere Donati

Relatore di minoranza Consigliere Melasecche Germini

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE

ATTI NN. 1046 E 1046/BIS

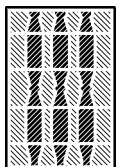
PRESIDENTE. Prego, Consigliere Donati.

DONATI, Relatore di maggioranza. Il D. Lgs. 12 luglio 1993, n. 275, e la Legge 5 gennaio 1994, n. 36 hanno introdotto nel sistema normativo regolante il rilascio e l'esercizio delle concessioni idriche alcune innovazioni tendenti ad aggiornare la disciplina, sulla base di criteri ispirati ad una più razionale gestione della risorsa idrica.

Quanto previsto dall'art. 56 del T.U. n. 1775 del 1933, come modificato con D.L. n. 275/93, prevede che le licenze per attingimento non possono essere rinnovate per più di cinque anni. Ciò è stato ribadito nella Direttiva 19 aprile 1994, n. 314, che prevede, però, qualora pervenga per l'istante la necessità di prelievo dopo tale scadenza, il ricorso alla concessione, anche se la derivazione interessa piccoli quantitativi di acqua.

In Umbria, nella nostra regione, per esigenze connesse ad aspetti sociali, economici e politici del campo agricolo, è stato rilasciato un notevole numero di licenze di attingimento sia per uso irriguo che per uso industriale, consentendo così la nascita e lo sviluppo di un numero altrettanto notevole di attività imprenditoriali basate su questo tipo di autorizzazioni precarie, determinando la situazione attuale che, se non si interverrà con una normativa specifica, porterà notevoli disagi all'economia del settore, soprattutto, ripeto, del settore agricolo. Tale incremento di rilascio di licenze è stato, d'altra parte, compensato dalla scelta di privilegiare atti di durata limitata rispetto alle concessioni pluriennali, le quali presuppongono istruttorie complesse e impediscono rapidi interventi a tutela dell'ambiente.

Attualmente, solo per la Provincia di Perugia, per fare un esempio, sono in scadenza oltre mille licenze



per uso irriguo e 30 licenze circa per usi diversi, con una perdita di prodotto lordo vendibile, in mancanza di ulteriori rinnovi delle licenze di attingimento, calcolata in circa 50 miliardi di lire. Va, inoltre, considerato che l'imminente attivazione delle dighe sul Chiascio a Casenuove e sul Tevere a Montedoglio potrà fornire, tramite condotte, l'acqua per uso irriguo; il che modificherà sostanzialmente il sistema di irrigazione dell'intero territorio regionale.

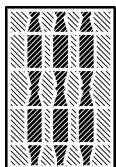
Pertanto, in tale prospettiva, sembra preferibile consentire ancora il ricorso alle licenze di attingimento, così come previsto dall'art. 1 della proposta di legge in discussione oggi in questo Consiglio. La Commissione ha portato un emendamento sostitutivo rispetto al testo originario proposto dalla Giunta regionale e, precisamente, all'art. 2, dove al primo comma viene previsto che gli indirizzi deliberati dalla Giunta devono contemplare, letteralmente, "prioritariamente nell'ambito del quinquennio l'uso razionale delle acque e l'introduzione di varietà a ridotto fabbisogno idrico e di sistemi irrigui più efficienti ed a basso impatto ambientale, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile dei territori interessati".

La II Commissione Consiliare permanente, nella seduta del 14 marzo u.s., ha esaminato il disegno di legge e con queste osservazioni ha approvato l'atto a maggioranza con l'astensione dei Consiglieri di minoranza.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Melasecche per la relazione di minoranza.

MELASECCHÉ, *Relatore di minoranza.* L'atto proposto dalla Giunta sicuramente tiene in considerazione tutta una serie di esigenze che vengono dal mondo della produzione agricola e che hanno interessato recentemente, anche ripetutamente sulla stampa, settori qualificati del mondo che si muove a tutela dell'ambiente.

Il problema esiste, è grave; le ragioni che portano ad affrontare questo problema rilevano in ordine alla necessità da parte del mondo agricolo di portare avanti produzioni che necessitano, per loro stessa natura, di attingimenti forti, ripetuti e frequenti. La situazione ambientale è quella che noi tutti conosciamo, ognuno di noi può avere idee in un senso o nell'altro relativamente all'effetto serra, ma di certo i risultati di questa situazione possiamo vederli, purtroppo, drammaticamente anche nella nostra regione: i corsi d'acqua sono ridotti al minimo, i laghi sono in condizioni ormai che non consentono ulteriori attingimenti.



C'è bisogno, quindi, sicuramente, di una politica da parte della Giunta regionale che in qualche modo vada a selezionare le produzioni. C'è necessità, però, di dare una risposta concreta ed immediata a coloro che producono, considerato che questo settore contribuisce al prodotto interno lordo regionale per decine di miliardi.

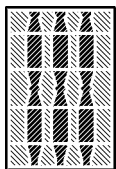
Cosa fare e come fare? È stato discusso questo in maniera approfondita e ripetuta in Commissione, ascoltando in audizione anche i rappresentanti del mondo agricolo. Quindi si comprende, da un lato, la proposta della Giunta; pur tuttavia i tecnici della II Commissione hanno rilevato aspetti problematici in ordine al fatto che questo tipo di proposta possa da parte del Governo trovare obiezioni in ordine alla possibilità da parte della Regione dell'Umbria di andare ad invadere con questo testo, in qualche modo, il campo proprio e specifico del Governo. Questa è la ragione per la quale, pur comprendendo la problematicità della situazione, l'opposizione ritiene di astenersi su questo provvedimento.

Invitiamo, però, la Giunta ad attivarsi, come ci si dice si stia facendo, in ordine alla realizzazione delle canalizzazioni che porteranno finalmente acqua, si dice in grande quantità, dalle dighe in costruzione o dalle dighe appena ultimate, Montedoglio e l'altra sul Chiascio, in maniera tale che questo problema possa essere in qualche modo definitivamente risolto. Questa è la ragione per la quale l'opposizione ritiene in questa fase di astenersi.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Presidente, quando da parte della Giunta, con un'iniziativa repentina e non preannunciata, si chiese una corsia preferenziale con un voto successivo del Consiglio a tal fine, per questa leggina, immediatamente pensai di dover commentare la proposta, cosa che feci l'indomani richiamando l'attenzione del Consiglio regionale su due aspetti, uno tecnico-giuridico: nel '99, esattamente il 19 luglio, l'allora Commissario di Governo respinse una proposta della Giunta del tempo con caratteri non identici, ma analoghi, sollevando obiezioni giuridiche relative alla legge che regola la materia del '93, che dopo 60 anni innova sulla legge base del '33, e forzando una riflessione, appunto con quell'iniziativa. La Giunta del



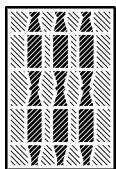
tempo non si sentì, evidentemente, sufficientemente salda nel riproporre la materia e la accantonò. Dunque permane, a parer mio, l'alta probabilità che, se varata, la leggina odierna venga impugnata dal Governo e vanificata.

La seconda ragione della mia polemica di quei giorni stava nel fatto che era tutta nella ratio di correre al soccorso degli interessi agricoli, aggiungo non innovativi, poiché dediti a licenze ed all'utilizzazione delle risorse idriche gratuitamente e con tecniche obsolete di dispersione e alla non presa in conto degli interessi ambientali; quindi tutta per gli interessi produttivi, nulla per gli interessi ambientali.

Ma quel testo iniziale, in particolare per la solerzia e per la pazienza dell'Assessore Monelli, è oggi un testo diverso. Ho avuto direttamente il piacere, glielo riconosco, di poterne parlare e di poter segnalare, come è opportuno, insieme ad altri colleghi - non ero il solo - alcuni espliciti richiami a tecniche di irrigazione (goccia ed altre), tali da ridurre il prelievo e favorire, appunto, colture agricole meno idrovore. Ciò nonostante, il corpo dell'intervento mi trova ancora su posizioni critiche, e proverò a dire perché.

Caro collega Melasecche, lei ha perfettamente ragione a rammentare al Consiglio la situazione veramente allarmante, non solo del Trasimeno; percorrendo le sponde dell'invaso del Lago di Corbara, abbiamo una prateria dove dovrebbe esserci un lago, sia pure artificiale. Quindi si delinea una stagione, dopo l'inverno siccitoso, veramente preoccupante. Ciò detto, penso che il Testo Unico del '33 in materia di acque, con la profonda modificazione che si è avuta 60 anni dopo, nel '93, con il D. Lgs. n. 275, ponga un problema in modo del tutto evidente: l'acqua deve considerarsi una risorsa esauribile, dunque l'uso di tale risorsa pubblica a fini particolari deve trovare comparazione con altri interessi pubblici, finalmente anche quelli di impronta ambientale, e deve trovare un corrispettivo. L'acqua non può più essere utilizzata a titolo gratuito, e questo è il punto che è totalmente assente nel testo che ci viene sottoposto e che rappresenta un'occasione mancata.

Ho molto apprezzato, torno a dirlo, il tentativo di coinvolgere e di prendere in conto anche la questione ambientale, riducendo gli usi dissennati che una parte dell'agricoltura, pigra e riluttante all'innovazione, ha praticato finora; una parte, perché ci sono settori molto aperti che, senza attendere la coazione, si sono decisi a procedere altrimenti. In questo senso, le modifiche del Testo Unico del '93, affermando la generalità dello strumento della concessione onerosa, relegavano, con l'art. 56, la licenza di attingimento ad un ruolo subordinato e marginale, anche dal punto di vista temporale.



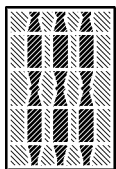
Invece, cosa ci dice il collega Maurizio Donati, relatore di maggioranza? Che ci sono oltre mille licenze di attingimento nella sola provincia di Perugia e che questo testo legislativo, in sostanza, mantiene e non riapre la questione, quella di passare alle concessioni che non hanno il titolo gratuito. A quasi dieci anni, quindi, dall'entrata in vigore di questa disciplina nazionale, in piena crisi idrica, quando le licenze sono ormai lo strumento ordinario - oltre mille, ripeto, nella sola provincia di Perugia - questo Consiglio regionale, per non perdere i contatti con alcuni settori del mondo agricolo riluttanti all'innovazione, non solo tralascia di applicare la disciplina nazionale, ma non riconosce, in verità, se non per una parte successiva e flebile, le ragioni della crescita sostenibile e va, anzi, in direzione opposta, lasciando - questo significa mantenere il regime delle licenze di attingimento - che si autorizzino prelievi al di fuori di una valutazione complessiva delle risorse e senza il pagamento di alcun corrispettivo, al di fuori di una qualche forma di responsabilizzazione - perché l'acqua è gratuita, quindi io non sono responsabilizzato - anche solo economica di chi da una risorsa pubblica come l'acqua trae un legittimo tornaconto privato. Ma non è questo il punto, il punto è che il tornaconto privato è appoggiato su una risorsa in rapida diminuzione a titolo gratuito.

Mi dispiace, collega Donati, non possono essere citate giustificazioni come quella della flessibilità dello strumento della licenza, che permetterebbe in qualsiasi momento all'Amministrazione di ordinare la sospensione degli attingimenti. Innanzitutto, ciò è vero anche per le concessioni di irrigazione, ma è soprattutto vero che la gestione dell'acqua va programmata e non contabilizzata a posteriori, a pie' di lista, tenuto conto delle esigenze degli utenti privilegiati. Nei fatti, questo atto legislativo subordina agli interessi produttivistici gli interessi ambientali, rinunciando a coniugare, in questo caso, le ragioni della crescita economica con quelle della sostenibilità ambientale.

Segnalo, infine, ad esemplificazione della mia interpretazione di questo testo legislativo, il fatto che nella realtà, tra l'altro, si continuano ad autorizzare pozzi di falda laddove sono già giunte le opere di distribuzione delle acque dell'invaso del Montedoglio; mi riferisco a quanto accade tra San Giustino e Trestina.

Il mio, dunque, è un no di principio per una grande occasione mancata e per un provvedimento che è sotto il segno, sbagliato, dell'esclusiva tutela nei fatti degli interessi produttivistici.

PRESIDENTE. Non ho iscritti a parlare. Consigliere Gobbini, prego.

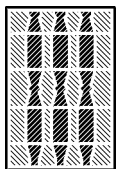


GOBBINI. Vorrei esporre delle brevissime considerazioni perché condivido la relazione fatta dal collega Donati, una relazione molto approfondita, frutto anche di intensi colloqui ed approfondimenti preparatori prima della discussione in Commissione.

Questo atto coincide con un periodo ed un contesto molto siccitoso, quindi l'atto che stiamo per approvare in Consiglio regionale è sotto gli occhi dell'opinione pubblica in generale, in modo particolare dell'Umbria, che è, insieme ad altre poche regioni in Italia, in questo periodo, interessata da una forte siccità. Quindi è importante che noi contestualizziamo questo disegno di legge e che tutti insieme ne approfittiamo per una riflessione ed una discussione che ci permetta di affrontare la realtà per quella che è oggi in Umbria, e non solo in agricoltura. Sempre di più l'acqua è una risorsa preziosa, sempre di più dovremmo farne un uso nella vita civile, economica e sociale tale da considerarla, insieme all'aria, un bene indispensabile e non rinnovabile per l'eternità.

Dobbiamo, però, farci tutti carico di questa siccità che attanaglia l'agricoltura in Umbria in questo 2002, e credo che noi, approvando questa legge, cerchiamo - prova ne è la sensibilità che c'è stata da parte della Giunta regionale con l'emendamento che ha presentato al testo - di considerare i problemi degli agricoltori, una categoria che in questo momento deve fare la propria parte di fronte alla siccità, ma non può forse sicuramente, immediatamente, farsene totalmente carico nel 2002.

Certamente, sull'uso dell'acqua occorre una svolta culturale, occorre che si imponga un modo di vivere e dei costumi completamente diversi dal passato, a partire dal mondo agricolo, dove spesso, anche in Umbria, si è fatto un uso dell'acqua eccessivamente disinvolto. Io, però, ho letto nella legge, soprattutto nelle righe dell'articolato, che è quello che conta, che noi chiediamo all'intero mondo agricolo di cambiare il modo di fare agricoltura, di farlo in questi anni; tanto è vero che, nel corso di questi cinque anni, prevediamo che i primi tre anni devono comportare per il Consiglio regionale e per il Governo regionale un intenso interloquire con le categorie sociali, con l'impresa agricola, affinché si impegni a rispettare quello che oggi votiamo in Consiglio regionale: un'agricoltura che usi meno acqua, un'agricoltura che non pensi più di poter usare l'acqua gratis, ma che deve utilizzare un sistema di irrigazione completamente destrutturato ed ammodernato (per esempio, attraverso l'irrigazione a goccia), che permetta la fioritura di una nuova agricoltura meno impattante sull'ambiente, che è possibile ottenere attraverso anche l'uso più razionale



dell'acqua.

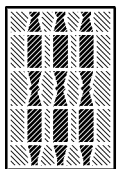
Questi sono aspetti essenziali; credo che poi meglio di me sarà la Giunta regionale ad illustrare e spiegare l'articolato che ci accingiamo a votare, che sicuramente può e deve essere tranquillamente considerato una soluzione transitoria, altrimenti l'opinione pubblica dell'Umbria non ci comprenderebbe.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Gobbini. Consigliere Tippolotti, prego.

TIPPOLOTTI. Anch'io interverrò molto brevemente, pur considerando l'atto che ci apprestiamo a votare molto importante, sia per il momento critico che sta vivendo il nostro ambiente, sia per le conseguenze che questo atto potrebbe comportare in un momento, appunto, così critico.

La questione riguardante le licenze di attingimento si è posta perché in questo momento noi viviamo un livello di crisi dovuto al "combinato disposto", direbbero i burocrati, di due questioni molto critiche: la prima è un'oggettiva crisi dovuta ad un periodo di eccezionale siccità che stiamo vivendo da alcuni mesi, l'altra è determinata dal modello di sviluppo che, soprattutto in agricoltura, nella nostra regione si sta affermando. Questi due elementi fanno sì che si viva eccezionalmente una condizione di crisi, a cui comunque, in termini equilibrati e di prospettiva politica, dobbiamo dare una risposta. Allora credo che, pur condividendo una serie di preoccupazioni e anche alcuni elementi di analisi che il collega Ripa di Meana e in qualche modo anche il collega Gobbini esprimevano, si debba pur sempre affrontare in termini di responsabilizzazione e di necessità di risposte politiche tutta la questione riguardante questo livello di criticità.

Io credo che, da una parte, sia assolutamente condivisibile il principio di considerare il bene acqua come una risorsa non inesauribile e, contemporaneamente, considerare il diritto all'acqua uno dei diritti primari di cittadinanza. Questa cosa deve fare il paio con ciò che rappresenta l'acqua per una serie di attività produttive, soprattutto in agricoltura; di conseguenza, se il ragionamento è logico, occorre intervenire affinché si possa modificare la prassi determinatasi con un'applicazione distorta, a mio parere, del Testo Unico 1775 - per cui veniva considerata la risorsa idrica, nell'economia di soccorso dell'agricoltura, una risorsa illimitata e gratuita - quindi intervenire affinché si possa modificare questo concetto e questo principio, con una prospettiva di intervento più articolata e riferita direttamente a quello che potrebbe



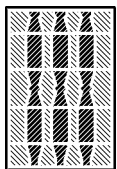
essere un intervento nel campo delle attività agricole, in relazione agli effetti che produrranno i prossimi impianti irrigui in definizione.

Credo che, con questo senso di responsabilità, dobbiamo considerare l'atto odierno come un atto che dà risposte ad una situazione critica, eccezionalmente critica, ma che contemporaneamente responsabilizza la politica affinché si possano trovare le soluzioni per incidere positivamente su tutta la materia. Quindi, al pari del collega Ripa di Meana, che motivava il suo no come un no di principio, pur avendo una conclusione diversa e contrapposta, non la considero divaricante sul piano della politica, perché do al mio sì l'accezione di una responsabilità necessaria; talvolta, i no di principio e i sì di responsabilità possono anche essere complementari, in politica.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, darei la parola all'Assessore Monelli.

MONELLI, Assessore Ambiente e Protezione Civile. Ringrazio tutti i Consiglieri che sono intervenuti, sia il relatore di maggioranza, sia il relatore di minoranza che gli altri, perché penso che abbiamo fatto una discussione politica ed istituzionale che fa bene a questo territorio ed a quest'aula. Penso che, da questo punto di vista, noi abbiamo la totale consapevolezza - e come noi, penso, anche gli umbri, nell'accezione più complessiva di questo termine: tutte le categorie sociali, produttive, imprenditoriali - che stiamo discutendo, con questa legge, di qualcosa che incide e si intreccia fortemente con la questione della qualità dello sviluppo.

Questa discussione è tornata in aula oggi, su questo punto, perché stiamo discutendo di una risorsa strategica non solo per la nostra regione ma per l'intero mondo, cioè l'acqua, in una situazione che rende ancora più strategica questa discussione, perché il clima e le condizioni complessive di questo nostro pianeta, e quindi anche della nostra regione, danno l'idea tutti i giorni di come già ora, non in futuro, questa risorsa non solo diventerà strategica ed importantissima, ma sarà uno dei punti su cui si potrà giudicare la qualità dello sviluppo e la qualità del governo di una comunità, di una regione, di una nazione. Abbiamo questa consapevolezza, perciò abbiamo costruito questo articolato di legge, e con esso vorremmo rispondere alle esigenze dell'Umbria, immettendo nell'articolato alcune indicazioni qualitative che non sono più generiche, come alcune volte, lo ammetto, forse in passato abbiamo fatto. Cominciamo sempre più,



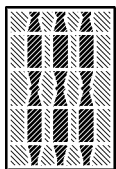
come istituzioni, insieme, concordandolo con le categorie sociali e produttive, a fare in modo che ogni nostra azione concordata possa servire ad utilizzare sempre più e al meglio questa risorsa, risparmiandola.

Allora penso che da questa consapevolezza nasca il fatto che il concertare insieme alle categorie in maniera continua, con movimenti magari lenti, ma progressivi e continui, come utilizzare al meglio questa risorsa, risparmiandola, sia uno dei punti fondamentali della discussione politica ed istituzionale che attraverseranno questo territorio e queste istituzioni.

Siamo agevolati in questa discussione, sollecitati come sempre dal grande garbo e dalla grande sensibilità culturale ed istituzionale del Consigliere Ripa di Meana - concordo con molte delle sue riflessioni - per il fatto che il 22 marzo è la giornata in cui si celebra la risorsa acqua, e non solo nella nostra regione. Con piacere sottolineo il fatto che, mentre noi approviamo questa legge - e può sembrare persino contraddittorio, ma secondo me non lo è - in tutta la regione, in quel giorno, studenti, cittadini, imprese, istituzioni celebreranno quella giornata per dare un valore ed un impegno strategici ad un utilizzo razionale ed attento della risorsa acqua; quindi, secondo me, stiamo andando nella direzione giusta.

L'altro aspetto che mi premeva chiarire è che i dubbi che lo stesso relatore di minoranza ha immesso in questo dibattito secondo me possono essere superati. Con le innovazioni e le riforme istituzionali messe in campo dalla legislazione nazionale in questi ultimi mesi e in questi ultimi anni, la titolarità sul demanio idrico è di competenza della Regione; la Regione può e deve legiferare, e noi siamo in una situazione in cui legiferiamo anche - lo sottolineo - tenendo conto di quello che è avvenuto in questi anni in Umbria. Non potevamo e non dovevamo staccare la spina immediatamente, non era pensabile, non era possibile, perché avrebbe creato dei disastri, e noi i disastri dobbiamo saperli prevenire; stiamo chiedendo a tutti, piccoli e grandi operatori, insieme a noi, di concordare elementi di innovazione per quanto riguarda l'utilizzo della risorsa acqua.

Penso, insomma, che ci troveremo nella situazione in cui, sia per scopi imprenditoriali che per scopi idropotabili, il messaggio per l'Umbria è: risparmiamo ed utilizziamo con intelligenza questa strategica risorsa. Questo messaggio, secondo me, sta passando; sta passando perché, a mio avviso, noi abbiamo fatto in questi giorni un'azione molto importante: la richiesta di calamità naturale che riguarda l'intera regione Umbria va in questa direzione. Noi abbiamo sollecitato e dichiarato calamità naturale per l'Umbria e chiediamo che il Governo nazionale ci ascolti, non perché se non piove è colpa del Governo, ma perché

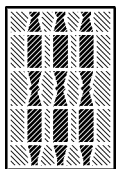


insieme al Governo vogliamo affrontare i problemi strategici della qualità, dell'innovazione e dello sviluppo dell'Umbria.

Oggi abbiamo una risorsa idrica sempre più preziosa e sempre più scarsa; quindi, insieme, veramente, senza dividerci ideologicamente, dobbiamo mettere mano a tutte quelle azioni che servono a far sì che questa risorsa torni ad essere patrimonio della comunità, innanzitutto, giustamente, come ci ricordava il Consigliere Carlo Ripa di Meana, utilizzandola per bere, poi abbattendo tutti gli sprechi e le perdite che ancora ci sono in Umbria - e possiamo farlo - poi usandola con grande razionalità, e io aggiungo, ha ragione lui, anche considerando che questa risorsa va pagata, monetizzata; ci deve essere un ritorno, anche da questo punto di vista.

Qui sottolineo un aspetto molto importante, e non lo dico per piaggeria giuntalesca: insieme all'Assessore Bocci, che ringrazio per questa disponibilità, in queste settimane abbiamo fatto molti incontri con gli Enti locali e soprattutto con le associazioni degli agricoltori. Per onestà intellettuale devo sottolineare che, grazie anche allo sforzo congiunto della Giunta e dell'Assessore Bocci, noi abbiamo riscontrato una forte sensibilità da parte delle associazioni degli agricoltori, che hanno fatto enormi passi avanti; chiedono anche loro innovazione, propongono scelte innovative, ma ci chiedono una cosa: di accompagnarli in questo sforzo. Io dico che è giusto e necessario accompagnarli in questo sforzo. Lo stesso articolato di legge è costruito in modo tale da far capire chiaramente che questo è l'obiettivo che ci vogliamo porre: 5 anni, all'interno del primo triennio, insieme, concordando con le associazioni degli agricoltori e non solo, noi dobbiamo immettere sempre più colture meno idroesigenti, sempre più impianti di irrigazione a goccia, sempre più innovazione. Su questo, ribadisco, c'è una forte disponibilità e sensibilità.

Penso che stiamo facendo un passo avanti, ed è giusto farlo anche in previsione del fatto che la Giunta regionale, sia nella passata legislatura che in questa, è riuscita, insieme al Governo nazionale, a mettere nella Finanziaria una misura economica che consentirà l'attivazione del famoso "tubone" dal Montedoglio; risorsa strategica che arriverà in grande quantità in Umbria, che ci chiama ancora di più, però, alla razionalizzazione, all'utilizzo intelligente, al risparmio, all'abbattimento delle perdite; proprio perché verrà tanta acqua, dovremmo ancora di più utilizzarla in modo intelligente. Quell'azione è in corso, fra qualche anno - pochi - avremo completato quell'operazione e avremo la risorsa strategica per i prossimi decenni per l'intera Umbria, per tutti gli umbri. Penso che questo sia un risultato di cui dobbiamo essere fieri, non



solo il governo di centro-sinistra, non solo la Giunta, ma l'intera comunità regionale.

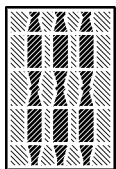
Evidenzio un ultimo punto: sottolineo, siccome stamattina se ne è parlato per un altro argomento, anche la vicenda del Trasimeno. Penso che sia giusto ribadire che anche in quell'area, grazie all'azione della Regione, c'è stata una serie di confronti con le istituzioni, con le associazioni degli agricoltori, con i rappresentanti delle attività turistico-alberghiere. Noi, come Giunta regionale, a quel territorio lanciamo un segnale: non servono divisioni, strumentalismi, conflitti; serve costruire tavoli congiunti in cui insieme si definisca una risposta di qualità per un territorio strategico per l'Umbria; penso che questo metodo, nelle prossime settimane, produrrà dei risultati significativi anche in termini di innovazione, anche nell'utilizzo dell'acqua per l'agricoltura. Credo che, nei prossimi giorni, in quel territorio, con questo metodo, riusciremo a raggiungere degli obiettivi che soddisferanno le esigenze di tutta l'Umbria e daranno anche risposte positive agli operatori, sia del turismo che dell'agricoltura, per costruire insieme a loro dei percorsi che valorizzino quel territorio, facendo prevenzione, facendo della leva turismo-cultura-ambiente il vero motore di sviluppo, e consentendo agli agricoltori che lo volessero - e sono sempre più - di immettere innovazione sia nelle colture che nel modo di attingere l'acqua ed utilizzarla.

Penso che, se perseguiremo insieme questi obiettivi, questa legge potrà essere vista senz'altro come un punto qualificante di approdo da cui immediatamente ripartire per rinnovare complessivamente l'Umbria.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Per la replica la parola al Consigliere Melasecche, poi eventualmente a Donati.

MELASECCHÉ, Relatore di minoranza. Credo che il dibattito in aula abbia fatto emergere tante posizioni da tutti condivise. Il grosso rischio è che si concluda questo dibattito, sostanzialmente, con un abbraccio generale, un "vogliamooci bene", senza che si vadano a sottolineare, invece, le responsabilità per la situazione esistente.

Siamo tutti d'accordo, in linea di massima, con la sensibilità del Consigliere Ripa di Meana, con tutta la serie di problematiche che ha sottolineato e fatto emergere. Siamo tutti d'accordo sulla necessità, oggi, di dare una risposta immediata a coloro che producono e lavorano, le cui famiglie vivono del reddito dell'agricoltura, un tipo di economia molto spesso povera, spesso marginale, tant'è che statisticamente



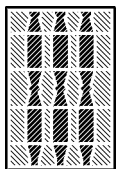
anche in Umbria i terreni che vengono abbandonati sono numerosi; più aumentano i problemi, i costi e le difficoltà, e più, indubbiamente, le famiglie fanno scelte di abbandono della campagna, di urbanizzazione, con tutto quello che comporta: abbandono della collina, della montagna. Quindi il problema è complesso ed articolato.

La verità è che oggi, quindi, siamo obbligati ad affrontare questa situazione tardivamente, perché il problema della siccità non è un problema recente: ero ragazzino e si parlava già del livello del Lago Trasimeno. Questo problema doveva essere affrontato in termini di assoluta emergenza, non da oggi, obbligando di fatto il Consiglio a dare un voto negativo contro gli interessi di gran parte della popolazione umbra che vive di agricoltura, ma programmando per tempo misure che, in qualche modo, andavano a qualificare i prelievi; ma non oggi, 5 anni fa, ancor prima.

Quindi il voto di astensione dell'opposizione è un voto che, da un certo punto di vista, si responsabilizza per quanto riguarda i problemi di tutto questo mondo, che deve lavorare e deve vivere del proprio reddito, ma, dall'altro, è un voto che fa emergere una critica ad un'amministrazione che solo tardivamente affronta questo problema. Poi è facile, indubbiamente, chiedere al Governo finanziamenti per situazioni qualificate come calamità naturale. È facile e comodo per mettersi a posto la coscienza, probabilmente per giustificare, un domani, un'assenza del Governo, quando invece ci sono responsabilità chiare. Assessore Rosi, ex Assessore all'Agricoltura, è lei responsabile di tutto questo, quindi la prego di ascoltare... La verità è che i risultati sono quello che sono, noi facciamo conferenze... Io condivido totalmente quanto detto dall'Assessore Monelli: la verità è che continuiamo a fare dichiarazioni, conferenze, e poi dobbiamo rilevare che gli attingimenti sono quelli che sono, l'economia di soccorso è ormai stabile, siamo al soccorso continuo. Evidentemente non sono stati presi provvedimenti per tempo per andare a riqualificare questo settore.

Perciò confermo quanto detto precedentemente; abbiamo dubbi in quanto, comunque, la struttura "professional" a livello legale del Consiglio ci pone problemi seri in ordine alla legittimità dell'atto; quindi per l'una ragione e per l'altra ci asterremo.

PRESIDENTE. Ricordo che è stato presentato su questo atto un ordine del giorno che verrà messo in votazione prima del voto finale sulla legge. Passiamo, quindi, all'articolato.



Il Vice Presidente Brozzi dà lettura dell'art. 1.

PRESIDENTE. Se non ci sono dichiarazioni, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Il Vice Presidente Brozzi dà lettura dell'art. 2.

PRESIDENTE. Se non ci sono dichiarazioni, metto in votazione l'art. 2.

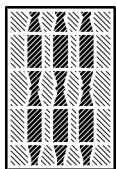
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso darei la parola al Consigliere Tippolotti per l'illustrazione della risoluzione che è stata presentata.

TIPPOLOTTI. Per dare seguito politicamente ai ragionamenti che abbiamo fatto sia in sede di discussione in aula, ma soprattutto in sede di discussione in Commissione, noi, avendo motivato la necessità di dare una risposta con questo atto ad una situazione critica, che comunque lasciava aperto un ventaglio di questioni politiche nella prospettiva, su cui occorre intervenire e dare un segnale di governo, abbiamo predisposto un ordine del giorno, che mi appresto a leggere, e che è conseguente e coerente con questa impostazione. L'ordine del giorno dice così:

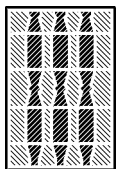
“Premesso che nella regione, soprattutto in campo agricolo, si ricorre in maniera eccessiva al prelievo di acqua superficiale mediante l'utilizzo delle licenze annuali di attingimento” - qui rispondiamo alle considerazioni che sono state fatte in termini critici e problematici nella discussione, nei vari interventi, nel senso che prendiamo atto che c'è questo modo di intendere la risorsa idrica in termini eccessivi, soprattutto



per le licenze di attingimento - “tenuto conto che il R.D. 11 dicembre 1933 n. 1775 sulle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici definisce chiaramente che il titolo legittimo all'utilizzo delle acque pubbliche scaturisce esclusivamente dall'istituto della concessione pluriennale e solo al di fuori di tale campo è prevista la facoltà di concedere licenze annuali ben limitate nella modalità di prelievo e nella durata, caratterizzata come pratica irrigua di soccorso e revocabile per motivi di pubblico interesse in qualsiasi momento” - anche qui il ragionamento è che il 1775 regolava la possibilità di attingimento idrico in termini di economia di soccorso, cioè nei momenti di crisi soprattutto il settore agricolo poteva utilizzare questa normativa per adire agli attingimenti e richiedere, da una parte, le licenze e, dall'altra, le concessioni - “considerato che sono ormai in fase avanzata di realizzazione le reti irrigue servite dall'invaso sul fiume Tevere, a Montedoglio, tanto che per l'anno in corso è prevedibile la fornitura d'acqua ad uso irriguo al 90% del territorio fino a Trestina e S. Secondo, e nell'immediato futuro anche la diga del Carpina, mentre per la diga sul fiume Chiascio e Casenove, risolti alcuni aspetti tecnici riguardanti l'invaso, dovrebbe essere rapidamente attivata la rete irrigua mediante l'allacciamento di impianti esistenti e la messa in esercizio del tratto in destra Chiascio (Bettona-Cannara) ormai in fase di avanzata realizzazione” - quindi tutto il ragionamento che faceva l'Assessore Monelli sulla rete di impianti irrigui in via di definizione - “che, in relazione agli interventi strutturali sopra richiamati, in tali comprensori non saranno rilasciate e/o rinnovate licenze annuali di attingimento e saranno revocate quelle concessioni pluriennali assentite in via precaria proprio in attesa della realizzazione degli impianti irrigui; impegna la Giunta regionale a mettere in atto ogni iniziativa volta a:

- favorire mediante specifici piani, anche utilizzando gli strumenti finanziari attivabili, lo sviluppo di attività agricole ed impianti irrigui che limitino al massimo il consumo di acqua;
- verificare la disattivazione degli impianti di prelievo per uso irriguo da fiumi e da falda, comunque concesso, mediante la revoca del titolo che ne legittima l'utilizzazione, contestualmente alla realizzazione delle reti irrigue nei comprensori serviti dalle condotte provenienti dagli invasi;
- monitorare l'applicazione della Legge e riferire in Consiglio”.

Questo è il testo dell'ordine del giorno con cui vorremmo accompagnare l'azione politica che, oltre all'approvazione dell'atto legislativo di oggi, impegna il Consiglio e la Giunta regionale affinché si possa intervenire in maniera razionale e coordinata in questa problematica così importante e fondamentale per



l'economia umbra.

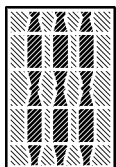
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tippolotti. Ci sono dichiarazioni su questo? Consigliere Ripa di Meana, prego.

RIPA DI MEANA. Il testo appena illustrato dal collega Tippolotti è molto ben strutturato, molto minuzioso e, spero, anche vissuto, non solo sottoscritto, dai proponenti, vissuto come ratio e come obiettivi. C'è un piccolo dettaglio: che accompagna un testo legislativo che proroga per altri 5 anni il sistema delle licenze di attingimento selvaggio, fasciato da raccomandazioni, allusioni al risparmio, alla rotazione delle colture etc., tutto quello che abbiamo discusso prima. Questo, francamente, in politica non è possibile; questo disturba e suona come un piccolo capolavoro di ipocrisia.

Voi vi preparate a varare una legge che conferma per altri 5 anni, dopo 10 anni, gli attingimenti selvaggi in base alle licenze, però esordite con un testo politico di raccomandazione che si apre con questa affermazione: "Premesso che nella regione, soprattutto in campo agricolo, si ricorre in maniera eccessiva al prelievo di acqua superficiale mediante l'utilizzo delle licenze annuali di attingimento", però votate per altri 5 anni. Questo mi disturba, personalmente, e lo trovo politicamente un piccolo capolavoro di inutile ipocrisia. Quel che conta è la legge; i vostri ordini del giorno, in questo senso, sono esautorati dal voto precedente o successivo (vedremo, dipende dalla Presidenza).

Ecco perché un testo che avrei voluto firmare, e che con amarezza ho conosciuto pochi minuti fa, perché è un ottimo testo, in questo quadro appare contraddittorio e francamente indifendibile. Infatti, che cosa dite? Che in 5 anni staremo attenti, ma intanto a Trestina non si paga l'acqua, si concedono ancora i prelievi in falda a titolo gratuito. Devo dire, con la franchezza e l'amicizia che ci lega, che questa materia non può subire nella stessa giornata tutto ed il contrario di tutto. Per questa ragione non parteciperò al voto sull'ordine del giorno, che considero un ottimo testo, e voterò contro, come ho già fatto articolo dopo articolo, la leggina che conferma le licenze per l'attingimento selvaggio.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Ripa di Meana. Altri interventi? Consigliere Melasecche, prego.



MELASECCHE, *Relatore di minoranza*. Abbiamo fatto una lettura veloce del testo proposto, anche perché è vergato in maniera veloce e sollecita; questo è un problema, in parte, anche di rapporti: sarebbe opportuno, quando possibile, proporre i testi per tempo, in modo tale che tutti i Consiglieri possano leggerli e meditarli un secondo prima di andare al voto.

Ad ogni buon conto, al di là di questo, in effetti, il testo propone tutta una serie di buoni propositi, questo è quanto rileviamo; stavo rilevando, prima, che mette a posto in qualche modo la cattiva coscienza di una maggioranza che rileva un'emergenza, poco ha fatto fino ad oggi per cambiare, ma si mette l'anima in pace dicendo: agiamo in una maniera, ma ci proponiamo di essere buoni per il futuro. Questo è, sostanzialmente, questo testo.

C'è una serie di proposte positive; però, per tutta una serie di ragionamenti - quanto detto prima, quanto rilevato anche dal Consigliere Ripa di Meana - riteniamo in questa situazione di astenerci, come ci siamo astenuti sul testo della legge proposta, proprio perché arriva in ritardo, non risolve nulla, fa solo promesse, non dà certezze. Verificheremo fra tre anni cosa è accaduto. Abbiamo anche dei grossi dubbi che la gestione dell'esistente possa continuare con questo andazzo; forse l'unica speranza per l'Umbria è che il buon Dio faccia piovere, a questo punto, forse è l'unica cosa alla quale possiamo rimettere le nostre speranze. Quelle ci sono sempre, le preghiere le faremo; però le risposte non vengono certo da questa Amministrazione.

PRESIDENTE. Mettiamo, quindi, in votazione l'ordine del giorno.

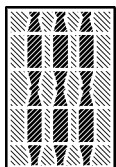
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'intera legge. Se non ci sono dichiarazioni di voto, si vota l'intera legge.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Faccio una proposta al Consiglio regionale: è stata sollecitata alla Presidenza del Consiglio la nomina prevista all'Oggetto n. 17 dell'ordine del giorno generale. Questa mancata nomina del Consiglio regionale impedisce la costituzione del Comitato in questione, quindi mette in mora l'intera attività della Regione. Sottopongo alla vostra attenzione l'opportunità di procedere a questa nomina: è l'Oggetto n. 17 dell'ordine del giorno generale.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

Oggetto N. 17

Costituzione del Comitato tributario regionale ai sensi dell'art. 14 - commi settimo e seguenti - del DPR 26.3.2001, n. 107 - Elezione del rappresentante della Regione dell'Umbria.

Relazione della I Commissione Consiliare

Relatore Consigliere Bottini

**PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELL'UFFICIO DI
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE**

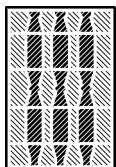
ATTI NN. 761 E 761/BIS

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Bottini per la relazione.

BOTTINI, Relatore. Con il presente atto si propone al Consiglio, ai sensi dell'art. 14 - comma settimo e seguenti - del DPR 107/2001, l'elezione del rappresentante della Regione ai fini della costituzione del Comitato tributario regionale.

I Comitati tributari regionali costituiscono l'articolazione territoriale della Consulta nazionale, istituiti nell'ambito del Ministero delle Finanze con funzioni consultive e propositive.

Essi svolgono le seguenti funzioni: concorrono all'attività di analisi delle condizioni economico-produttive delle Regioni e degli effetti del prelievo tributario sulle varie categorie di contribuenti, anche ai fini della



programmazione delle attività di accertamento e dell'adeguamento degli studi di settore alle realtà economiche locali;

esprimono pareri e formulano proposte in merito alla semplificazione delle procedure ed all'organizzazione del lavoro degli Uffici, anche ai fini del miglioramento dei rapporti tra Amministrazione finanziaria e cittadini;

esprimono pareri su ogni altra questione loro sottoposta dall'Amministrazione finanziaria.

Il Comitato tributario, come previsto dall'art. 14, comma 1, è composto anche da un rappresentante della Regione per la durata di due anni dalla nomina disposta con decreto dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate.

Si ricorda che i componenti del Comitato medesimo devono essere in possesso dei seguenti requisiti:

- essere cittadini italiani;
- godere dei diritti civili e politici;
- non avere superato, al momento della nomina, il settantesimo anno di età;
- possedere almeno il Diploma di istruzione secondaria di II° grado di qualsiasi tipo;
- non avere riportato condanna a pena detentiva per delitti non colposi o condanna per reati tributari, salvi gli effetti della riabilitazione;
- avere la residenza in un Comune della regione.

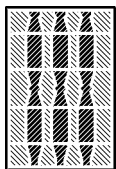
Necessita, pertanto, di provvedere all'elezione di un rappresentante della Regione ai fini della costituzione del nuovo Comitato, in quanto il precedente Comitato, previsto dall'art. 8, Legge 358/91, è stato soppresso con il D.P.R. 107/2001.

La I Commissione ha espresso parere favorevole sull'atto.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

PRESIDENTE. È aperta la votazione. Vorrei suggerire, se lo consentite, il Consigliere uscente Nadotti Loris.

Il Consigliere Donati è invitato ad assumere la funzione di Segretario per conto della maggioranza.



Si procede all'appello dei Consiglieri regionali ed alle operazioni di voto.

PRESIDENTE. Comunico i risultati delle votazioni: presenti 19, votanti 19, schede bianche 1. Hanno ottenuto voti: Finetti 1, Velatta 5, Righi 4, Nadotti 8. Pertanto proclamo eletto Nadotti Loris.

Oggetto N. 6

Indagine conoscitiva della III Commissione Consiliare ai sensi dell'art. 47 - comma settimo - dello Statuto regionale, in materia sanitaria.

RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE MEDESIMA

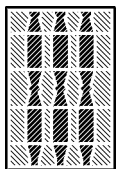
PRESIDENTE. Prego, Consigliere Bonaduce.

BONADUCE, Relatore. Rispetto alle problematiche che investono la sanità in Umbria risulta da più parti e da varie sedi di confronto che l'obiettivo primario è quello di garantire servizi universali per tutti senza ridurre il livello e la qualità dei servizi stessi.

Una simile premessa, attualmente, è messa in discussione dalle scarse risorse che la nostra Regione è in grado di mettere in campo, soprattutto in relazione al quadro federalista che si sta definendo con maggiore precisione a livello nazionale, cosa di non poca rilevanza, visto che la sanità in Umbria assorbe il 75% del bilancio regionale.

Si pongono, pertanto, esigenze nuove alle quali occorre dare risposte nuove, soprattutto con il nuovo Piano Sanitario regionale, poiché per il futuro occorrono concretezze maggiori rispetto a quelle pensate qualche anno fa con il Piano Sanitario regionale attualmente in scadenza.

L'obiettivo perseguito dalla Regione nel settore della sanità è quello di rendere l'Umbria autonoma rispetto alle altre regioni, e fare in modo che nel 2001 ci sia un contenimento della spesa sanitaria sotto il 4%, attraverso il ricorso a strumenti diversi quali il controllo e la riqualificazione della spesa ospedaliera, riducendo il ricorso al ricovero, la riconversione parziale degli ospedali di Passignano e Umbertide, la creazione di un unico ospedale tra Gubbio e Gualdo Tadino, la trasformazione in ospedali di comunità quelli di Todì, Marsciano, Castiglione del Lago, Città della Pieve, Narni ed Amelia, il ricorso con maggiore



frequenza al day hospital e al day surgery, la previsione che l'ospedale di comunità possa contenere anche un reparto di RSA per fare una politica più sensibile nei confronti degli anziani, senza aprire nuovi centri, tenuto conto che l'Umbria è una delle regioni con un tasso di invecchiamento della popolazione tra i più alti in Italia.

Un importante obiettivo della politica sanitaria regionale è quello di realizzare, nel giro di pochi anni, una rete ospedaliera interamente moderna, anche attraverso la realizzazione o il completamento dei nuovi presidi ospedalieri di Foligno, di Gubbio-Gualdo, Todi-Marsciano e del Silvestrini di Perugia.

L'altro punto è il contenimento della spesa farmaceutica, che in Umbria è troppo elevata e va tenuta sotto controllo, ricorrendo ad esempio al medico di base come “prescrittore” unico che dovrebbe fare la prescrizioni, anche quelle suggerite o indotte dal medico specialista o ospedaliero, con la raccomandazione di usare farmaci che a parità di principio attivo costino meno, o ai medicinali acquistati dalle farmacie degli ospedali che costano in media il 50% in meno di quelli delle altre farmacie.

Un elemento non trascurabile nell'economia sanitaria in Umbria è rappresentato anche dalla politica patrimoniale che potrà essere svolta in coincidenza con l'entrata in funzione a pieno regime dei presidi ospedalieri sopra indicati, che renderanno disponibile un enorme patrimonio immobiliare da utilizzare al meglio.

I punti delicati, come si evince, sono molti e tutti di grande rilievo e peso, e in questo contesto la Commissione intende dare il proprio contributo in questa nuova fase della programmazione sanitaria regionale, ricorrendo agli strumenti che la legge e lo Statuto mette a sua disposizione per entrare nel merito di alcuni temi di grande rilevanza della politica sanitaria.

Proprio per acquisire più specifiche conoscenze, la III Commissione Consiliare Permanente ha disposto, ai sensi dell'art. 47, comma 7, dello Statuto regionale, un'indagine conoscitiva sul servizio sanitario regionale, decidendo in particolare di approfondire le tematiche relative ai seguenti punti:

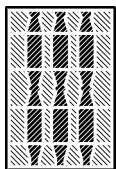
1) Lo stato di attuazione del programma di edilizia sanitaria nella Regione.

a. Edilizia ospedaliera:

Ospedale Silvestrini;

Ospedale di Foligno;

b. Edilizia distrettuale;



c. Centri salute.

2) Il funzionamento dei Distretti sanitari.

a. Finanziamento attività distrettuale;

b. Organigramma dei distretti;

c. Relazioni sull'attività distrettuale (flussi informativi - report).

3) Le prestazioni libero-professionali del personale del S.S.R. (intra moenia).

a. Numero dei medici che hanno chiesto di svolgere l'attività "intra moenia";

b. Orari svolti nell'ambito dell'attività "intra moenia";

c. Quanta attività divisionale o di unità operativa hanno svolto negli ultimi sei mesi tutti i medici, in particolare coloro i quali hanno svolto attività di libera professione in "intra moenia";

d. Per i chirurghi quanta attività di sala operatoria hanno espletato per il servizio pubblico negli ultimi sei anni, e quanta attività di libera professione hanno svolto in regime di "intra moenia".

L'indagine si è articolata in varie fasi: una prima fase che potremmo definire di studio e di acquisizione di dati e di informazioni presso le ASL e le Aziende Ospedaliere tramite la collaborazione della Direzione Regionale Sanità e Servizi Sociali. A questa è seguita una seconda fase più operativa, che si è concretizzata in una serie di incontri e visite presso alcuni presidi ospedalieri particolarmente interessanti per gli obiettivi dell'indagine, che si sono svolte secondo il seguente calendario:

- 28 giugno 2001, Visita all'Ospedale Comprensoriale di Orvieto;

- 20 settembre 2001, Audizione con il Direttore Generale della ASL n. 1 e gli amministratori dei Comuni di Todi e Marsciano;

- 4 ottobre 2001, Audizione con i Direttori Generali delle ASL n. 1 e n. 2 e gli amministratori dei Comuni di Gubbio e Gualdo Tadino;

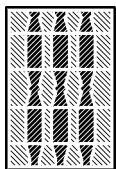
- 29 ottobre 2001, Visita al Polo Unico Ospedaliero Silvestrini di Perugia;

- 30 ottobre 2001, Visita al cantiere del Nuovo Ospedale Comprensoriale di Foligno;

- 22 novembre 2001, Visita all'Ospedale Comprensoriale di Città di Castello.

Quindi si è proceduto all'analisi della documentazione pervenuta, giungendo ad una prima valutazione dei dati in relazione agli obiettivi posti dall'indagine, dati che sono disponibili nella relazione generale.

Tutti i materiali acquisiti tramite la Direzione Regionale della Sanità e Servizi Sociali, nonché i resoconti



integrali degli incontri svolti, si rendono disponibili come allegati al presente lavoro di sintesi e si prestano ad un primo bilancio.

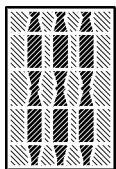
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Bonaduce. È aperta la discussione generale. È iscritta a parlare la Consiglieria Urbani, prego.

SPADONI URBANI. È oggettivamente difficile esprimere una valutazione sulla relazione indicata. I motivi di questa anticipata difficoltà risiedono in primo luogo nel linguaggio. L'abbiamo sempre detto, prego che l'Assessore ponga attenzione a quello che sto dicendo: gli atti dell'Assessorato alla Sanità sono pieni di linguaggio tecnocratico di difficile interpretazione; già l'argomento è complesso, credo che dovremmo scrivere perché tutti comprendano, non dovremmo faticare ad interpretare quello che c'è nascosto dietro. Per cui ribadisco questo invito e mi auguro che nel Piano Sanitario regionale venga usato un linguaggio diverso, che si parli italiano, non tecnocratese.

I motivi di questa anticipata difficoltà risiedono in primo luogo nel linguaggio approssimativo usato dall'estensore, o dagli estensori, della relazione, con l'omissione, spesso, del soggetto dell'attività o dell'iniziativa descritta e l'esposizione di affermazioni contraddittorie. Faccio un esempio: frasi come: "garantire servizi universali" o "rendere l'Umbria autonoma rispetto alle altre regioni", pag. 1 della relazione; "quanta attività divisionale hanno svolto negli ultimi mesi tutti i medici", pag. 12; "ci sono due ospedali di comunità occupati in un ospedale di Nami-Amelia", che significa? "Attraverso un monitoraggio, stanno individuando le cause, per arrivare gradatamente ad individuarne i fili conduttori", pag. 20; "contano" - chi contano? Manca il soggetto - "di attestarsi in una spesa media", pag. 21, fino a saltare all'ultima pagina della relazione, pag. 42, che è tutta incomprensibile. Lei sa che cosa c'è scritto dentro perché l'indirizzo politico l'ha dato lei, poi bisogna vedere come viene tradotto.

Ma le maggiori perplessità vanno appuntate sul contenuto della relazione, per le ragioni che brevemente vi illustrerò.

La relazione non sembra fotografare una realtà esistente, né soprattutto esprimere valutazioni su tale situazione e sull'esito delle rilevazioni effettuate. Nella descrizione dei problemi ospedalieri umbri, infatti, nessuna valutazione critica viene esposta sul funzionamento e sulla funzionalità delle strutture ospedaliere



esistenti, ma si descrivono progetti futuri, speranze e prospettive, senza alcun aggancio alla realtà in atto.

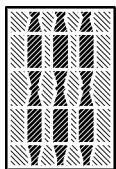
In premessa (pagg. 1-5) si legge che “l'obiettivo perseguito dalla Regione nel settore della sanità è quello di rendere l'Umbria autonoma rispetto alle altre regioni”, che vuol dire, Assessore? Noi la dobbiamo rendere autonoma rispetto alle altre regioni, e fare in modo che nel 2001... È la relazione della Commissione, ma lei l'avrà letta, Assessore, se deve rispondere; io sto parlando della relazione, infatti, ma immagino che lei l'abbia letta e concordata, non credo che la politica in Commissione la facciano gli Uffici.

TIPPOLOTTI. *(Fuori microfono).* La Commissione è un organo del Consiglio!

SPADONI URBANI. Allora perché noi ci rivolgiamo all'Assessore, che sta a fare lì?... Io mi sto rivolgendo all'Assessore perché mi dia risposte a quello che io ho valutato dalla relazione, che deriva da un'indagine conoscitiva che ha fatto la Commissione sul territorio e che ha portato all'attenzione dell'Assessore... Allora mi rivolgo al Presidente della Commissione, mi scuso con l'Assessore; tutto quello che ho detto, Presidente, spero che l'abbia ascoltato, altrimenti lo rileggo daccapo. Pagg. 1-5: si legge che “l'obiettivo perseguito dalla Regione nel settore della sanità è quello di rendere l'Umbria autonoma rispetto alle altre regioni”, che vuol dire?

TIPPOLOTTI. *(Fuori microfono).* ... che le persone non escano.

SPADONI URBANI. Sì, ma non si dice così, che non escano; che ci sia il fenomeno dell'emigrazione non si esprime così. “... e fare in modo che nel 2001 ci sia un contenimento della spesa sanitaria sotto il 4%, attraverso il ricorso a strumenti diversi, quali il controllo e la riqualificazione della spesa sanitaria, riducendo il ricorso al ricovero, la riconversione parziale degli ospedali di Passignano ed Umbertide, la creazione di un unico ospedale tra Gubbio e Gualdo Tadino, la trasformazione...”, etc.. In altre parole, fra le misure nel 2001, che è ormai trascorso, perché la relazione è datata - ho partecipato anch'io a qualche sopralluogo - si inseriscono progetti futuri, tutti da definire e spesso da finanziare. Non si può fare una relazione sull'esistente parlando di cosa ci sarebbe da fare in futuro. Per questo mi sono permessa di fare queste rilevazioni, perché mi sembra che manchi lo stato dell'arte e si parli più di progetti per il futuro.



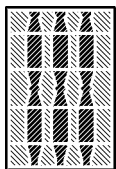
Sul contenimento della spesa farmaceutica, oltre alla scelta assai discutibile di individuare come prescrittore unico il medico di base - questo non riguarda lei, Presidente, ma riguarda l'Assessore - togliendo ogni facoltà in materia a medici dipendenti diretti dal Servizio Sanitario Regionale, come quelli ospedalieri, e costringendo i cittadini ai disagi burocratici dei viaggi plurimi fra medici di famiglia e farmacie per ottenere un farmaco, si afferma una cosa che mi sembra inesatta: quando si raccomanda di acquistare farmaci dalle farmacie degli ospedali, che costano in media il 50% in meno di quelli delle altre farmacie. Ma noi sappiamo che la verità è che questi farmaci non sono commerciabili all'esterno degli ospedali e sono in confezioni ospedaliere non individuali. Mi sbaglio, Assessore? Quindi come si fa a suggerire di comprare dei farmaci ospedalieri?

Fra le varie misure di risanamento del settore viene poi inserita la disponibilità dell'enorme patrimonio immobiliare da utilizzare al meglio. Ci rendiamo conto dei tempi e delle procedure occorrenti per dare concretezza a simili obiettivi? Cioè, tra le misure per il risanamento del settore, se noi ci mettiamo la vendita dei beni, con i tempi e le procedure che servono, i tempi sono molto lunghi; quindi per il risanamento, forse, bisognerebbe intervenire in maniera più celere.

Il programma dell'indagine è, infine, incomprensibilmente, tutto concentrato sulle attività ospedaliere e sui cantieri dei nuovi ospedali. E le altre mille attività del servizio sanitario perché non le abbiamo trattate? L'indagine era solo sugli ospedali o era sulla sanità della regione? Forse confondo, era solamente sugli ospedali. I controlli ambientali, i controlli veterinari sugli allevamenti e sugli alimenti di origine animale, la prevenzione e l'educazione sanitaria, le attività territoriali etc. non ci sono, non se ne parla per niente. Chi ne parla? Chi se ne interessa? "Indagine conoscitiva ai sensi dell'art. 47, comma 7, dello Statuto regionale in materia sanitaria", osservazioni su questa relazione, questo è l'oggetto.

Nelle pagg. 8-10 della relazione si accenna a questionari ed a risposte incomplete delle Aziende sanitarie interpellate, ma non viene fatta alcuna valutazione ed alcuna analisi critica delle varie situazioni. Anche sull'attività "intra moenia", della quale lei ha parlato nella relazione, Presidente, la relazione fa lunghe elencazioni e rinvii a prospetti di dati allegati, senza alcuna valutazione conclusiva; cioè, se noi avessimo voluto fare un'indagine che ci sarebbe servita, poi, per dare spunti al Piano sanitario, non mi sembra che questa indagine abbia sortito degli effetti veramente cogenti.

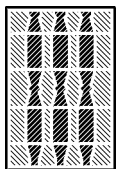
Visita al nuovo ospedale di Orvieto: la relazione si diffonde soprattutto sul vasto e preoccupante



fenomeno del saldo negativo tra assistiti curati presso il nuovo ospedale e assistiti che vanno a curarsi altrove, senza tentare di ricercare le cause del fenomeno. Questo è quello che dicevamo, di rendere autonomi gli ospedali dal resto delle altre regioni. L'emigrazione, per altro, riguarda tutto il territorio gestito dalla ASL del ternano, oltre ad Orvieto, anche Narni ed Amelia - quindi anche Narni ed Amelia sono oggetto di tale fenomeno - per un totale di 33 Comuni. Non si riesce a comprendere dalla relazione verso quale direzione vanno questi assistiti per chiedere l'espletamento del servizio di cui hanno bisogno: vanno a Terni, a Viterbo? Vanno a Roma, vengono a Perugia? La fuga degli assistiti è indirizzata nel ternano, veramente, però non è chiaro. Si dà poi atto dell'esistenza di 3 distretti nel territorio: come funzionano i distretti, quali problemi funzionali presentano? Non ci sono risposte neppure accennate o parziali a questi interrogativi.

L'ASL erroneamente indicata come 1, invece è la ASL 2, comprende e gestisce ben 6 ospedali (siamo alla ASL che nella relazione erroneamente è indicata come ASL 1, mentre è la ASL 2, questa di Perugia): Assisi, Todi, Marsciano, Città della Pieve, Castiglione del Lago e Passignano, ma la relazione si limita a parlare, per altro in maniera certe volte anche contraddittoria, solo del nuovo, in prospettiva, ospedale di Todi-Marsciano, del quale ancora l'Assessore non ci ha detto nulla di preciso; tutti i problemi del bacino del lago, aperti ed aggravati dalla recente entrata in funzione di un ospedale moderno ed efficiente in Toscana, proprio ai confini con l'Umbria - come si fa a far sì che i nostri ospedali non siano influenzati da quelli immediatamente vicini, come succede a quello di Città di Castello o a quelli del lago? - vengono ignorati, così come sono ignorati, anche qui, i problemi delle altre funzioni sanitarie e del rapporto tra ASL n. 2 e l'agenzia ospedaliera di Perugia per la copertura delle esigenze sanitarie dei cittadini del capoluogo regionale.

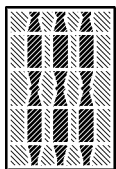
Sul prospettato nuovo ospedale di Todi-Marsciano vanno comunque rilevate indicazioni non sempre comprensibili: la relazione, subito dopo avere affermato che per esso sono previste tre aree assistenziali - *intensive care*, *light care*, *low care* - precisa che non è prevista l'*intensive care*, che poi sarebbe l'assistenza intensiva; usiamo questa terminologia inglese, ma se avessimo usato, per essere più comprensibili, la terminologia italiana, parlando di "cura intensiva" invece che di *intensive care*, sarebbe stato più normale (aspirare alla normalità per me è il massimo; in un momento così strano, è importante cercare di raggiungere la normalità, non l'eccesso).



Incomprensibile, infine, la chiusura del capitoletto, nella quale si dice che “per questo ospedale si pensa ad un modello umbro” - qual è il modello umbro, Presidente? - “di un ospedale di piccole o medie dimensioni, che sia integrato con le realtà delle aziende ospedaliere, con il territorio e con i medici di medicina generale”. Ma questo non è l'obiettivo comune di tutti gli ospedali, non solo umbri, ma di ogni altra parte d'Italia?

Audizione con i manager delle ASL n. 1 e n. 3: anche per questa audizione il tema pressoché esclusivamente trattato è quello del futuro ospedale unificato Gubbio-Gualdo Tadino, che non so a che punto sia; aspetto ancora la risposta ad un'interrogazione per la quale la Presidente ha fermato per ben due volte i termini, dicendo che mi avrebbe risposto quanto prima; però poi ho smesso di chiedere una risposta urgente alla Presidente, per cui è finita nel dimenticatoio, quindi sono rimasta un po' indietro sullo stato dell'arte. Nessun accenno, e nessuna analisi, alla situazione sanitaria complessiva dell'eugubino e del gualdese, dai problemi dell'assistenza agli anziani al funzionamento dell'assistenza territoriale (distretti, centri di salute, etc.), nonché alle altre tematiche della sanità pubblica. Tra l'altro il tema principale trattato, l'ospedale unico, è prospettato in maniera palesemente insufficiente; “l'obiettivo di fondo in questo momento è l'ospedale unico”, si legge nella relazione, cioè l'urgenza: ma è questo il solo e vero obiettivo di uno sforzo finanziario e funzionale fortissimo per il comprensorio eugubino-gualdese? Per l'urgenza non bastavano i Pronto Soccorso già operanti? La gente di Gualdo non va neanche a Spoleto, va direttamente nelle Marche, perché ha l'ospedale lì vicino, a quattro passi, e non so neanche se andrà a Fabriano, o a Branca, quando quell'ospedale verrà finalmente edificato; ci sono grossi problemi intorno a questo polo unico.

Anche la preoccupazione esclusiva di trovare, con l'entrata in funzione del futuro ospedale unico, la presenza di doppioni di primariati è, eventualmente, scontata; ho sentito questa mattina il Ministro Sirchia dettare una serie di adempimenti cui si devono attenere gli Assessori alla Sanità delle varie Regioni per dare una sanità migliore e perseguire l'economica gestione, senza farla pesare sui cittadini, e la prima cosa di cui ha parlato è stata proprio quella di tagliare i rami secchi e gli sprechi. Quindi credo che, volenti o nolenti, ci dovremo arrivare per forza; specialmente in un ospedale che deve essere addirittura eretto, mi chiedo se si può pensare minimamente a fare duplicazione di primariati. Prendiamo ad esempio il fenomeno che si sta verificando a Città di Castello: io ho visto quell'ospedale, è un bell'ospedale, grande, moderno; credo che il



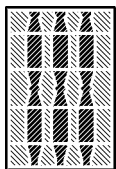
bunker della radar-terapia sia a questo punto pronto; quello è un buon servizio che serve, in generale, alla collettività della nostra regione, perché sappiamo che mancano posti letto o possibilità di terapie di questo genere; non solo per l'Umbria, siccome è vicino alla Toscana, potrebbe attrarre, in questo caso, utenza anche da quella regione. Però, così come appare - per lo meno come è apparso all'epoca della visita, che ormai è datata - appare come un ospedale progettato tanti anni fa, realizzato in ritardo, perché i tempi purtroppo sono lunghi, e soprattutto molto sottoutilizzato. Allora vi pregherei di riflettere sul fatto che o riempiamo questi ospedali o non creiamo altre strutture, perché per gli interventi di urgenza ci sono i Pronto Soccorso attrezzati. Pensiamo bene, riflettiamo - lo dico al Presidente e lo dico all'Assessore - al di là dei momenti contingenti elettorali, perché capisco che in questo momento faccia molto comodo parlare dell'ospedale Todi-Marsciano (fra due anni sarà Marsciano-Todi...), ma parleremo sempre e non so quanto "quaglieremo" il problema, passatemi l'espressione dialettale.

Non è che volessi fare la prima della classe o la maestra, nell'esporre queste mie valutazioni, perché ho partecipato a quasi tutte le audizioni, Presidente. Non ho partecipato all'approvazione dell'atto; se avessi partecipato all'approvazione dell'atto, forse sarebbe finita in maniera diversa; però l'atto l'ho letto, le audizioni le ho fatte, Presidente, e mi sembra che l'argomento sanità sia troppo importante per svilirlo parlando della materia in maniera superficiale, senza entrare dentro i problemi immensi, enormi. Io le soluzioni non ce l'ho, i problemi li dovete affrontare voi, è chi amministra che li deve affrontare, ma deve affrontarli e tentare di risolverli, perché è in gioco la salute dei cittadini, la dignità della nostra regione, l'Assessorato alla Sanità ed il servizio sanitario, che è molto più importante, forse, di quello dei trasporti; il secondo ha un grosso ruolo sociale, ma il primo è indispensabile.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il Consigliere Crescimbeni, prego.

CRESCIMBENI. Sarò brevissimo, nel definire anch'io questo documento non esaustivo, diciamo pure incompleto, e non del tutto approfondito; tuttavia possiamo dire che, pure a spot, mette in evidenza una situazione dell'Umbria tutt'altro che allegra, con prospettive abbastanza inquietanti. Soprattutto si può



notare come le nostre aziende puntino essenzialmente, come obiettivo primario, sul risparmio, quindi perseguendo un criterio ragionieristico che sicuramente non tende a porre la qualità al centro del sistema; questa è la più importante osservazione che forse si può fare, dal risultato di questa indagine.

Conseguenza di ciò è che il saldo tra mobilità passiva e mobilità attiva è assolutamente negativo per l'Umbria; quindi, il dato chiaro ed inequivocabile è che la qualità della sanità umbra è sotto la media nazionale. L'Umbria, dunque, pure sotto il profilo sanitario, non si sta rivelando quell'isola felice, perché la gente scappa e va a curarsi altrove, dato questo saldo negativo della mobilità.

ROSI, Assessore Sanità. È un film diverso da quello che vedo io.

CRESCIMBENI. È un film diverso, sì, però i numeri stanno nel rapporto della Commissione; basta guardare il dato di Orvieto: è un saldo pesantemente negativo.

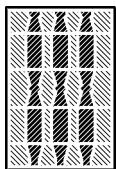
Quanto all'altro punto importante, relativo alla prescrizione dei farmaci affidata al solo medico generico, escludendo ospedalieri e specialisti, sinceramente mi sembra un non senso: anche i medici ospedalieri e gli specialistici sono medici generici, prima di essere specialisti; temo che il tutto si risolva in complicazione burocratica a carico del paziente.

Concludo col dire che di tutta la provincia di Terni, a pag. 4, c'è solamente un pezzetto della provincia di Terni dedicato, appunto, alla ASL n. 4, e nulla dell'azienda ospedaliera, a meno che non mi sia sfuggito: è un'indagine campione, questa che abbiamo fatto, o un'indagine che deve avere le caratteristiche della esaustività? Non è un'indagine campione, in quanto si dice che sono stati posti sotto esame "i presidi ospedalieri interessanti". Evidentemente l'ospedale di Terni non è un presidio ospedaliero interessante.

Per queste ragioni formuliamo ogni più ampia riserva sulle conclusioni non tanto della relazione, che rappresenta pur sempre un lodevole e pregevole tentativo di indagine, ma sul quadro della sanità umbra che emerge, pur in modo frammentario e non esaustivo, da questa relazione.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Sebastiani.

SEBASTIANI. Ringrazio la collega Urbani per il suo intervento, ma era un po' fuori luogo, perché lei non



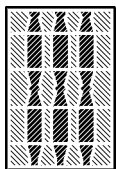
ha seguito i lavori della III Commissione; sicuramente, però, il suo intervento è stato utile perché lo terrà presente l'Assessore quando proporrà il Piano sanitario.

Voglio dire subito che l'indagine conoscitiva era nata proprio in III Commissione - di questo ringrazio il Presidente della III Commissione - per dare un contributo ed avere elementi utili al fine di definire proprio il Piano sanitario, in relazione alle nuove esigenze di modernità che la sanità in Umbria esprime. La relazione praticamente tiene conto solo del fatto, e sollecita in tal senso, che i servizi devono essere garantiti a tutti e va garantita anche la qualità delle prestazioni sanitarie.

Inoltre, l'indagine conoscitiva è limitata, perché non potevamo in breve lasso di tempo fare tutto, perché la situazione sanitaria nella nostra regione è complessa. Noi ci siamo riferiti soprattutto all'edilizia sanitaria, prendendo in considerazione il fatto che oggi siamo alla vigilia dell'apertura di nuovi ospedali che si stanno costruendo; quindi volevamo capire un po' come fosse la realtà. Abbiamo fatto in qualche modo la fotografia dell'edilizia sanitaria in Umbria, in relazione anche alle nuove esigenze, e qui sono venuti anche degli spunti interessanti: abbiamo visto, ad esempio, che l'ospedale di Foligno è anche sovradimensionato rispetto alle attuali esigenze, in considerazione del fatto che poi c'è una nuova struttura ospedaliera Branca-Gubbio ed un'altra su Todi-Marsciano, zona Pantalla, che quindi coinvolge anche la zona a nord-est di Foligno. Per cui credo che il lavoro sia stato importante, interessante, e sarà particolarmente utile all'Assessore che dovrà definire e proporci il Piano Sanitario, che sollecito in questa sede perché altre Regioni lo hanno già fatto.

Altre valutazioni nella relazione non sono state fatte; non si è parlato di medicina territoriale, non si è parlato di politica di prevenzione, perché tutto questo lo definiremo quando affronteremo il Piano Sanitario. Quindi ringrazio il Presidente e tutti i membri della III Commissione; credo che oggi il motivo della trattazione dell'Oggetto n. 6 all'ordine del giorno fosse solo quello di illustrare la relazione predisposta dalla III Commissione, per dare la possibilità a tutti i Consiglieri di poter poi intervenire conoscendo dati e fatti sul problema della sanità.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Sebastiani. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Antonini, ne ha facoltà.

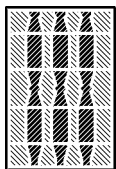


ANTONINI. Intervengo in maniera sufficientemente rapida, ma è necessario ribadire alcuni concetti, che sono un po' quelli che anche adesso il Consigliere Sebastiani sottolineava: l'indagine ha lo scopo di essere propedeutica a dare elementi utili di valutazione per la definizione del Piano Sanitario regionale, approfondendo - questo era il tema dell'indagine - tre elementi, sostanzialmente: lo stato di attuazione del programma di edilizia sanitaria, il funzionamento dei Distretti sanitari e le prestazioni libero-professionali del personale in regime di "intra moenia". Credo che sia stata un'indagine utile e che le vada attribuito il merito di aver focalizzato alcune situazioni ed alcune carenze, così come venivano precedentemente sottolineate.

Credo che una valutazione di fondo possa essere fatta: l'edilizia ospedaliera della nostra regione - rischiamo, talvolta, forse, di essere autoincensanti, ma il problema della sanità va inquadrato in questi termini, nel nostro Paese - credo che sia tra le migliori di Italia. Ricordiamo che il Piano pluriennale aveva una serie di finanziamenti sui quali, secondo me, va anche posta la nostra attenzione, per ricordare a che punto siamo rispetto ad alcuni elementi che, appunto, erano dati all'inizio del Piano pluriennale. Primo triennio più la prima fase, cioè l'ex art. 20: noi avevamo avuto 405 miliardi di finanziamenti governativi, con 90 miliardi di cofinanziamenti, ed abbiamo avviato lavori per 430 miliardi, questo dice un po' lo stato delle situazioni; da avviare, Assessore, non so se sbaglio, i 60 miliardi di Terni e della RSA ternana.

Nell'area materno-infantile avevamo 3,5 miliardi; 29 miliardi nella Legge 135, lotta all'AIDS; 40 miliardi per il potenziamento delle strutture per l'"intra moenia", complessivamente un totale di 660 miliardi, fra i quali 92 miliardi anche - questo è da sottolineare perché è l'unico elemento di finanziamento - per migliorare le sedi distrettuali, in particolare di Perugia (Centro di Salute S. Sisto, Ponte S. Giovanni e Via XIV Settembre). Inoltre, sono stati completati gli ospedali di Città di Castello e di Orvieto, è quasi completato il Centro di Riabilitazione di Trevi; quindi sono complessivamente risultati positivi.

Qui introduco alcuni elementi di riflessione rispetto all'indagine stessa, che tutti abbiamo avuto modo di leggere (almeno così si spera, Consigliere Urbani). La riflessione è su quanto ci costano gli ospedali, sia in termini di bilancio sanitario complessivo che in termini di adeguamento; soprattutto l'elemento che ancora, a mio avviso, caratterizza la nostra sanità è che c'è un eccesso di spesa in ospedali, nella sanità ospedaliera (il termine forse non è proprio eccessivamente corretto). Il dato sul tasso di ospedalizzazione nella nostra regione è che noi siamo al quarto posto in Italia, ma dal '98 al 2000 è passato dalle 224 per mille ad un misero 220 per mille. Non sembra potersi rilevare come un obiettivo sul quale si lavora in termini concreti e



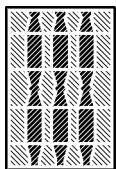
in termini incisivi di politica sanitaria; quindi credo che forse l'obiettivo - condiviso anche dall'Assessorato, penso - di un 10% in meno di ricoveri nel prossimo triennio sia quello da porsi per ridurre il tasso di ospedalizzazione in termini concreti.

Una valutazione anche, Assessore, sulla Legge 3, la quale prevedeva un esame valutativo sulle Aziende Sanitarie Ospedaliere: vorrei capire se la si è fatta in maniera seria ed approfondita.

Abbiamo sicuramente problemi, ma direi che, in sostanza, l'assetto che stiamo dando alla nostra sanità è estremamente positivo, credo che il lavoro dell'Assessorato sia significativo; bene la spesa generale e quella farmaceutica. E qui voglio sottolineare che c'è un valore economico intrinseco, in questo rientrare nel budget di spesa farmaceutica, e un valore anche più generale legato al fatto che, molto spesso, le malattie hanno origine iatrogena, quindi l'uso inconsulto di farmaci può determinare anche danni alla salute. Credo, però, che oggi si ponga una nuova sfida alla Giunta regionale, al duo Rosi-Lorenzetti: la sfida di spostare il baricentro del sistema sanitario dall'ospedale al territorio, mantenendo e migliorando il livello qualitativo delle prestazioni e dei servizi.

La nostra indagine, da questo punto di vista, per quanto riguarda i Distretti, è stata molto *en passant*, per alcuni aspetti insufficiente, sommaria, e questo è forse anche il segno che tutti noi soffriamo di una specie di strabismo: il focus, il centro dell'attenzione, nella sanità umbra, è ancora e sempre, pressoché esclusivamente, l'ospedale. Questo è un elemento sul quale dobbiamo riflettere, perché non è attraverso questo che possiamo costruire un modello sanitario diverso da quello che ci viene proposto anche oggi dal centro-destra a livello nazionale. Dobbiamo costruire un modello di medicina territoriale che sia più efficiente rispetto a quanto è stato fino ad oggi proposto, con un ruolo centrale dei Distretti e dei Centri Salute, all'interno del quale si abbia una valutazione dei bisogni, una programmazione seria, una gestione dei servizi e si attuino anche servizi di screening e di prevenzione, oltre che di gestione democratica del Distretto stesso ai fini di una gestione democratica della Sanità nel territorio.

È una battaglia difficile, ovviamente, che coinvolge poteri forti, che coinvolge il medico di medicina generale e che presuppone nuovi stimoli per gli operatori sanitari; è una battaglia culturale che deve dare al Distretto la stessa dignità dell'ospedale. Il responsabile del Distretto deve avere la stessa dignità di un Direttore Sanitario, il responsabile di un servizio la stessa dignità di un primario. Dobbiamo cercare anche di cambiare la percezione dell'utente, al quale dobbiamo dare la possibilità di rivolgersi al Distretto-Centro



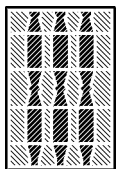
di Salute con la sensazione di rivolgersi ad un servizio qualificato, con risorse professionali, umane, tecnologiche e scientifiche pari a quelle dell'ospedale.

Chiudo dicendo che la questione della medicina territoriale è anche, probabilmente, l'elemento vero di differenziazione tra la politica sanitaria del centro-destra e del centro-sinistra, in questo Paese (è difficile parlare a se stessi; grazie, Carlo, per l'attenzione). Credo che il vero discrimine sia questo. Io non ho la sensazione che dall'altra parte ci sia il male assoluto; dall'altra parte si ha volontà di fare ospedali efficienti, efficaci, che abbiano anche livelli qualificativi molto elevati; su questo terreno, avendo gli altri più risorse, difficilmente vinceremo la partita. Ma quello che mi interessa non è vincere la partita con il centro-destra. Io credo che il territorio sia il vero terreno sul quale bisogna intervenire, perché è là che si esprimono i veri bisogni, perché è sul territorio che si concretizza al meglio il concetto dell'universalità dei diritti e di accesso ai servizi.

Dove ci sono drogati, malati mentali, emarginati etc., dove c'è la varia umanità con i suoi bisogni, il modello neo-iper-liberista berlusconiano rischia di fallire miseramente, così come ha fallito il modello Reagan-Tatcher, che ha lasciato dietro di sé grandi miserie. Diciamo che Berlusconi rischia di passare dalle famose tre "i" della campagna elettorale alle famose tre "t" (tagli-tassi-ticket); il Governo rischia di caratterizzarsi soprattutto per questo. Allora credo che occorra procedere con determinazione verso un sistema che faccia sempre più perno sull'efficienza, sull'appropriatezza delle prestazioni, sulla qualità professionale e scientifica, ma che non dimentichi mai, Assessore, i diritti, l'umanità e la solidarietà.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Antonini. Non ho iscritti a parlare; darei la parola all'Assessore per le conclusioni.

ROSI, Assessore Sanità. In verità interverrò molto velocemente, perché non mi pare che ci sia un'attenzione spasmodica; peccato, perché il lavoro della Commissione, invece, era interessante e poteva servire ad avviare la discussione sul Piano Sanitario regionale. Se ci fosse stata più attenzione da parte del Consiglio regionale, forse questo discorso si poteva anche approfondire, perché alcuni dati di quel documento sono non solo interessanti, ma utili proprio a concepire una sanità quale quella che, penso, questo Consiglio regionale si aspetta dal futuro Piano Sanitario, per non farne un dibattito stanco in cui le



posizioni politiche, spesso, sono più quelle nazionali che quelle più autenticamente legate alla realtà umbra.

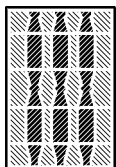
Non c'è più la Consigliera Urbani, che ha detto di non riuscire a capire cosa significassero le espressioni “autonomia dell'Umbria” e “sistema universale nella sanità”; penso che il sistema universale sappiamo tutti cos'è: uguale cura, uguali diritti, dove non contano né le condizioni economiche, né tanto meno le possibilità diverse in termini finanziari; cioè garantire a tutti i cittadini, come è stato fatto con i livelli essenziali di assistenza, un sistema universale (che in Umbria sarà prevalentemente o fortemente pubblico, mentre altre Regioni scelgono altre strade).

Senza fare nessuna propaganda politica, io non sarei d'accordo con chi pensa che un sistema assicurativo possa dare maggiori servizi ai cittadini, con chi pensa di monetizzare in qualche maniera... non ho detto che questo è l'orientamento attuale del Governo, ma, per esempio, è del tutto chiaro che il sistema lombardo non è eguale al nostro. Nel Piano Sanitario regionale viene ribadito questo punto del problema, il sistema universale, così come l'autonomia dell'Umbria, che vuol dire stare dentro i finanziamenti del Piano Sanitario regionale, a meno di non voler oberare di tasse i nostri concittadini.

Il terzo punto, a mio avviso ugualmente importante, è il rapporto che deve esserci tra i sistemi di prevenzione, il territorio, i Distretti ed il sistema ospedaliero. Penso che questi siano punti fondamentali, uniti ad un altro punto che mi limito a citare: quale ruolo delle Conferenze dei Sindaci, dei territori, delle autonomie regionali nella sanità del nostro Paese? Aggiungo: quale ruolo dell'Università, a Perugia e a Terni, nelle Aziende Ospedaliere? Come applichiamo, o non applichiamo, la 517? Credo che questi siano temi importanti, che dovremo affrontare presto nel Piano Sanitario.

Per quanto riguarda la vera e propria indagine, non ripeto alcuni dati che sono stati citati e che l'Assessore dovrebbe, però, in qualche modo correggere; ma quando viene detto che l'Umbria ha una difficoltà nella mobilità tra regione e regione, è vero solamente in parte; noi abbiamo perso qualcosa, ma rimaniamo tuttora in attivo. La provincia di Terni ha una difficoltà, in questo momento, per quanto riguarda la mobilità interregionale, derivante dalla bassa specialità; questo è un problema di cui si lamenta la stessa Azienda Sanitaria Locale, perché Terni come Azienda non riesce ad assorbire tutto quello che dovrebbe. Il punto è che queste cose meritano un dibattito approfondito, serio; non vanno dette le cose che non sono.

Sulla farmaceutica le azioni e le iniziative della Giunta regionale hanno portato, l'anno scorso, ad un risparmio di 35-40 miliardi, senza ledere alcun diritto, senza negare a nessuno la giusta medicina o il giusto

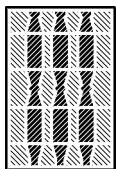


farmaco; sono state solo condotte azioni tese ad eliminare quello che era un vero e proprio bubbone dell'Umbria. Su quella strada dobbiamo continuare, perché chi fa la prescrizione è importante, però non credo che per il cittadino sia fondamentale il prescrittore, ma la prescrizione; credo che sia un fatto del tutto ovvio.

Un altro punto che credo meriti la nostra attenzione è il discorso che faceva il Presidente della Commissione, giustamente, sul patrimonio sanitario. Questo discorso l'abbiamo affrontato poco, il patrimonio sanitario in Umbria è una cosa imponente. Cito l'esempio di Montelucre: l'80% della collina di Montelucre è patrimonio sanitario umbro. Tutti i vecchi ospedali dismessi, a cominciare da quello di Orvieto - davanti al Duomo forse più bello del mondo, per alcuni aspetti - fanno parte del patrimonio sanitario. Non possiamo, come il Presidente suggerisce, tenere in considerazione il fatto che aprendo nuovi ospedali avremo spese forti. Tutta la storia di Città di Castello nasce dal fatto che aprire un ospedale nuovo, oggi - e questo vale, sia pur meno, anche per Orvieto - comporta dei prezzi che non siamo in grado di controllare. Quando si va da un ospedale vecchio ad uno nuovo, non si porta via il vecchio materiale, la vecchia TAC, spesso si cambiano tutto, per cui uno pensa di spendere 5 o 6 miliardi, e invece ne spende 20; anche per questo penso che Città di Castello abbia avuto nel 2001 una situazione di difficoltà.

Inoltre, c'è un aspetto che forse, Presidente, non abbiamo valutato a sufficienza: gli ospedali di confine sono soggetti ad attacchi diversi, qualche volta anche da parte di cliniche private che hanno interesse a non valorizzare l'ospedale pubblico al confine perché vogliono i clienti nella regione vicina. Su questo bisognerebbe indagare maggiormente, perché ci sono fenomeni non chiari e non chiariti, soprattutto in alcuni settori, con invii di pazienti che spesso potrebbero essere meglio serviti nelle strutture pubbliche in Umbria. Io dico sempre: tra pubblico e pubblico la competizione è giusto che ci sia, ma tra pubblico e privato è chiaro che dentro la regione va anche bene, perché io sono in grado di dare i tetti; ma fra una clinica privata al confine della Toscana o del Lazio e il nostro ospedale pubblico spesso la competizione non è leale, perché gli incentivi che la clinica privata può dare non sono solo quelli della propaganda, sono anche di altro tipo.

Non sono ostile al privato, anche se il modello umbro funziona abbastanza, ed è un modello pubblico; credo che la Giunta regionale non abbia alcun interesse a discutere questa finalità, che è un patrimonio acquisito dell'Umbria; però è del tutto chiaro che un privato di un certo tipo non fa comodo. Un privato che

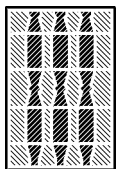


si integra bene, che riesce a svolgere funzioni determinate dal pubblico, può anche starci, qua e là, anche se in misura molto limitata; siamo nell'ordine del 2,5% degli stanziamenti che l'Umbria mette a disposizione del privato, siamo su questa linea e non penso che possa essere ampliata, dato il fatto che, se noi l'ampliassimo, avremmo una situazione lombarda, che può essere anche buona ma che costa molto di più, perché è chiaro che io dovrei pagarmi sia la struttura pubblica che quella privata, perché il paziente è uno ma anche il pagatore è uno, per cui rimarrebbe sempre la Regione; quindi quel tipo di sistema funzionerebbe, ma... Ma non voglio farla lunga, ne discuteremo quando sarà il momento.

Concludo parlando dell'edilizia ospedaliera, anche senza dare il dato specifico. Qualcuno dice: parlate solo di farmaci; no, noi abbiamo introdotto anche elementi forti riguardo agli ospedali. "Il Sole 24 Ore" di ieri dice che l'Umbria è la prima regione per la diminuzione dei posti letto. Qualcuno dice (quelli che non studiano bene il problema): questo non è un fatto positivo. Questo è un fatto estremamente positivo, per le cose che diceva prima Antonini: ridurre l'ospedalizzazione, curare a casa, nel territorio, prevenire e far sì che quello che si perde in posti letto venga dato alla riabilitazione e alla lungodegenza. Questo è un punto delicato, sul quale dovremmo potenziare il ruolo che svolgiamo in questi due settori. Non è semplice, perché ci vogliono risorse, la spesa aumenta, non diminuisce, però credo che dovremmo fare uno sforzo in tale direzione.

Anziani e riabilitazione: per gli anziani occorre fare una politica complessiva, che non è solo l'assegno di cura, come qualcuno ha inteso, tutt'altro, quello è il 2% del problema, è un piccolo intervento per non istituzionalizzare alcuni anziani non autosufficienti.

Concludo dicendo che noi abbiamo introdotto degli elementi di novità dentro le Aziende Ospedaliere, dentro le strutture ospedaliere, piccole e grandi, con qualche difficoltà, da qualche parte, ma facendo una politica che è sotto gli occhi di tutti e che il Presidente nella relazione - lo ringrazio - sottolineava. Noi saremo in grado, nei prossimi mesi, di avere interamente ammodernata, e non per mezzo certo di questo Assessore o di questa Giunta, l'intera rete ospedaliera umbra: da Perugia a Terni, da Orvieto a Città di Castello, a Foligno; nel futuro immediato Gualdo-Gubbio, nel futuro meno immediato Todi-Marsciano, Narni-Amelia, Castiglione del Lago-Città della Pieve, ospedali di comunità che però possono avere una nuova dimensione, unendosi. Questa non è una cosa di poco conto, perché noi avevamo un surplus ospedaliero, 20 ospedali; alcuni verranno riconvertiti, alcune strutture particolarmente piccole (Montefalco,

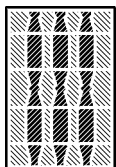


Trevi, che è un esempio a livello interregionale, Umbertide, Passignano) in qualche maniera si sono incamminate su una certa strada. Io penso che una linea di questo tipo sia facilmente comprensibile.

Per cui non voglio aggiungere altro, dico solo: non ci piangiamo addosso, perché la situazione non è drammatica, come qualche volta viene detto, magari per interesse di polemica tra noi. Ci sono diversi problemi, vanno affrontati, ma partiamo da una condizione molto forte. Per cui, caro Presidente, ringrazio la Commissione per il lavoro fatto, è un pezzo di valutazione per il futuro Piano Sanitario, e mi auguro di poter continuare uno scambio, nei reciproci ruoli, che serva ad innalzare la qualità della sanità nella nostra regione.

PRESIDENTE. Non è stata presentata alcuna risoluzione, per cui l'oggetto si ritiene esaurito. Suspendo la seduta mattutina; riprendiamo alle ore 15.30.

La seduta è sospesa alle ore 13.21.



VII LEGISLATURA
XXXII SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI

La seduta riprende alle ore 15.35.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, riprendiamo i lavori. Passiamo all'Oggetto n. 7, che credo sia da unificare con l'Oggetto n. 8.

Oggetto N. 7

Indagine conoscitiva svolta dalla IV Commissione Consiliare, ai sensi dell'art. 13 - comma quinto - del Regolamento interno, sullo stato di attuazione del progetto “Umbria 2000” per la realizzazione di servizi e prodotti informativi basati su sistemi di telecomunicazioni, informatici e telematici per l'accoglienza dei pellegrini del grande Giubileo in Umbria.

RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE MEDESIMA

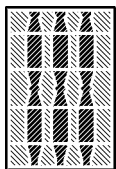
Oggetto N. 8

Stato di attuazione del progetto “Umbria 2000” per la realizzazione di servizi e prodotti informatici basati su sistemi di telecomunicazioni, informatici e telematici per l'accoglienza dei pellegrini del grande Giubileo del 2000 in Umbria.

**PROPOSTA DI RISOLUZIONE DELLA IV COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE
DI VIGILANZA E CONTROLLO SULL'ATTIVITA' DELL'AMMINISTRAZIONE
REGIONALE**

ATTO N. 1093

PRESIDENTE. La parola al relatore della Commissione; prego, Consigliere Zaffini.



ZAFFINI. “Umbria 2000” è il progetto per la “realizzazione di servizi e prodotti basati su sistemi di telecomunicazione informatici e telematici per l'accoglienza dei pellegrini del grande Giubileo del 2000 in Umbria”, approvato dalla Giunta regionale con deliberazione n. 8133 del 12 dicembre '97.

Il progetto “Umbria 2000” è suddiviso in due fasi: Sviluppo del sistema e Conduzione del sistema nell'arco dell'intero anno giubilare.

Fase A - Sviluppo del sistema.

Il progetto è stato inserito all'interno del “Piano interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e di pellegrinaggio in località al di fuori del Lazio”; è stato approvato dal Ministero dei Lavori Pubblici ed ammesso al finanziamento per un importo di L. 12.877.000.000, a fronte di un costo complessivo stimato in L. 19.400.000.000, e quindi con un cofinanziamento regionale di circa 6,5 miliardi.

L'obiettivo del progetto era quello di realizzare servizi e prodotti informativi che avrebbero potuto orientare ed assistere complessivamente i pellegrini durante la loro permanenza nella regione, attraverso la realizzazione di un sistema costituito da servizi di informazione, comunicazione e transazione (prenotazione e pagamento elettronico a distanza delle sistemazioni alberghiere).

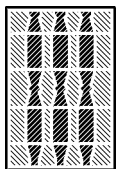
Queste le particolari caratteristiche del progetto.

Il sistema operava sostanzialmente come sistema di intermediazione tecnica degli accessi ai servizi finali offerti da fornitori pubblici e privati per l'accoglienza dei pellegrini.

Le informazioni comprendevano, oltre alla descrizione dei prodotti e dei servizi di “Umbria 2000”, notizie riguardanti: strutture di ricettività, cerimonie ed eventi religiosi, mete e percorsi religiosi; mete ed itinerari storico-culturali e turistici, beni ed attività culturali e relativi servizi; servizi socio-sanitari, servizi per portatori di handicap e per persone non autosufficienti, servizi per la protezione civile e l'ordine pubblico; servizi connessi alla viabilità, ai trasporti, ai parcheggi delle aree di sosta; fornitori commerciali di beni e servizi e relativi esercizi.

I prodotti informativi di carattere promozionale o di informazione generale sarebbero stati resi disponibili gratuitamente; altri prodotti informativi sarebbero stati forniti a prezzo prestabilito, ovvero attraverso accordi con soggetti abilitati alla loro produzione o distribuzione.

Durante il Giubileo il sistema doveva rendere altresì fruibile a pagamento l'accesso a “servizi finali” di:



logistica, prenotazione (quella che prima abbiamo precisato; la teleprenotazione, in particolare, riguardava anche i servizi di assistenza ai portatori di handicap), e il commercio elettronico. Quindi, le aree coperte dal sistema erano tre.

L'accesso al sistema poteva avvenire da postazioni fisse, da terminali propri dell'utente, o attraverso le diverse reti pubbliche di telecomunicazione e telematiche, compreso Internet; si poteva avvalere di carte elettroniche, nonché di carte di credito.

Integrazione di "Umbria 2000" con i servizi al cittadino.

Il progetto era stato pensato per essere anche integrato nel sistema territoriale dei servizi; in particolare:

poteva essere interfacciato o integrato all'interno di Reti Civiche;

poteva mettere a disposizione le tecnologie impiegate per la sicurezza nelle transazioni economiche, anche per lo scambio dei documenti in formato elettronico e in firma digitale;

poteva rendere disponibili le tecnologie utilizzate per la "carta del pellegrino" ai fini dell'attivazione del circuito regionale della "carta del cittadino" per i servizi sanitari, anagrafici e tributari;

poteva rendere disponibili le strutture del Centro Operativo (nodo di comunicazione, Call Center e Teleassistenza) per il supporto ai Sistemi Informativi della Pubblica Amministrazione;

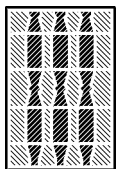
poteva, infine, mettere a disposizione del territorio gli stessi servizi impiantati nell'ambito del progetto giubilare, come prenotazione, logistica e commercio elettronico.

Nella prima fase di progetto venivano altresì ricomprese tutte le attività di acquisizione, installazione ed avviamento delle risorse previste per i vari sottosistemi, incluse quelle relative all'infrastrutturazione tecnologica ed ai servizi commerciali.

Erano pure comprese in questa fase le definizioni del Piano Commerciale e di Marketing, nonché le attività formative rivolte agli operatori regionali e quelle destinate a personale tecnico allocato alla CRUED.

Nel progetto erano coinvolti 7 Gruppi di lavoro:

- un Gruppo di lavoro vero e proprio di elaborazione delle proposte e del progetto iniziale;
- un Comitato di indirizzo e vigilanza;
- un Gruppo regionale di gestione del progetto;
- una Commissione di collaudo tecnico-amministrativo;
- un Comitato di redazione (che non si è mai costituito, e quindi non è stato mai operante);



- un Comitato di collaudo amministrativo e monitoraggio;
- un Gruppo di lavoro istituito dalla Giunta regionale con delibera del novembre 2000.

Costo complessivo del progetto.

Con delibera n. 6569 dell'ottobre '97, la Giunta regionale approvava un progetto di massima per un costo complessivo di L. 17.540.000.000, e indicava come soggetto attuatorio il Centro Multimediale di Terni, società per azioni partecipata dal Comune di Terni, dalla Regione dell'Umbria e dalla Telecom.

Due mesi dopo, con delibera del dicembre '97, la Regione riteneva opportuno muoversi in una logica di visione unitaria del progetto attraverso l'individuazione di un soggetto che avrebbe dovuto concorrere non solo all'attuazione, ma anche al funzionamento dello stesso. Non essendo prevista nello Statuto del Centro Multimediale di Terni la possibilità di svolgere attività di finanziamento, l'indicazione della società temana veniva meno. Nella stessa delibera si approvava, inoltre, l'assetto definitivo del progetto, secondo il seguente piano finanziario:

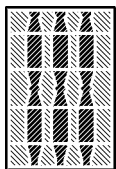
- totale dell'investimento: L. 19.404.000.000;
- contributo richiesto ai sensi della legge 270/97 (quella del Giubileo): L. 12.800.000.000;
- cofinanziamento della Regione a valere sull'esercizio finanziario 1997: L. 500.000.000;
- ulteriore concorso della Regione con fondi disponibili come quota parte del progetto per la realizzazione del sistema informatizzato per la formazione professionale: L. 420.000.000;
- cofinanziamento di altri soggetti: L. 4.000.000.000;
- autofinanziamento proveniente dai ricavi derivanti dalla vendita dei servizi durante l'anno giubilare: L. 1.607.000.000.

Nel merito del cofinanziamento dei 4 miliardi, la delibera della Giunta regionale sopra richiamata disponeva che gli stessi andavano reperiti attraverso le procedure di legge, individuando soggetti pubblici e privati finanziariamente e tecnologicamente adeguati per solidità patrimoniale, finanziaria ed operativa.

Qualora tali progetti non fossero stati disponibili, la Giunta regionale si faceva comunque carico di tale quota di cofinanziamento.

Convenzione Regione-CRUED.

Con delibera del dicembre 1997, la Giunta regionale affidava alla CRUED la progettazione, la realizzazione e la gestione dei servizi informatici e telematici relativi al progetto in questione.



In data 9 giugno '98 veniva stipulata apposita convenzione tra Regione e CRUED per la realizzazione e la gestione del progetto "Umbria 2000". In questo atto di convenzione la CRUED si impegna:

- a predisporre il piano operativo di dettaglio ed il progetto esecutivo;
- a realizzare un sistema informatico e telematico unitario per l'erogazione dei servizi di informazione, comunicazione e transazione commerciale;
- a gestire il sistema e ad erogare i relativi servizi durante il periodo giubilare, e quindi fino al 31.12.2000;
- a proseguire la suddetta gestione successivamente al periodo giubilare, sulla base di un apposito atto aggiuntivo alla convenzione che le parti si impegnavano a stipulare entro il 31.12.2000.

Tale atto, che dovrà avere la durata di 6 anni decorrenti dall'1.1.2001, dovrà regolare i rapporti tecnici ed economici relativi alla prosecuzione del suddetto servizio, sulla base di criteri individuati già all'atto del convenzionamento, e cioè:

la Regione dovrà continuare a consentire l'utilizzo a CRUED, quale gestore del sistema, di tutti i supporti informatici;

la CRUED è tenuta al riconoscimento di un corrispettivo a favore della Regione per l'utilizzo di tali supporti;

la Regione continuerà ad affidare alla CRUED la gestione dei propri servizi informatizzati distribuiti sul sistema "Umbria 2000", a fronte, ovviamente, del pagamento di un corrispettivo calcolato sulla base di una valutazione congiunta;

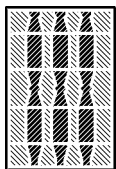
alla scadenza del 31.12.2006 la Regione si riserva la facoltà di indire un'apposita gara per la selezione dell'acquirente o gestore del sistema, e impegna a riconoscere alla CRUED un diritto di prelazione.

Tempi di realizzazione.

Il progetto esecutivo, preceduto dal piano operativo di dettaglio da elaborare entro il 30 giugno 1998, dovrà essere predisposto dalla CRUED entro il 31 luglio '98, e dovrà essere approvato dalla Giunta regionale entro il 15 agosto 1998.

Il sistema "Umbria 2000" dovrà essere realizzato entro il 15 settembre '99 e collaudato entro il 15 ottobre '99. Lo stesso dovrà essere pienamente funzionante entro il 31 ottobre '99.

Il costo definitivo del progetto risultò confermato quello previsto nell'ultima delibera giuntale che poco fa ho riepilogato: il costo complessivo si attestava definitivamente sui L. 19.400.000.000.



Il finanziamento totale era così ripartito:

- L. 12.877.000.000 di finanziamento statale;
- L. 920.000.000 di finanziamento regionale;
- L. 5.607.000.000 di cofinanziamento da parte della CRUED.

Tralascio i passaggi intermedi relativi alle erogazioni, alle proprietà, ai servizi e alle tariffe, e passo alla fase di collaudo (pag. 11 della relazione).

Il progetto iniziale è stato rimodulato a seguito di esigenze riscontrate negli incontri di approfondimento con gli utenti, ed approvato nella versione definitiva con delibera della Giunta regionale dell'agosto 1999.

Sulla base di tale rimodulazione, fermo restando il costo complessivo di L. 19.400.000.000, la previsione di spesa per la conduzione del sistema è salita a L. 6.500.000.000.

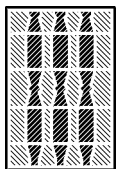
I maggiori costi a carico della gestione 2000 derivavano sostanzialmente dalla previsione di un impegno maggiore sulla parte relativa ai servizi commerciali, nell'ottica di promuovere l'opportunità che, se avviate con esito positivo nella fase del Giubileo, potevano facilitare le condizioni di mantenimento dei medesimi livelli in termini economici nella fase post giubilare.

La Commissione di collaudo tecnico-amministrativo, in data 31.12.1999, rilasciava il Certificato di collaudo tecnico-amministrativo del progetto "Umbria 2000", i cui costi venivano articolati secondo le tabelle che sono state riportate in relazione a pagg. 11 e 12, che vi consiglio di guardare.

In particolare, nella tabella di pag. 12 c'è una discrimina dettagliata dei costi complessivi divisi per area operativa e per giornate/persona, con relativo costo totale. In calce è riportata la distinzione per Costo di progetto (Fase A), Costo di gestione del primo anno (il 2000, l'anno giubilare; Fase B), e Costo complessivo (L. 19.400.000.000). Dei costi di gestione del primo anno nella tabella trovate la discrimina per le varie fasi ed aree operative.

Nel collaudare il sistema, la Commissione di collaudo rilevava le seguenti anomalie:

"I punti di servizio globali previsti nei Comuni di Terni, Assisi e Passignano, sebbene tutte le attrezzature siano state rese disponibili per essere installate, non risultano ancora operativi al momento del collaudo, in quanto la disponibilità dei locali dove avrebbero dovuto essere ospitati non era stata assicurata dai relativi Enti locali" - per cui, c'erano le attrezzature, c'era tutto pronto e disponibile, però non si sono potute installare queste attrezzature perché gli Enti locali non avevano messo a disposizione gli spazi materiali per



installarle -.

“Dei 10 totem informativi previsti per i Comuni di Città di Castello, Gubbio, Perugia, Assisi, Orvieto, Todi, Foligno, Terni, Cascia, Norcia, solo quello di Orvieto è attivo, sebbene anche in questo caso tutte le attrezzature sono disponibili per essere installate. Solo i Comuni di Orvieto, Gubbio, Cascia, Norcia e Terni hanno indicato il luogo dove installare le attrezzature, mentre i Comuni di Città di Castello, Todi e Assisi non hanno ancora definito il luogo per l'installazione. I Comuni di Perugia e Foligno non hanno sottoscritto le convenzioni con CRUED per “Umbria 2000”, e per questo motivo rimangono da definire le modalità di localizzazione.

Al 31.12.99 rimangono da consegnare 3 server, 6 personal computer e 3 stampanti, in quanto sono stati utilizzati per l'allestimento dell'aula informatica per i corsi di formazione. Le attrezzature sono comunque disponibili tutte presso la sede di CRUED, e in corso di consegna presso le sedi di destinazione.

La velocità delle linee attualmente in opera è minore di quella prevista a regime dal progetto, è ancora quella usata nella fase di sviluppo. E' previsto l'adeguamento entro febbraio 2000”.

La Commissione di collaudo, inoltre, evidenzia che “nella fase di conduzione andrà messa particolare attenzione all'identificazione di un Comitato regionale di redazione, che coordini tutti gli aggiornamenti sui contenuti della base dati, garantendo un allineamento costante delle informazioni contenute e fruibili da Internet con le attività e gli eventi che vengono realizzati nella regione”. Questo passaggio nella relazione lo trovate virgolettato perché sono state riportate testualmente le parole usate dal Comitato di collaudo.

Per le anomalie registrate durante il collaudo, la Commissione raccomandava alla Regione Umbria una puntuale e costante verifica fino al 31.12.2000 sulla corretta erogazione dei servizi richiesti.

Comitato Regionale di Vigilanza e di Indirizzo.

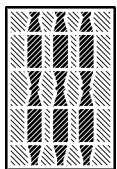
Per la conduzione del sistema la Regione ha istituito il Comitato Regionale di Vigilanza e di Indirizzo, che ha i seguenti compiti:

esprimere il parere sul piano operativo di dettaglio del progetto esecutivo;

effettuare periodiche azioni di monitoraggio del sistema e darne comunicazione alla Regione;

controllare l'uso del marchio “Umbria 2000”;

esprimere il parere in merito all'attivazione di servizi di interesse pubblico e quelli commerciali, nonché alle relative tariffe;



approvare gli schemi generali di cooperazione con i soggetti esterni al progetto;

assumere ogni ulteriore iniziativa utile a consentire la tempestiva e qualificata realizzazione e gestione del progetto.

Per il supporto operativo al Comitato regionale di vigilanza ed indirizzo, per la gestione amministrativa e tecnico-operativa delle attività in diretta competenza della Regione, richiesta per l'attuazione del progetto, veniva creato un Gruppo Regionale di Gestione del progetto.

Fase B - La conduzione del sistema.

Questa fase, che si è svolta durante tutto l'anno 2000, comprendeva l'erogazione di servizi di conduzione funzionale relativa ai prodotti software applicativi realizzati, con particolare riferimento alla manutenzione ordinaria ed alla manutenzione evolutiva che si fosse resa necessaria durante il suddetto periodo di esercizio.

Comprendeva inoltre i servizi di conduzione tecnico-sistemistica e di conduzione tecnico-operativa relativi all'infrastruttura tecnologica, al call center e ai cosiddetti servizi commerciali.

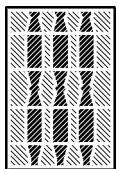
In data 20 settembre 2000, il Comitato di Indirizzo e Vigilanza emanava una nota informativa sulla realizzazione dei servizi e prodotti informatici e telematici per l'accoglienza dei pellegrini del grande Giubileo.

Sulle questioni ancora aperte venivano individuati i seguenti punti, che riportiamo virgolettati:

1 - “La Regione deve ancora finanziare i 420 milioni per la formazione professionale”;

2 - “L'implementazione del sistema così come assegnato dal contratto rientra tra i compiti assegnati alla Regione. Si registrano a tale riguardo problemi, disattenzioni e ritardi dei vari settori responsabili dell'azione. Per contribuire a risolvere tale questione, è stata deliberata dalla Giunta regionale la costituzione di un Comitato di redazione” - che, come ricorderete, il Comitato di collaudo riteneva indispensabile che si costituisse - “in grado di verificare l'implementazione e l'aggiornamento delle banche dati. A tutt'oggi il Comitato non si è costituito” - questo lo dice il Comitato di monitoraggio e di indirizzo, ma lo diciamo anche noi, perché il Comitato di redazione non si è mai costituito, pur essendo stato deliberato -.

3 - “Con delibera della Giunta regionale del marzo 2000 e dell'aprile 2000, la Giunta ha istituito invece i Comitati di monitoraggio e collaudo amministrativo. Il comitato è stato regolarmente insediato, ma non risulta ancora operante. Il Comitato di vigilanza, con nota formale, ha sollecitato l'approvazione dei report



bimestrali di erogazione dei servizi gestionali redatti dalla CRUED e necessari per il collaudo, e per l'erogazione dei rimanenti finanziamenti. Senza esiti sui rendiconti trimestrali, non è possibile procedere” - dice il Comitato di collaudo - “ad una eventuale rimodulazione del progetto”.

Su tali questioni la Commissione di Vigilanza e Controllo ha potuto verificare:

Quanto al punto 1) - Formazione professionale.

La delibera della Giunta regionale ipotizzava la copertura finanziaria di L. 420.000.000 per la formazione professionale a valere sui progetti comunitari. Essendo andata deserta la gara per la realizzazione di aule informatiche e corsi di formazione, si è perduta la possibilità di accedere a tali finanziamenti.

Le azioni formative necessarie sono state, per altro, indicate nel progetto rimodulato e valorizzate per un importo di L. 259.000.000.

Le risorse residue fino alla concorrenza del valore complessivo del progetto del finanziamento regionale di L. 420.000.000 sono state destinate ad altre attività previste dal progetto riformulato.

I corsi di formazione, comunque, sono stati tenuti direttamente da CRUED. L'entità della somma da pagare a CRUED sarà quantificata al momento dell'approvazione del rendiconto di progetto.

Quanto al punto 2) - Mancata attivazione del Comitato di redazione.

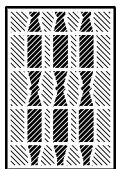
Tale circostanza ha rappresentato un significativo elemento di debolezza della parte operativa del progetto, in quanto un sistema come quello di “Umbria 2000” contiene una componente redazionale molto importante che richiede periodiche modifiche ed aggiornamenti per essere sempre attuale.

Quanto al punto 3) - Comitato di monitoraggio e collaudo amministrativo.

Si osserva che lo stesso si è attivato con notevole ritardo rispetto alla sua istituzione, iniziando la propria attività nell'ottobre 2000, e subito avanzando dubbi e perplessità sugli effettivi compiti assegnati e sul tipo di attività specifica da porre in essere. In particolare, il Presidente del Comitato faceva presente in data 13 ottobre 2000 al Presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza, con particolare riguardo alla praticabilità del monitoraggio in itinere:

- “I report predisposti da CRUED forniscono essi stessi i dati del monitoraggio in itinere alla Fase B del progetto;

- Il Comitato è stato costituito a fase progettuale già attivata e non è stato messo nelle condizioni né di



poter interagire nella fase di definizione dei criteri e delle modalità per l'effettuazione del monitoraggio, né di avviare la propria attività contestualmente all'avvio della Fase B” - cioè quella di gestione - “del progetto stesso”.

Il Comitato, pertanto, stabiliva di svolgere solamente le seguenti attività, stralciando i propri compiti limitandosi a quelli che seguono:

1) Verifica, sulla base dei dati forniti da CRUED nei report bimestrali, della corrispondenza quantitativa dei servizi resi con quelli previsti dalla convenzione, dal progetto tecnico-economico e dal documento sul monitoraggio;

2) Collaudo amministrativo finale, con l'elaborazione al termine del periodo previsto, e cioè dopo il 31.12.2001, delle relazioni finali di collaudo.

Il Comitato non riteneva pertanto possibile addentrarsi nell'altro tipo di valutazione del sistema, in quanto, secondo il Comitato, tale attività si configurava nei fatti come un vero e proprio controllo di qualità, con un impegno di tipo specialistico che esulava dalla capacità professionale dei propri componenti.

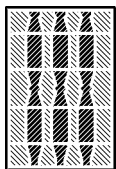
La Commissione di Vigilanza e Controllo ritiene a tal punto opportuno osservare che lo stato delle cose sopra evidenziato ha determinato di fatto il venir meno delle necessarie interlocuzioni tra organismi che dovevano operare in un'ottica di collaborazione sul processo di trasferimento di conoscenze di elementi rilevanti per azioni atte a definire e perfezionare modalità operative volte ad una gestione ottimale del sistema.

In data 4 aprile 2001 il Presidente del Comitato di collaudo amministrativo, dott.ssa Rossella Penci, inviava al Presidente della Giunta regionale, e per conoscenza al responsabile del procedimento amministrativo di “Umbria 2000” e al Presidente del Comitato di Indirizzo e Vigilanza, comunicazione di non poter procedere al completamento del collaudo amministrativo e all'emissione del relativo certificato, osservando testualmente in particolare che:

“Si rileva una difformità dell'attività prestata rispetto a quella prevista in contratto per quanto riguarda il sottosistema turismo;

Analogha discordanza si può rilevare sui servizi inerenti la configurazione della rete geografica;

La rimodulazione del progetto, che ha comportato la modifica dell'architettura del sistema da ambiente di data base distribuito a data base centralizzato.



Tali discordanze, rispetto al contratto e al progetto finale approvato dalla Giunta regionale, risultano essere il frutto di scelte o decisioni talvolta adottate unilateralmente da CRUED, talvolta richieste dalle strutture regionali interessate.

Il Comitato, nella convinzione che sia estranea alle proprie competenze ogni valutazione in ordine all'efficacia, alla convenienza e all'opportunità delle soluzioni alternative adottate, si limita a prendere atto di tali difformità contrattuali e delle motivazioni adottate da CRUED a supporto delle scelte operate” - non entra, cioè, nel merito - .

“Ai fini del collaudo amministrativo della Fase B del progetto “Umbria 2000”, il Comitato ritiene tuttavia che tali varianti in corso d'opera non possano essere ricondotte in una logica di manutenzione o sviluppo evolutivo del sistema, e che pertanto la loro adozione avrebbe dovuto essere disposta attraverso idonei provvedimenti formali”.

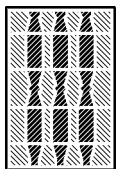
In data giugno 2001 il Presidente del Comitato di monitoraggio e collaudo amministrativo trasmetteva il Certificato di collaudo amministrativo.

La situazione di stallo veniva sbloccata a seguito di un documento elaborato dal prof. Giuli, supervisore tecnico del progetto “Umbria 2000” ed inviato al Presidente del Comitato di monitoraggio.

Lo stesso Comitato, nella nota di accompagnamento del Certificato di monitoraggio - di collaudo in particolare - precisava testualmente:

“Relativamente a quanto contenuto nelle considerazioni generali del prof. Giuli, viene confermata l'insufficiente chiarezza amministrativa dei compiti assegnati rispettivamente dal Comitato di Indirizzo e Vigilanza per quanto attiene ai poteri di rimodulazione del progetto esecutivo, e al Comitato per ciò che concerne le effettive attività da porre in essere durante la fase di conduzione del sistema. Quanto sopra viene osservato anche alla luce del fatto che, da un lato, il Comitato non ha avuto la possibilità di accedere ai verbali del Comitato di indirizzo e vigilanza, e di conoscere conseguentemente gli eventuali indirizzi evolutivi di progetti; dall'altro, il Comitato stesso non è stato coinvolto nella elaborazione delle linee metodologiche ed operative stabilite dal Comitato di indirizzo e vigilanza per l'attuazione del monitoraggio del sistema.

In relazione alle considerazioni specifiche riportate nel documento elaborato dal prof. Giuli, viene confermata la non corrispondenza, già rilevata dal Comitato di monitoraggio e collaudo amministrativo, tra i



servizi previsti dal progetto esecutivo e quelli effettivamente resi. Dal documento del prof. Giuli emerge che tali scostamenti progettuali sono il risultato di un'attività di rimodulazione voluta e autorizzata dal Comitato di Indirizzo e Vigilanza al fine di corrispondere ad effettive esigenze emerse. Tali scostamenti sono stati ritenuti congrui da parte del Comitato di indirizzo e vigilanza per la parte relativa all'incompletezza delle funzioni e dei servizi finalizzati ai fini turistici. Di quanto precede il Comitato prende atto, rilevando tuttavia che sul piano del procedimento amministrativo, rilevante ai fini del collaudo, il percorso scelto si conferma essere stato non sufficientemente lineare, come dimostrato anche dalla difficoltà incontrata a ricostruire la concatenazione delle fasi e degli elementi del procedimento stesso".

Occorre da ultimo osservare che, da quanto risulta dalle audizioni effettuate dalla Commissione di Vigilanza e Controllo, è venuta totalmente a mancare da parte del Comitato di controllo la verifica sulla qualità dei servizi, elemento fondamentale per una funzione di implementazione e promozione del sistema.

Per quanto attiene al monitoraggio della gestione amministrativa, inoltre, sono stati considerati i reports bimestrali consegnati da CRUED come una forma di autocertificazione, dei quali il Comitato, non essendo intervenute indicazioni sulle metodologie da adottare, si sarebbe limitato sostanzialmente solamente a prenderne atto.

Gestione dei servizi commerciali.

(Veniamo alle problematiche più gravi emerse). La Commissione di Vigilanza, inoltre, ha potuto accertare che la parte del sistema relativa al commercio elettronico non ha avuto pratica attuazione.

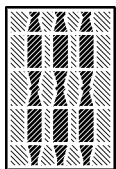
Le motivazioni sono le seguenti:

- 1) Fattori di carattere generale.
- 2) Difficoltà di funzionamento.
- 3) Staticità del sistema.

Per quanto riguarda l'e-commerce, il sito è stato giudicato poco appetibile sia per quanto riguarda i prezzi, che appaiono non competitivi e quindi collocano il sistema fuori dal mercato, sia per la costruzione eccessivamente macchinosa del servizio, in cui il troppo di scritto e il poco di immagini non ha sicuramente costituito particolarmente *appeal* per i navigatori della Rete.

Rinnovo della convenzione.

In data 15 novembre 2000, con delibera della Giunta regionale, veniva costituito un Gruppo di lavoro



per il rinnovo della convenzione Regione-CRUED, assegnando allo stesso i seguenti compiti:

Redazione di una relazione informativa sullo stato della questione, da sottoporre alla Giunta;

Definizione del livello dei servizi di interesse dell'Amministrazione regionale;

Definizione dei costi, la cui congruità dovrà essere verificata dai servizi competenti.

La delibera, da ultimo, richiamava l'attenzione dei componenti del gruppo di lavoro sulla necessità di ultimare i lavori stessi in tempi rapidi per consentire alla Giunta di assumere le proprie determinazioni entro fine anno.

In data 12 dicembre 2000 - cioè dopo un mese scarso dalla delibera di costituzione del gruppo di lavoro - il Presidente del Gruppo di lavoro comunicava l'impossibilità da parte del Comitato stesso di poter ottemperare all'incarico alla scadenza fissata dalla Giunta.

In data 22, cioè 10 giorni dopo, la Giunta emanava una nuova delibera in cui, prendendo atto delle problematiche rappresentate, decideva:

di rinviare la stipula dell'atto aggiuntivo al 28 febbraio 2001 e, in caso di necessità, al marzo 2001;

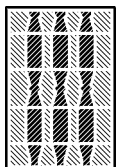
di invitare la CRUED a continuare ad erogare i servizi fino alla stipula dell'atto aggiuntivo;

di stabilire per tale periodo (cioè da gennaio a marzo) gli oneri da riconoscere alla CRUED nella misura di L. 200.000.000 mensili, da congruare eventualmente con le somme oggettivamente dovute dall'Amministrazione regionale sulla base dell'atto aggiuntivo che verrà successivamente stipulato.

Il Gruppo di lavoro (quello costituito con la delibera del novembre 2000), con una nota del 16 maggio 2001 - e cioè dopo due mesi dalla scadenza della delibera di Giunta di marzo (l'attenzione alle date credo che sia importante) - inoltrava alla Giunta regionale la propria relazione conclusiva, contenente:

Informazioni sulla funzionalità e i costi inerenti l'anno 2000 quale elemento necessario di confronto per la definizione dell'atto aggiuntivo;

I livelli dei servizi del 2001 sulla base delle valutazioni e richieste formali degli uffici interessati. La nota di accompagnamento alla relazione inoltre rilevava testualmente che: "sono state evidenziate le possibilità di abbattimento dei costi, ma non è stato possibile acquisire dai servizi competenti elementi di congruità in considerazione dei problemi di operatività del gruppo. L'atto aggiuntivo da stipulare, oltre che degli elementi forniti, sarà il risultato delle trattative con le ditte e delle valutazioni sulla congruità dei costi. A tali uffici, quindi, si rinvia la predisposizione dell'atto".



Sostanzialmente, il Gruppo di lavoro rinvia agli uffici l'individuazione di questi passaggi.

Dalla relazione del Gruppo di lavoro per il rinnovo della convenzione Regione-CRUED si evince che rispetto alla previsione ufficiale si è registrato in Umbria un flusso di pellegrini sensibilmente inferiore.

I costi di gestione, per altro, sembrano confermati a quelli stabiliti in fase di approvazione del progetto di collaudo, e complessivamente ammontano a L. 6.558.000.000 (ci riferiamo all'anno 2000, cioè l'anno dell'evento giubilare).

A partire dal 2001 il principio di fondo è quello di ricondurre il sistema "Umbria 2000" alle sue componenti fondamentali, con un ridimensionamento dei servizi in relazione ai flussi turistici ordinari (questo lo dice il Gruppo di lavoro, evidentemente).

I sottosistemi per i quali viene proposto il mantenimento sono:

- la piattaforma tecnologica;
- il sistema informativo regionale della cultura;
- il sistema informativo del turismo;
- il portale di promozione economico-turistica dell'Umbria.

I sistemi che invece vengono ritenuti superflui, e a questo scopo ne viene proposta la disattivazione, sono:

- i servizi territoriali per l'accoglienza e l'informazione turistica;
- i servizi commerciali per le imprese.

Tali servizi potranno essere forniti da CRUED, ma senza oneri a carico della Regione.

Il risparmio rispetto ai costi di gestione del 2000 viene quantificato complessivamente in L. 2.300.000.000 circa.

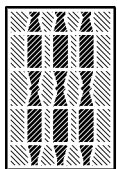
Il costo totale annuo si ridurrebbe, quindi, a circa L. 3.153.000.000.

Per quanto riguarda le attività di promozione, si ritiene che queste possano essere ridotte da L. 350.000.000 a L. 140.000.000.

Deve inoltre essere eliminato il costo di L. 103.000.000 relativo alla manutenzione evolutiva, in quanto i costi di conduzione funzionale vanno complessivamente ricalcolati.

A tal modo il costo annuo si riduce a L. 2.900.000.000 circa.

A tale costo vanno aggiunti:



- L. 128.000.000 relativi alla conduzione funzionale degli applicativi;
- L. 655.000.000 relativi alla manutenzione ordinaria ed evolutiva;
- L. 190.000.000 relativi alla manutenzione dell'hardware e del software.

La manutenzione ordinaria ed evolutiva è relativa ai sottosistemi “cultura e turismo” e al web portal, che vanno mantenuti.

Il costo totale annuo della convenzione assommerebbe quindi a L. 3.800.000.000.

Tale costo si dice nella relazione che potrebbe essere ridotto in sede di trattativa di circa il 25%, in quanto i servizi di conduzione tecnico-sistematica ed operativa possono attestarsi sui livelli inferiori a quelli del 2000, e la piattaforma tecnologica allocata da CRUED, diversamente da quanto avvenuto nel 2000, può essere utilizzata in modo non esclusivo per l'Umbria.

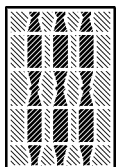
La tabella in calce alla relazione (ultima pagina della relazione) fornisce il quadro riepilogativo dei costi annui stimati di gestione, per un totale di L. 5.400.000.000 per il 2000, ed un costo stimato per l'anno 2001 e seguenti di L. 3.800.000.000 circa.

A questo punto la relazione della Commissione si ferma, perché, ovviamente, come avevamo detto, l'indagine è limitata all'analisi della fase di progetto e della fase di gestione dell'anno 2000. Va detto che null'altro di ufficiale c'è, a parte l'atto aggiuntivo che è in itinere, rispetto all'anno 2001, salvo questa previsione fatta dal Gruppo di lavoro di rinnovo della convenzione. C'è una delibera successiva nella quale si fa un'ipotesi di rinnovo, però la convenzione non è stata ancora stipulata, né è stata fatta una ricognizione puntuale dei costi del 2001, almeno non ci risulta, o quanto meno non l'abbiamo.

Rispetto al lavoro di indagine effettuato, la Commissione ha elaborato una proposta di risoluzione che vado a leggere, saltando alcuni “premessi” e “considerati”:

“Ritenuto opportuno evidenziare che il progetto “Umbria 2000” si è inserito in una necessità di rilancio della controllata regionale nel settore dell'informatica, permettendo di riarticolarne la componente azionistica con la dismissione della quota maggioritaria regionale a favore del soggetto privato Finsiel S.p.A.” - questo passo l'ho letto perché è un elemento che riteniamo importante -

“Considerato che il progetto “Umbria 2000” è stato l'asse di riferimento, insieme all'informatizzazione del sistema sanitario regionale, di una strategia che ha consentito di superare la crisi economico-occupazionale della società CRUED S.p.A., le cui difficoltà costituivano pesanti incognite per il bilancio



regionale;

Rilevato, per altro, che accanto ad aspettative irrealizzate, forse anche a causa di un'accertata ed imprevista contrazione del numero dei pellegrini, si individuano significativi elementi di criticità nella gestione del progetto durante l'arco dell'anno giubilare, che sinteticamente possono essere così riassunti:

1) A fronte del notevole numero di strutture regionali interessate all'attuazione del progetto è venuto a mancare un reale coordinamento delle stesse, che doveva essere riconducibile ad un unico soggetto responsabile;

2) La mancata attivazione del Comitato di redazione ha rappresentato un significativo elemento di debolezza delle parti operative del progetto, in quanto un sistema come quello di "Umbria 2000" avrebbe necessitato di un'adeguata conduzione evolutiva;

3) Il ritardo con cui si è attivato il Comitato di monitoraggio e di collaudo non ha consentito allo stesso di poter interagire con i vari organismi per perfezionare le modalità operative volte ad una gestione ottimale del sistema. E' venuto inoltre a mancare da parte del Comitato stesso il controllo sulla qualità dei servizi, elemento fondamentale per una funzione di implementazione del sistema;

4) Il mancato funzionamento dell'applicazione del commercio elettronico, con il quale era prevista una fonte di entrate pari a L. 1.600.000.000 e del sistema delle teleprenotazioni alberghiere.

Considerato che per la definizione dell'atto aggiuntivo relativo alla convenzione Regione-WEBRED:

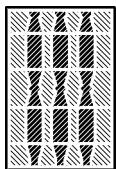
era stato costituito un gruppo di lavoro in data 15 novembre 2000 con il compito di esaminare in tempi rapidi il livello dei servizi da mantenere dopo il Giubileo ed il relativo costo;

in data 16 maggio, dopo alcune proroghe, il gruppo di lavoro di cui sopra inoltrava la propria relazione conclusiva con la proposta di mantenere per il periodo 2001-2006 i seguenti sottosistemi:

- piattaforma tecnologica;
- sistema informativo regionale della cultura;
- sistema informativo regionale del turismo;
- web-portal;

e di disattivare i seguenti sottosistemi:

- servizi territoriali per l'accoglienza e l'informazione turistica;
- servizi commerciali;



ponendo la previsione annuale di costo della convenzione in L. 3.800.000.000.

Considerato che l'impossibilità di addivenire alla definizione dell'atto aggiuntivo nel termine stabilito ha comportato per l'anno 2001 un regime transitorio di proroga il cui costo è stato quantificato con delibera della Giunta regionale in L. 2.800.000.000 circa;

Considerato che per quanto riguarda gli anni successivi alla delibera sopra citata si riserva di ridefinire entro il 28 febbraio i nuovi livelli di servizio;

Rilevato:

- che gli aspetti di criticità emersi sembrano riconducibili non tanto e non solo a carenze di potenzialità del progetto, quanto alla mancanza di una cabina di regia capace di mettere in moto comportamenti consapevoli dei soggetti interessati e volti a perfezionare le modalità operative per una gestione ottimale ed integrata del sistema;

- che debba essere evidenziata l'esigenza di fondo della qualificazione del portale "Umbria 2000", prevedendo anche iniziative di sensibilizzazione culturale volte al coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e del mondo delle imprese dell'Umbria;

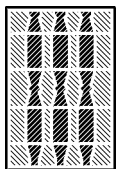
Considerato, infine, che le problematiche enunciate palesano la necessità non più procrastinabile di intercettare compiutamente le esigenze della politica informatica regionale attraverso capacità di programmazione e di coordinamento politico-istituzionale.

Impegna la Giunta regionale a definire le condizioni per la gestione del sistema (ormai non più condizionata primariamente alla finalità giubilare) ed allo sviluppo dello stesso in un'ottica che dovrà rispondere a conseguenti prospettive di servizio di interesse regionale fino al termine dell'anno 2006.

A tal fine dovranno essere tenute ben presenti le seguenti esigenze:

- Coordinamento dell'attività riconducibile ad un unico organismo referente in grado di individuare tutte le possibili evoluzioni tecnico-organizzative, per garantire in termini potenziali la massima efficienza della conduzione del sistema, con particolare attenzione al versante del controllo sulla qualità e fruibilità dei servizi offerti;

- Attivazione del Comitato di redazione che coordini tutti gli aggiornamenti sui contenuti della base dati, garantendo un allineamento costante delle informazioni contenute e fruibili dalla Rete con le attività e gli eventi che vengono realizzati nella regione. Risulta pertanto necessario concretizzare efficaci elementi di



web-marketing per garantire un adeguamento costante del sistema. Particolare priorità dovrà essere assicurata ad un intervento di revisione dell'interfaccia di presentazione, accesso e navigazione al web-portal al fine di potenziarne l'efficacia comunicazionale, elemento che ha senz'altro costituito uno dei punti di maggiore sofferenza del sistema;

- Attivare efficaci sinergie con gli enti locali per sviluppare le prerogative del progetto per la promozione congiunta del territorio regionale, evitando separazioni e frantumazioni di servizi, nell'ottica di una migliore economia di scala e del massimo sfruttamento degli strumenti e dei servizi telematici realizzati dalla Regione, impegnando il SIR a collocare efficacemente il Portale Umbria come strumento all'interno di una strategia informatica regionale le cui problematiche, non più procrastinabili, debbono trovare definitiva e sollecita risoluzione attraverso azioni di programmazione e di coordinamento politico-istituzionale;

- Prevedere nelle modalità della definizione dell'atto aggiuntivo alla convenzione l'opportunità di inserire obiettivi qualitativi e quantitativi, subordinando il permanere del rapporto convenzionale con WEBRED al raggiungimento degli stessi;

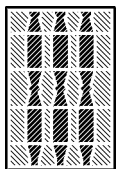
- Relazionare al Consiglio entro il 31 marzo di ogni anno sui processi di implementazione del progetto.

Grazie Presidente, grazie colleghi.

PRESIDENTE. E' aperta la discussione generale. Prego, Consigliere Tippolotti.

TIPPOLOTTI. La grande mole di lavoro che il Presidente della Commissione Zaffini ha esposto in aula, che rappresenta tutta l'indagine svolta sia sotto il profilo tecnico e di istruttoria, che sotto il profilo politico, dà il significato della complessità e della difficoltà dell'indagine effettuata, e ci invita anche a dare atto agli uffici di aver contribuito in maniera determinante a costruire la documentazione chiara di un percorso di per sé molto complicato.

Non aggiungo molto altro alle cose che il collega Zaffini ha relazionato. Vorrei soltanto testimoniare che questo lavoro è stato svolto di comune impegno ed aveva l'obiettivo politico non di strumentalizzare un risultato piuttosto che un altro, ma soprattutto di capire e comprendere i termini di una situazione molto difficile ed anche quali potrebbero essere le prospettive di carattere politico delle problematiche che si sono evidenziate.



L'indagine in sé ha intersecato alcuni aspetti tra loro diversi ma interagenti: la questione del progetto in sé con le caratteristiche del Giubileo come evento straordinario, ma anche come prodromo di un'attività specifica e particolare nel campo dell'informatica; la necessità di capire e comprendere i collegamenti dell'operazione che a suo tempo permise l'intervento sull'ex CRUED, attuale WEBRED, che in questo momento ci consente di leggere la questione nella prospettiva attuale; la necessità di capire le capacità e le potenzialità di questo sistema informatico per utilizzarlo al meglio, soprattutto nei settori del turismo e della cultura, dopo che c'è stata una verifica dei servizi post Giubileo.

In conclusione, anch'io considero la relazione finale equilibrata; essa ha percorso a ritroso un cammino complesso che prevedeva diversi passaggi di controllo e di verifica, e questo già di per sé è un elemento di garanzia in un contesto molto importante.

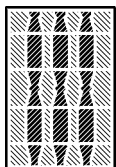
La Commissione ha individuato, senza strumentalizzazioni, il quadro di riferimento critico che si è determinato con risultati inferiori alle previsioni rispetto all'evento giubilare - e di questo ha parlato diffusamente il Presidente. Si sono altresì evidenziati i punti di criticità di un insufficiente coordinamento relativamente alle strutture coinvolte, esterne ed interne. Si sono anche inquadrati le coordinate di prospettiva del rinnovo della convenzione contrattuale con WEBRED. Inoltre, si è dato atto alla Regione della positiva impostazione politica che permise, da una parte, di accedere con proposte di riconosciuta qualità a fondi giubilari, e, dall'altra, di dare soluzione ad una situazione di grande complessità e difficoltà riguardante la ex CRUED, che ebbe momenti di grande divisione.

Rimane tutta aperta la necessità di comporre un'organica e strategica politica in tutto il settore dell'informatica, che necessariamente dovrà avere un punto di gestione principale e coordinato a livello centrale.

Il lavoro compiuto a mio parere è stato proficuo, e ha dimostrato un coinvolgimento positivo di tutti i componenti della IV Commissione, sia a livello di discussione, che di volontà politica, per arrivare ad un risultato corrispondente a tale impegno.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Tippolotti. Prego, Consigliere Modena.

MODENA. Credo sia opportuno che il Consiglio sappia che il raggiungimento di una risoluzione unitaria

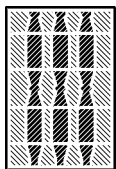


su un argomento di questo genere non è stata cosa né semplice, né tanto meno scontata. Taluni - della maggioranza - della risoluzione sottolineano frasi come quella in cui si parla dell'intuizione geniale che sarebbe stato il progetto "Umbria 2000", ma ovviamente nella risoluzione ci sono anche parti che invece mettono in evidenza tutti gli aspetti di criticità che ha avuto questo progetto.

Per memoria nostra, ma anche di chi amministra la Regione, credo che una delle audizioni più significative sia stata quella fatta insieme all'Assessore Vincenzo Riommi del Direttore Generale Aldo Bruni, che sintetizzò la vicenda relativa ad "Umbria 2000" dicendo che noi avevamo una Ferrari - questa espressione l'ha ripetuta più volte nel corso dell'audizione - ma non siamo riusciti a farla funzionare. Vuoi perché non c'era un quadro chiaro in ordine alle potenzialità dello stesso Giubileo (non c'era neanche un'idea precisa in ordine a quanti pellegrini sarebbero arrivati), vuoi perché c'è stata un'incapacità degli operatori di mettersi in sintonia con il progetto, vuoi perché neanche le stesse strutture pubbliche sono riuscite a mettersi in sintonia con tutto il contesto che era stato posto in essere, questa Ferrari, nei fatti, è riuscita forse a fare le cose che poteva fare una Tipo. Questo disse Aldo Bruni nella sua audizione, sintetizzando al meglio la situazione che ha caratterizzato questa vicenda, in cui 19 miliardi sono stati spesi in un contesto che ha tutte quelle caratteristiche che sono state evidenziate dal Presidente, e cioè tutti quei buchi che riguardano la qualità dei servizi, la questione relativa alla formazione professionale, la non costituzione di comitati, la gestione di servizi commerciali non attuati.

Insomma, è una vicenda che sicuramente nel suo complesso dovrebbe far riflettere, e sulla quale la Commissione ha trovato dei punti di sintesi cercando di guardare in prospettiva, tenendo conto delle possibilità che ci potrebbero essere tirando fuori il meglio dal peggio se la Giunta regionale acquistasse consapevolezza precisa del quadro che è emerso da un'indagine che è durata mesi, che ha visto coinvolti non so quanti comitati, che ha visto coinvolti anche comitati di cui non si conosceva l'esistenza (ricordo ancora la faccia stupita dei nostri funzionari quando ogni tanto saltava fuori un comitato di controllo nuovo che non si capiva bene che cosa doveva fare, ma che aveva una sua specifica funzione).

L'aspetto che credo sia opportuno ricordare di questa vicenda (non andiamo oltre, perché la mole di lavoro è stata sicuramente talmente elevata che poi tutta una serie di questioni rimangono agli atti) sta nella parte finale della risoluzione che il Presidente ha portato all'attenzione del Consiglio, e su cui la Commissione ha trovato un punto di incontro per una volontà politica specifica: quella di cercare di fare un



lavoro in positivo, perché è chiaro che questa è la classica materia dove difficilmente si possono individuare dei punti specifici di incontro.

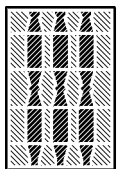
Quindi, ricordiamo che nella risoluzione letta dal Presidente si impegna la Giunta regionale, tra le varie altre cose, a relazionare al 31 marzo di ogni anno quello che via via accadrà sui processi di implementazione del progetto. Noi aspetteremo proprio il 31 marzo di ogni anno per verificare se gli sforzi fatti, sia di indagine, che di individuazione di un'indicazione unitaria, hanno avuto qualche effetto, oppure se dobbiamo prendere atto che, pur di fronte ad un'indagine così corposa, che mette in evidenza le ombre (parecchie, a nostro avviso) e le luci (poche) di questa vicenda, questi sforzi non sono serviti ad ottenere alcun effetto.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, conclude la discussione generale l'Assessore Riommi.

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Visto che il Consigliere Modena ricordava che la risoluzione prevede anche che ogni anno, al 31 marzo, si dia conto del lavoro svolto di implementazione del sistema, innanzitutto vorrei dire che in via provvisoria inizieremo a fare questo lavoro al 31 marzo del 2002.

Poi, vorrei fare una considerazione, quindi, dare un'informazione, e, infine, condividere un impegno.

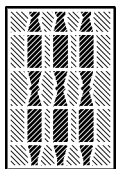
Riguardo al primo punto, anch'io condivido non solo l'opportunità e la serietà del lavoro svolto dalla Commissione, ma anche il quadro complessivo che la Commissione, nei suoi atti finali ricostruttivi, ha tratto di questa vicenda. Io, avendo il copyright di quell'affermazione, la condivido profondamente, però è giusto lo sforzo - e vedo che è stato recepito anche un confronto che abbiamo avuto in sede di Commissione - di incardinare la vicenda "Umbria 2000" in un contesto di carattere particolare. C'è un punto che, ragionando di luci e di ombre, mi sembra assolutamente doveroso ricordare: la vicenda si incardina in un percorso di superamento di una fase drammatica dell'informatica regionale, e, intrecciando la considerazione con l'informazione, vorrei dire che si tratta di un percorso che nel 2002, anche grazie al fatto che si è "gettato un pezzo di cuore oltre l'ostacolo" rispetto ad alcune vicende, ci consegna una situazione di una società - che tutt'oggi è partecipata in misura significativa dall'Amministrazione regionale, insieme ad altri enti pubblici umbri - profondamente diversa (domattina ci sarà l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio di



WEBRED): è un'azienda che è tornata a fare un fatturato in crescita, che è tornata ad avere una solidità dal punto di vista occupazionale, a produrre utili, ad avere quote di mercato superiori, e non solo in Umbria, ma anche in Italia. Quindi, è giusto che si sia ricordato come questa vicenda si incardini in questo percorso. Ma condivido anche che si parli di luci e di ombre, perché sono profondamente convinto, dallo studio della vicenda, che quel sistema, nel suo complesso, poteva rendere di più e meglio.

Incardino la riflessione che guarda le prospettive rispetto al lavoro che abbiamo fatto in questi mesi e che dobbiamo fare nelle prossime settimane e nei prossimi appuntamenti. Nel 2001 - e questa è un'informazione ulteriore che do al Consiglio - il lavoro che abbiamo fatto per recuperare e riportare ad un quadro di certezze il rapporto convenzionale "Umbria 2000" (quindi, WEBRED-Regione dell'Umbria) ci ha dato un primo significativo risultato. Giustamente la Commissione ferma la sua relazione agli atti ufficiali oggetto dell'indagine, però al dicembre del 2001 abbiamo potuto definire il rapporto per il 2001 e impostare quello a valere per tutta la durata contrattuale definita negli atti pregressi, ottenendo due risultati importanti che non sono certamente esaustivi, perché ce n'è poi un altro di gestione dinamica del processo che va opportunamente salvaguardato e verificato, ma che comunque è giusto ricordare: primo: abbiamo ricondotto il quadro economico di spesa a L. 2.300.000.000 oltre IVA (passatemi una battuta: tra i tanti comitati che sono stati insediati probabilmente ce n'era qualcuno di troppo, visto che si concluse su una base di proposta per la trattativa per la parte regionale a L. 3.800.000.000 oltre IVA; probabilmente, in presa diretta, con meno comitati, siamo riusciti ad ottenere risultati migliori); secondo: siamo riusciti a definire il core business di "Umbria 2000" intorno alla linee che sono state prima richiamate e ad assumere e a far assumere impegni rispetto allo sviluppo evolutivo di questo sistema, che può diventare una risorsa utile per questa Regione. L'Assessore Maddoli, che segue in particolare le problematiche del turismo e della cultura, sa bene che su questo aspetto poggia anche una significativa linea di lavoro per la valorizzazione dei sistemi culturali e turistici umbri.

Rispetto alla risoluzione che impegna la Giunta a fare alcune cose, a prescindere dal fatto che venga approvata o meno, ci siamo già mossi sul quadro che essa propone, abbiamo già elementi di certezza ormai definiti. La sfida che abbiamo di fronte, e che condividiamo nell'impegno che ci affida il Consiglio regionale, è quella di riuscire, dopo aver ricondotto su un terreno di solidità il rapporto di congruità economica (l'onere finanziario per le Amministrazioni pubbliche), a far diventare questo sistema effettivamente parte di



una strategia politica e di gestione dei servizi su cui l'Umbria deve oggettivamente recuperare una parte importante. Io valorizzerei soprattutto il punto in cui si richiama la necessità di riuscire a “fare sistema” sul versante dell'informatizzazione dell'Umbria, che è una grande necessità presente anche al dibattito. A partire da questa vicenda e per altri appuntamenti, si sta cercando di operare in questo senso, e da questo punto di vista credo di poter assumere anche l'impegno di riferire in tempi rapidi della scadenza dei bandi per l'e-government.

Sarebbe opportuno che il Consiglio regionale, oltre ad occuparsi delle vicende passate dell'informatica, si ponesse anche il problema, insieme alla Giunta, di un assetto strategico delle azioni innovative, perché l'Umbria e la Pubblica Amministrazione umbra hanno bisogno di un salto di qualità da questo punto di vista se vogliono stare al passo. Uno dei capitoli del patto dello sviluppo a mio avviso dovrebbe riguardare anche come tutti insieme possiamo dotarci di risorse tecnologiche, sistemi informativi e modi di lavoro più adeguati.

Credo che a questo si indirizzi lo spirito delle conclusioni unitarie della IV Commissione, e su questo, a prescindere dall'impegno formale che il Consiglio assegna, sta l'impegno della Giunta, che connette il lavoro di questi mesi a chiudere la vicenda “Umbria 2000” per il pregresso e ad impostarla per il futuro.

PRESIDENTE. Possiamo passare all'approvazione della risoluzione proposta dal Presidente della IV Commissione. Prego i Consiglieri di prendere posto. Siamo in 16, quindi il numero legale c'è.

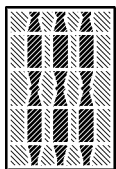
Metto in votazione la proposta di risoluzione della IV Commissione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

BAIARDINI. Presidente, chiedo se è possibile invertire l'ordine del giorno trattando ora le due mozioni, quella di maggioranza (atto n. 1158) e quella di minoranza (atto n. 1161), entrambe redatte sul problema dell'Art. 18 della legge delega del Governo in materia di mercato del lavoro.

PRESIDENTE. C'è una proposta di trattare subito le due mozioni presentate, l'una, dai gruppi di



maggioranza, l'altra, dai gruppi di minoranza. Può intervenire uno a favore ed uno contro; se non ci sono interventi, metto in votazione la proposta di richiesta di inversione del punto all'ordine del giorno.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La mozione della maggioranza è stata presentata dai Consiglieri: Baiardini, Fasolo, Finamonti, Donati, Vinti e Bocci, e ha per oggetto: “Sostegno della richiesta di stralcio - dalla delega al Governo sul mercato del lavoro - della previsione di modificazione dell'Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori - Adesione alla manifestazione sindacale del 23/3/2002”.

E' stata poi presentata una mozione di contenuto non uguale, ma analogo, che iscriviamo ora all'ordine del giorno, avente ad oggetto: “Necessità di un clima sociale sereno per concepire garanzie 'flessibili' anziché 'rigide' in tema di riforma del mercato del lavoro - Inutilità della radicalizzazione dello scontro di piazza”, presentata dai Consiglieri Spadoni Urbani, Renzetti, Melasecche, Rossi, Sebastiani e Modena.

Oggetto N. 284

Sostegno della richiesta di stralcio - dalla delega al Governo sul mercato del lavoro - della previsione di modificazione dell'Art. 18 dello Statuto dei Lavoratori - Adesione alla manifestazione sindacale del 23/3/2002.

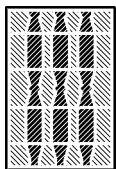
MOZIONE DEI CONSIGLIERI BAIARDINI, FASOLO, FINAMONTI, DONATI, VINTI, BOCCI

ATTO N. 1158

Oggetto N. 285

Necessità di un clima sociale sereno per concepire garanzie 'flessibili' anziché 'rigide' in tema di riforma del mercato del lavoro - Inutilità della radicalizzazione dello scontro di piazza, poiché il problema non è la modifica dell'Art. 18.

MOZIONE DEI CONSIGLIERI SPADONI URBANI, RENZETTI, MELASECCHIE, ROSSI,



SEBASTIANI E MODENA

ATTO N. 1161

PRESIDENTE. Consigliere Donati, prego, per l'illustrazione della mozione.

DONATI. La mozione in discussione presentata dai capigruppo della maggioranza di centro-sinistra vuole testimoniare la nostra preoccupazione, unita a quella di milioni di cittadini italiani non solo lavoratori dipendenti, per il disegno ormai chiaro del Governo Berlusconi di dare via libera ai licenziamenti senza giusta causa, mettendo mano, noi diciamo, alla controriforma del mercato del lavoro, più precisamente modificando in modo inaccettabile l'Art. 18 del vigente Statuto dei Lavoratori.

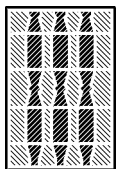
Non meno inaccettabile è il metodo che il Governo ha scelto per raggiungere questo risultato utilizzando lo strumento della legge delega, che taglia fuori dal confronto non solo il Parlamento repubblicano, ma anche le parti sociali, in primo luogo le grandi organizzazioni dei lavoratori: i Sindacati confederali.

Un disegno politico, questo del Governo di centro-destra, fortemente sostenuto dalla Confindustria, o meglio: dalla parte maggioritaria e più oltranzista di tale organizzazione padronale, che pretende di passare all'incasso della promessa elettorale assunta dal Capo del Governo in cambio del loro sostegno.

Le motivazioni governative volte a giustificare questo intervento contro il mondo del lavoro sono inconsistenti, prive di fondamento. Mai si è visto nella storia che togliendo diritti a qualcuno siano aumentati diritti di altri. La pretesa di giustificare la modifica dell'Art. 18 come volta a togliere, sì, dei diritti ai padri, ma per il nobile fine di garantire i diritti ai figli è assurda, puerile, non rispondente al vero.

Il Consiglio regionale dell'Umbria non può rimanere insensibile alle ragioni che stanno alla base delle grandi mobilitazioni, anche spontanee, che da settimane interessano l'intero Paese, e così l'Umbria, e che vedono scendere in piazza non solo i lavoratori dipendenti, ma un numero sempre più massiccio di cittadini di ogni ceto e di ogni età, accomunati dalla preoccupazione di difendere con l'Art. 18 un pilastro dei diritti sociali e civili del nostro Paese e dell'Europa intera, in considerazione del fatto che il divieto di licenziare senza giusta causa è previsto, tra l'altro, anche dal Trattato europeo di Nizza, che il nostro Governo è tenuto a rispettare e a far rispettare.

La mozione in discussione, oltre che a chiedere lo stralcio dell'Art. 18 dalla legge delega sul mercato del



lavoro, prevede la convinta adesione alla grande manifestazione sindacale del 23 marzo a Roma, non escludendo la necessità di sostenere tutte le altre iniziative di lotta che liberamente le organizzazioni sindacali vorranno assumere nel prossimo futuro, auspicabilmente in modo unitario, fino ad un eventuale sciopero generale se il Governo insisterà nella sua sciagurata decisione.

La mozione, inoltre, auspica la costituzione di un ampio ed unitario movimento di lotta contro altri intendimenti del Governo Berlusconi volti ad avviare vere e proprie controriforme su altri aspetti fondamentali della vita politica, economica e sociale del nostro Paese; questioni che riguardano il fisco, la sanità, la scuola, l'immigrazione, la previdenza e il Mezzogiorno. E' inaccettabile politicamente che anche su tali questioni il Governo intenda identificarsi, sostanzialmente, con gli interessi rappresentati egoisticamente da una parte, dalla Confindustria.

Passo alla lettura della mozione:

“Il Consiglio regionale dell'Umbria sostiene la richiesta di stralciare dalla Legge delega sul mercato del lavoro la modifica dell'Art.18;

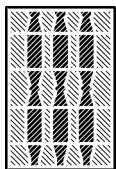
Aderisce alla manifestazione sindacale del 23 marzo 2002;

Condivide la necessità di caratterizzare un modello di sviluppo attento alle ragioni sociali e dell'ambiente, qualificando il proprio assetto economico e produttivo, immettendo più scienza, cultura e professionalità, garantendo ed estendendo i diritti di cittadinanza;

Auspica, dunque, che sulle questioni del lavoro, del fisco, della sanità, della scuola, dell'immigrazione, della previdenza e del Mezzogiorno, a fronte di una sostanziale identificazione della politica del Governo con le posizioni della Confindustria e del suo Presidente, si costituisca un ampio ed unitario movimento di opposizione che potrà trovare sbocco nella dichiarazione dello sciopero generale”.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Donati. Per l'illustrazione dell'altra mozione, la parola al Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. Collega Donati, se tutte le verità della Sinistra sono quelle contenute nelle motivazioni della vostra mozione, specialmente quelle della sua parte politica, capisco perché la Sinistra ha perso, poiché non corrispondono assolutamente a verità. Infatti, dire che si dà via libera ai licenziamenti



senza giusta causa sotto l'egida del cambiamento dell'Art. 18 è assolutamente errato.

Tanto per cominciare, le imprese artigiane che non hanno più di 15 dipendenti possono licenziare quando vogliono, e non mi sembra che ci siano degli “Attila” della situazione che cacciano e prendono lavoratori nelle imprese artigiane. Senza contare che il Sindacato da anni media normalmente licenziamenti di massa. Quindi, caro Donati, non è questo che si propone la modifica dell'Art. 18, che è in vigore solamente in Italia e nella vostra tanto amata Austria, mentre in ogni altro Paese d'Europa per il mercato del lavoro c'è una flessibilità diversa dalla rigidità di questo mercato del lavoro che, con la rigidità e con pochi ammortizzatori sociali, ha prodotto una grossa difficoltà di occupazione, portando gli indici di disoccupazione nel nostro Paese sopra la media europea. Quindi, siamo proprio fuori, ma non per credenze ideologiche, ma proprio per dati di fatto, perché se nella Sanità manca l'osservatorio epidemiologico, e quindi i dati non sono precisi, per il mercato del lavoro, dai dati che abbiamo noi o che ci fornisce l'ISTAT o gli organismi preposti a questo di tutta Europa, emerge che il nostro mercato del lavoro è il più rigido di tutti gli Stati d'Europa.

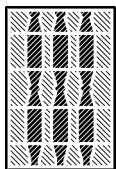
Capisco l'ideologia che fate voi, capisco l'ideologia del vostro Sindacato principale, che è quello che ha diretto per tanti anni il precedente Governo, e adesso voi pensate che possa dirigere anche questo Governo, un Sindacato che si è azzittito per cinque anni; fino al '94 aveva strillato proprio contro le pensioni, e adesso ritorna e motiva il suo sciopero come solo ed esclusivamente politico, perché dice di voler ricreare il clima del '94, quando gli riuscì - con mezzi che poi si sono saputi - a far tornare indietro Bossi dalle sue decisioni Bossi. Questa volta non ci riuscirà.

Comunque io non voglio assolutamente radicare lo scontro, perché questo Governo va bene, lavora come un treno, e sta producendo delle riforme strutturali...

(Intervento fuori microfono).

SPADONI URBANI. Presidente, la prego di riprendere questi Lucignoli che tentano di distogliere Pinocchio, che non ha nessuna intenzione di farsi crescere il naso, perché qua dentro già c'è chi se lo fa crescere con le bugie. Il mio naso è piccolo e piccolo resta, ma le idee sono molto, molto, chiare.

Questo Governo sta affrontando con coraggio quelle riforme strutturali che ci stanno chiedendo da

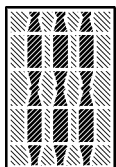


tempo sia dalla Banca d'Italia, sia dalla Comunità Europea, riforme strutturali sul mercato del lavoro sulle quali non c'è Paese europeo che non ha deciso di metterci mano. Senza andare troppo lontano, basta leggere la cronaca di questi ultimi giorni, basta vedere i risultati del summit di Barcellona per vedere che cosa all'unanimità i Capi di Stato dei 15 Paesi dell'Unione Europea hanno deciso, preoccupati per l'economia del nostro continente che ha problemi di fronte all'economia mondiale che sta riprendendo grazie alla spinta propulsiva degli USA.

Voi ridete, sono contenta, perché è meglio far ridere che piangere. Io non posso che ridere con voi felice e soddisfatta, perché io sono libera nelle mie idee, come voi. Avrei potuto ridere tanto anch'io prima, invece non ho riso, perché penso che i problemi dei lavoratori, se ci sono - e ce ne sono tanti, perché quelli dei non occupati e quelli dei non più occupati sono tali - non devono certo suscitare l'ilarità di chi sta qui dentro, anche perché, invece di fare i girotondi e di sollevare la piazza, ci sono altri strumenti per fare opposizione politica. I vostri partiti, invece, non sono all'altezza di proporre delle riforme alternative, ma solo di pensare di sollevare la piazza e, con uno scontro, di rimuovere quello che è il vostro grande intoppo: il Presidente del Consiglio, che, volenti o nolenti, è stato votato e sta lì perché gli italiani ce l'hanno messo, non i brogli elettorali.

Se voi non siete d'accordo con il Governo, ci sono le mozioni; fanno un po' poco, è vero, e l'abbiamo visto qui dentro, in Consiglio regionale, quante mozioni e quanti ordini del giorno abbiamo predisposto, poi votato, e come alla fine sono rimasti semplicemente carta straccia. Per non parlare del vostro modo di gestire proprio attraverso gli ordini del giorno e le mozioni. Avrei voluto fare un'interrogazione su un argomento molto importante, ma poi ho rinunciato perché un argomento del genere non mi sembra che meriti una presa in giro qui dentro. Comunque mi sarebbe piaciuto sapere se la Presidente Lorenzetti, quando con il Presidente Ghigo è andata a trovare l'Ambasciatore di Israele, gli ha portato la mozione che ha votato all'unanimità all'interno della Conferenza Stato-Regioni, che è la stessa che ha bocciato qui dentro presentata da noi, o se invece gli ha portato quella che tutti quanti voi le avete suggerito ed obbligato a votare - poiché qui dentro la democrazia esiste fino ad un certo punto, perché, se non obbedite, l'abbiamo visto ieri quello che succede - e che era di tutt'altro avviso e non certamente a favore di Israele. Se fosse stata presente la Presidente, mi sarebbe piaciuto tanto sapere quale dei due punti di vista gli ha portato.

I vostri pezzi di carta, quindi, contano poco. Invece, se ci tenete ai lavoratori, se ci tenete a



riconquistarli, se ci tenete a che il problema della disoccupazione venga affrontato bene, che i vostri capi di partito, i vostri rappresentanti in Parlamento propongano che cosa fare, invece di dire solo: no, no e no, e di fare il girotondo. La Presidente dice che il Presidente della RAI è amico suo e dà anche l'indirizzo per televisione, e poi c'è qualcuno che fa il girotondo intorno alla sede della RAI. Insomma, c'è tanta confusione nelle vostre teste, c'è tanto affanno nel tentare di recuperare lo spazio che avete perduto non sapendo neanche voi perché, perché avuto fatto una campagna elettorale senza criteri, sempre contro, e non avete ancora capito che andando solo contro non raccattate nulla.

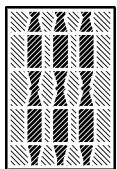
Noi, invece, come vedete, siamo molto più tranquilli. Io stanotte ci ho messo due ore e mezza per preparare questo intervento, perché non è facile partorire una cosa del genere senza dire scemenze, buttando giù solo due righe tanto per far vedere che siamo alfabetizzati, che sappiamo leggere e scrivere, tanto per stare sul problema e far vedere a chi noi rappresentiamo che siamo alfabetizzati. L'importante è scrivere e mettere concetti e contenuti all'interno di un documento che si ritiene rispondente alle proprie idee, e, se permettete, le vostre idee sono diverse dalle nostre. Siamo diversi, ma questo non significa che io non rispetti le vostre idee, che io non rispetti il Sindacato, che io non rispetti lo sciopero. Il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione, come è autorizzata - e ci mancherebbe altro! - qualsiasi azione di dissenso e manifestazione contro.

Però, cari colleghi, quando il conflitto sociale diventa un obiettivo e non uno strumento, come lo sta diventando per il vostro maggior Sindacato, allora lo scontro non serve al fine: serve solo come obiettivo e non come strumento. Personalmente la penso così; voi siete padroni di pensarla in qualsiasi altra maniera, perché io vi rispetto, rispetto chiunque, anche i sassi che calpesto quando cammino; rispetto chiunque.

Detto questo, vorrei passare alla spiegazione della mozione che noi abbiamo presentato, premettendo che l'oggetto è il seguente: "Necessità di un clima sociale sereno" - quindi, è un'azione propositiva - "per concepire garanzie 'flessibili' invece che 'rigide' per la riforma del mercato del lavoro - Inutilità della radicalizzazione dello scontro di piazza, poiché il problema non è la modifica dell'Art. 18"...

(Intervento fuori microfono).

SPADONI URBANI. Per me, infatti, si potrebbe anche temporaneamente accantonare, perché il



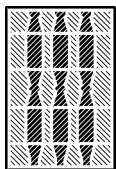
problema non sta in quello che ha detto prima il vostro collega, e cioè che diamo il via libera ai licenziamenti. Ma quando mai!? E' stato detto ovunque che ai diritti acquisiti - al popolo devo dire che significa "diritto acquisito", ma voi lo sapete - non si mette mano. La modifica dell'Art. 18 non riguarda gli occupati, riguarda solo coloro che ancora non sono occupati, e interessa: coloro che ampliano l'azienda sopra i 15 dipendenti, cioè che la trasformano da artigianale a media; coloro che fanno uscire dal sommerso le loro maestranze; le aziende del sud. Non riguarda assolutamente il licenziamento di persone che già lavorano.

Come ha detto il Presidente, questo è uno sciopero dei padri contro i figli; e Tremonti ha aggiunto: noi vogliamo non riempire le piazze, ma riempire le fabbriche. E io mi auguro di cuore che questo accada. Se poi questa sperimentazione non dovesse andare - poiché di sperimentazione si tratta, per 4 anni - si fa sempre tempo a tornare indietro, o si può sempre prevedere, come si è previsto nella legge sui Trasporti della quale abbiamo parlato ieri, un comitato per monitorare l'effetto, per vedere se realmente gli occupati aumentano, oppure se ci sono più disoccupati.

Recuperare la serenità significa potersi sedere attorno ad un tavolo per proporre. Il rappresentante della CGIL, che ho incontrato e che rispetto, perché questo di Perugia è una persona seria, mi ha detto che non ha niente in contrario contro la flessibilità, assolutamente nulla. Mentre io ho tanto da dire contro i contratti atipici; ho da dire che ci sono dei disoccupati cronici, tutti quei ragazzi che sono assunti con i contratti di formazione-lavoro, che a 32 anni vengono licenziati e non trovano più lavoro.

Per gli uffici ripeto che l'oggetto della mozione è cambiato, perché abbiamo aggiunto: "Il problema non è la modifica dell'Art. 18".

Riferiti al PIR noi abbiamo degli ammortizzatori sociali che sono tra i più bassi d'Europa; mi sembra che abbiamo intorno allo 0,7, che è molto poco. Se con questa riforma ottenessimo di poter portare la riserva degli ammortizzatori sociali ad una quota più alta, forse non servirebbe più cambiare l'Art. 18. Capisco che sono due cose completamente diverse, ma dico che sul tema del lavoro ci sono tante cose da portare sul campo di cui parlare. E se vogliamo fare qualcosa di costruttivo, invece di sollevare solamente le piazze e di fare i girotondi, forse è meglio instaurare di nuovo un clima sereno per sedersi intorno ad un tavolo, e parlare, proporre. La vostra proposta qual è? Solo di dire no, di partecipare alle manifestazioni? Benissimo, è lecito. Tanti auguri e buon viaggio, in un pullman in cui magari l'autista non è seduta sul sedile



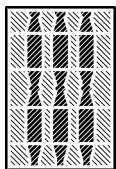
che si muove; quindi vi auguro di avere un viaggio più tranquillo di quello che abbiamo fatto noi. Però poi, fatta questa manifestazione, avete intenzione di pensare a chi non ha lavoro, a risolvere i problemi della disoccupazione, oppure pensate solamente di continuare ad opporvi al Presidente Berlusconi, come se fosse il diavolo in persona?

Pertanto, premesso tutto quello che avete potuto leggere, e che è oggetto di tutti gli articoli di stampa di questi ultimi giorni, perché è leggendo questi giornali che mi sono fatta un'idea precisa, o ascoltando alcune dichiarazioni, sono arrivata a questo dispositivo, che dice: “Tutto ciò premesso, i sottoscritti Consiglieri regionali” - quelli di Forza Italia ed il CCD (AN non c'è) - “auspicano, poiché il problema non è la modifica dell'art. 18, che venga conquistato un clima sociale ove si possa trattare, invece di rivolgersi alla piazza, per dare voce alle proprie ragioni, e in cui tutti possano proporre ed ascoltare, per concepire in tema di lavoro garanzie flessibili che sostituiscano quelle rigide, che hanno di fatto impedito lo sviluppo del mercato del lavoro e permesso il permanere di una disoccupazione, dichiarata o latente, al di sopra della media europea e di ogni percentuale fisiologica”.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Crescimbeni.

CRESCIMBENI. A nostro avviso, la *querelle* che in questi giorni, in queste settimane, sta caratterizzando il dibattito politico italiano in ordine alle proposte modifiche dell'art. 18 da parte del Governo, il modo in cui questo problema viene condotto, i toni della polemica, che sono stati alzati, tutto questo clima vale, secondo noi, a configurare da parte della sinistra una chiara ricerca di occasione di scontro.

Noi riteniamo che tutto questo, pur partendo da un tema importante, significativo, a grande impatto emotivo, soprattutto, altro non rientri che in una strategia che tutto strumentalizza, che è quella della ricerca dello scontro, scontro sociale e scontro di piazza, se possibile, come abbiamo visto in altre occasioni. Noi a questo, per dirla con il Presidente Scalfaro, non ci stiamo, ovviamente, perché con queste finalità e con queste progettualità, con questi retropensieri, non si va da nessuna parte. È inutile ricordare qui, perché l'abbiamo sentito dire in televisione, proposte di modifica dello Statuto dei Lavoratori e dell'art. 18 che erano state già avanzate in tempi di governo di centro-sinistra; ricordo le proposte Treu, in particolare,



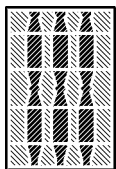
addirittura più spinte di quelle attuali; quindi questo dibattito, che oggi sembra infrangere un tabù e costituire un sacrilegio, in realtà già era stato introdotto dai precedenti governi.

Pur tuttavia riteniamo che il tema, per quanto pretestuosamente agitato, abbia una sua fondamentale serietà. La modifica, a nostro avviso, è poca cosa in sé - e in questo si vede già il motivo strumentalizzatore - è rivolta a chi non è tutelato in questo momento, ed è rivolta a chi dovrà essere tutelato; questi sono gli obiettivi della riforma dell'art. 18. Come ricordava Ada Urbani, nulla cambia per i rapporti di lavoro esistenti, i diritti acquisiti rimangono inalterati. Questo è fondamentale ricordarlo a noi stessi, per evitare di drammatizzare l'argomento, per evitare di creare psicosi basate sulla disinformazione, per evitare lo scontro ideologico che, invece, a mio avviso, si va un po' prefigurando su questo tema.

Vorrei aggiungere che questa riforma, in effetti, così come si presenta, sembra rivolta ai più deboli e non sembra rivolta a destabilizzare il mondo del lavoro, a destabilizzare il rapporto di lavoro in sé; quindi è una riforma finalizzata contro la precarietà e contro il sommerso. Questo va detto ad onor del vero, perché non sarebbe giusto accettare i toni epocali e drammatici con i quali la riforma è stata presentata e che hanno trovato eco anche nell'intervento del collega Donati.

Da un punto di vista politico, secondo me, sono sbagliati tempi e modi di questa proposta, di questo dibattito, perché lo Statuto dei Lavoratori è una legge complessa, è una legge datata - è del 1970, quindi sono trentadue anni che è in vigore - è una legge nata in un certo momento storico, è una legge che necessita di una revisione sostanziale per adattarla ai tempi attuali. Io credo che si potrebbe anche chiamare, per esempio, lo Statuto del Lavoro, e non lo Statuto dei Lavoratori; oppure, atteso che i lavoratori hanno i diritti ma hanno anche i doveri - e gli stessi lavoratori ci tengono che vengano precisati, perché è inutile che vengano taciuti e poi esistano, e come - lo Statuto dei Diritti e dei Doveri dei Lavoratori; cioè, è uno strumento che va sicuramente modernizzato e calato nella realtà attuale. Allora il problema non è solo aggiungere due commi all'art. 18, ma è rivedere l'intero Statuto dei Lavoratori alla luce delle odierne dinamiche occupazionali, delle odierne dinamiche delle discipline dei rapporti di lavoro, sempre più complessi e sempre più variegati.

Io non credo che, come vorrebbe la sinistra, l'occupazione si possa difendere per decreto; non è con una legge fatta in un modo o fatta in un altro, a proposito della stabilità reale del rapporto di lavoro, che noi possiamo aumentare o diminuire l'occupazione, se quello poi è il problema che sta a cuore a tutti.



L'occupazione per decreto non si difende, non ci sono riusciti in settant'anni in Unione Sovietica, dove l'occupazione era tutelata per decreto; tutti siamo d'accordo nel ritenere che altri sono gli strumenti per lo sviluppo economico ed occupazionale.

Credo, quindi, che questo dibattito sull'art. 18, questa modifica, o delega, come tecnicamente si voglia dire, sia una proposta tecnicamente sbagliata, intempestiva, fuori tempo e fuori modo, che serve solo ad alzare un polverone e ad offrire il fianco a chi vuole semplicemente destabilizzare la maggioranza governativa, destabilizzare l'assetto governativo di maggioranza che c'è attualmente in Italia. Il diritto al lavoro - so che in questo siamo tutti d'accordo - è una cosa seria, è la vita della nostra gente, è la vita dei nostri giovani e, come tale, non può essere strumentalizzato da alcuno.

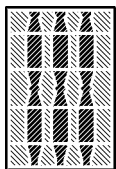
In Italia ci sono 5 milioni di italiani che vivono al limite della sopravvivenza quanto al reddito, tra pensionati e sottoccupati; credo che, dopo quarant'anni di gestione di governo di sinistra o di centro-sinistra, questo non sia un risultato brillante che ci portiamo dietro dal passato. Su questa situazione dobbiamo lavorare, e non è sicuramente quello lo strumento, a meno che ad esso non si voglia attribuire un valore emblematico, simbolico; allora si arriva alle famose battaglie di principio, che è un modo nobile di chiamare le battaglie ideologiche, e quindi è la ricerca dello scontro ideologico, come dicevo prima. Ma questo non interessa a chi, invece, ha a cuore il problema nella sua interezza, nella sua complessità, che dal punto di vista sostanziale è il problema occupazionale, e da un punto di vista normativo è la riforma dello Statuto dei Lavoratori.

Quindi è un falso problema, è un tunnel nel quale ci siamo cacciati incautamente; pertanto credo che questo argomento debba essere rinviato dal Governo - non semplicemente stralciato, come a dire: non se ne parli più; se ne può parlare - in altra sede e in altro contesto. Questa è la linea giusta. Pertanto, a nome del mio gruppo, mi asterrò sia sull'uno che sull'altro documento.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. Per fortuna che il testo illustrato dalla collega Spadoni Urbani reca nel titolo:

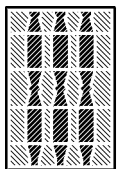


“necessità di un clima sereno”. Infatti, mi domando quale sarebbe stato il tono della presentazione verbale di questo testo in assenza di un auspicio così esplicito e rassicurante. Ma nel titolo vi è anche un involontario contrappasso per la presentazione che abbiamo ascoltato, tutt'altro che serena. Difatti il titolo ammonisce sulla “inutilità della radicalizzazione”. Quindi il titolo, in verità, censura e corregge la presentazione stessa.

Ognuno di noi avrà colto con interesse le considerazioni del collega Crescimbeni, che concludono con l'annuncio di una decisione di voto che la dice lunga: l'astensione sul testo della maggioranza e l'astensione sul testo di Forza Italia.

Io trovo che quanto accade in queste ultime ore richieda, per il testo della maggioranza, un emendamento che suggerisco come Consigliere di questa parte: dopo aver sostenuto la richiesta di stralciare dalla legge delega sul mercato del lavoro la modifica dell'art. 18, il testo precisa che si aderisce alla manifestazione sindacale del 23 marzo 2002. Benissimo. Ma questo testo è oggi sopravanzato da una maturazione unitaria, molto importante, che vede l'iniziativa della CGIL di sabato prossimo - buona e ben preparata - che tiene conto di quella precedente della UIL, anch'essa ottima, con tecniche pure spettacolari, e, immagino, si riferisce anche a quella dei prossimi giorni della CISL, senza escludere anche quella del sindacato collegato ad alcuni settori della maggioranza politica nazionale. Tutte iniziative da sostenere, con accenti e sensibilità diverse da parte di ciascuno di noi. Il nostro obiettivo è oggi sottolineare, con il testo che ci apprestiamo a votare, la ritrovata azione unitaria della rappresentanza dei lavoratori, il movimento sindacale, offrendo il nostro sostegno e il nostro appoggio politico ed istituzionale.

Vedete - è un mio parere, naturalmente, che formulo come sommessa ipotesi - in gioco non è solo e tanto il sistema delle garanzie dello Statuto dei Lavoratori, con il suo lungo tempo di radicamento nella società italiana. Qualcuno lo ritiene, proprio per questa distanza dal 1970, obsoleto, incompleto. In questo senso ho colto, per esempio, con parole molto rispettose, una riserva da parte del collega Crescimbeni, che, appunto, auspica un aggiornamento e quindi tutt'altro dallo stralcio richiesto dai sindacati al Governo, ma anche qualcosa, però, di profondamente diverso dall'intenzione liquidatoria che vi è nella proposta del Ministro Maroni. Dunque, più che lo Statuto dei lavoratori da sterilizzare, vi è piuttosto il tentativo di eliminare la concertazione dalla vita sociale di questo Paese. È questo che il Presidente Berlusconi ha detto a chiare lettere, di ritorno da Barcellona: “la concertazione appartiene al passato, i giochi oggi sono diversi,

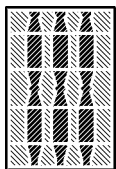


è tempo di affrontare le cose con la necessaria rudezza, se è necessario. Non temo la piazza. La piazza dura una giornata e poi...?”. Alla fine si affermeranno, sostiene Tremonti, gli effetti benefici della forzatura sull’art. 18. È la vecchia formula della signora Thatcher: *break the neck of the working class*, spezziamo il collo ai sindacati e alla classe lavoratrice. Questo è il tentativo da cui si discostano in molti. Chi? Non solo noi, maggioranza umbra convinta che sia il tempo ormai di pronunciare un altolà politico e sociale, ma Umberto Agnelli, Sergio Billè, ampi settori della Conferenza Episcopale Italiana, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, che non perde occasione per raccomandare la pratica della concertazione. Questo è il punto. È il frutto avvelenato del maggioritario - penso io. Certo è che mai, mai nella storia della Repubblica italiana si è avuta quella che il Ministro umbro Giuliano Urbani, tre giorni fa, a ‘Telecamere’, definiva “un’insopportabile contrapposizione tra Guelfi e Ghibellini”. La società italiana è divisa, qualcuno la vuole dividere! È divisa su problemi delicatissimi, come quelli della giustizia; è annunciato un altolà della magistratura rispetto alle proposte che il Ministro Castelli avanza, incurante delle obiezioni. È divisa sul suo sistema di informazione pubblica, RAI, profondamente divisa anche dopo le recenti nomine. È divisa sulla politica delicatissima relativa all’immigrazione: abbiamo delle navi che sono in rotta verso l’Italia, la maggioranza è divisa, la società italiana è alle prese con un problema di tutti, si interroga su opzioni contrapposte e lontane, e probabilmente tutte incomplete.

È questa la ragione profonda dell’iniziativa unitaria dei sindacati, al di là dei calcoli e dei richiami alla situazione del 1994. Questa oggi è una situazione diversa: è la sofferenza di una società che non vuole inoltrarsi in questo conflitto frontale. Una società, la nostra, che è abituata da cinquanta e più anni di Repubblica ad una composizione dei conflitti, ad una ricerca incessante di punti di incontro, a un non lasciarsi andare allo scontro. Questo è il punto dei punti, ed è la ragione per cui la grande iniziativa del movimento sindacale deve riuscire! E non solo a Roma, deve riuscire in Umbria, regione che ha, certo, oltre alle sue immobilità, una lunga tradizione di composizione, di mediazione e di riequilibrio degli interessi sociali e politici contrapposti.

Questo è lo spirito dell’iniziativa che la maggioranza ha assunto e che io vorrei suggerire di aggiornare nel punto che ho indicato all’inizio con un testo meno circoscritto e dedicato unicamente all’iniziativa di sabato prossimo.

Vedete, non ho parlato, credo, con sentimenti dettati solo dall’appartenenza ad uno schieramento.

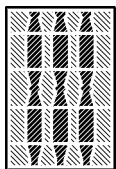


Tutt'altro: credo che si debba veramente riflettere per questa resa alla contrapposizione, alla conflittualità aprioristica. Ho citato le parole di un Ministro, Giuliano Urbani, che si rammarica di questa durezza dello scontro, di questa incomunicabilità. Non possiamo avventurarci in un futuro complesso, europeo e nazionale, come quello che ci aspetta con questa contrapposizione generalizzata. Se si levano voci di uomini esperti, che tra l'altro non sono della mia parte politica - penso, lo ripeto, alla voce di Umberto Agnelli, di Sergio Billè, del Cardinale Martini e di tanti altri - riflettiamo tutti su questi richiami, e cerchiamo di svolgere un ruolo di riavvicinamento e di dialogo, perché anche per il nostro lavoro in Umbria ne abbiamo bisogno. Ieri il Consigliere Zaffini parlava di un'occasione perduta, probabilmente, a proposito del Piano dei trasporti. Io ho trovato buono quel piano, e l'ho votato. Tuttavia mi sono interrogato: forse si poteva da parte della maggioranza avere qualche attenzione in più a qualche suggerimento dell'opposizione. Certo è che per lavorare abbiamo bisogno di un clima diverso e non di questo clima irresponsabile, teso allo scontro ed all'incomunicabilità.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Baiardini.

BAIARDINI. Ho sentito il bisogno di intervenire, in quanto non solo sento l'esigenza di sostenere pienamente le considerazioni che sono state svolte a sostegno della mozione della maggioranza dal collega Donati, ma anche per denunciare un clima particolarmente delicato e fortemente preoccupante che si sta generando, a mio avviso, a regola d'arte, sia per le dichiarazioni apparse sulla stampa, sia per dichiarazioni pubbliche fatte da autorevoli rappresentanti del Governo di centro-destra, che suonano più come una minaccia, che non come un richiamo alla responsabilità.

In questo caso faccio riferimento ai rapporti, cosiddetti, dei Servizi Segreti - che poi non sono così segreti, visto che i rapporti sono stati pubblicati dalla stampa, in modo particolare ampi stralci di questi rapporti segreti sono stati pubblicati su "Panorama" - dove si fa riferimento al clima di scontro sociale presente nel nostro Paese e al pericolo di un'evoluzione terroristica, anche in occasione delle manifestazioni sindacali. Chi come me ha una lunga esperienza e conoscenza degli eventi che hanno caratterizzato il nostro Paese, nei momenti anche molto duri del conflitto sociale, sa bene che gli atti di violenza, gli atti terroristici sono sempre stati promossi da chi voleva criminalizzare il conflitto sociale, soprattutto da chi voleva



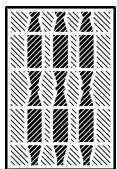
distogliere l'opinione pubblica dalle rivendicazioni, in quel caso, fatte dalle organizzazioni sindacali.

Questo è il contesto, quindi ha ragione il collega Ripa di Meana quando dice che c'è la volontà politica di chi ha voglia di accentuare lo scontro sociale e lo scontro politico nel nostro Paese, e che in questo c'è, quindi, un'escalation estremamente drammatica, dal mio punto di vista.

Devo dire che però rimangono per intero, pur condividendo il pericolo e in qualche modo la preoccupazione che qui è stata denunciata, le motivazioni che mi fanno dire, ancora con più forza, che bisogna, come maggioranza, aderire a tutte quelle iniziative promosse dalle organizzazioni sindacali che tentano di richiamare alla sua responsabilità il Governo, cercando di togliere dall'oggetto del negoziato ciò che non è negoziabile, cioè l'abbattimento sistematico di tutto il sistema contrattuale e normativo che regola i rapporti di lavoro nel nostro Paese.

Qui, collega Urbani, non si tratta dell'art. 18, qui si tratta di una proposta di modifica di tutta la normativa contrattuale e legislativa che sovrintende i rapporti di lavoro nel nostro Paese. Infatti voi non vi ponete soltanto il problema di cancellare la norma sulla giusta causa per il licenziamento, voi cancellate la norma che sovrintende il rapporto di lavoro relativo alla reintegra e lo fate nel modo più subdolo possibile: prima, annunciando che avreste fatto una sperimentazione in tutto il Paese; poi, proponendo questa sperimentazione soltanto per il Mezzogiorno, visto il veto che la Lega di Bossi vi ha messo sulla delega dello stesso Ministro Maroni! Non solo, quindi, proponete che non ci siano tutele per i nuovi assunti - altro che conflitto tra genitori e figli! Siete voi che non volete garantire ai figli gli stessi diritti dei genitori, perché prevedete per loro la non applicabilità della norma - non solo, ma dite che questa norma non deve essere applicata non in tutto il Paese, ma soltanto nel meridione d'Italia, cioè proponendo, come un tempo, non solo le gabbie salariali, ma la gabbia dei diritti. I diritti valgono soltanto per alcuni territori, guarda caso dove non ha rappresentanza politica la Lega di Bossi! Non so come fate a non vergognarvi di questa proposta!

Seconda questione: voi non solo mettete in discussione radicalmente questa norma, ma, come giustamente diceva il collega Ripa di Meana, cancellate il contratto nazionale di lavoro, perché prevedete in primo luogo la possibilità di derogare alla norma del contratto, pensate e proponete il cosiddetto istituto dell'arbitrato in forma privatistica. Collega Crescimbeni, nella proposta di delega del Governo Maroni non solo c'è l'abrogazione dell'art. 18, c'è l'istituzione dell'arbitrato, e con l'arbitrato voi impedito al lavoratore

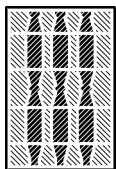


quella che viene detta l'equa retribuzione. L'equa retribuzione viene stabilita dal contratto nazionale di lavoro; se non c'è più un contratto nazionale di lavoro, ma si prevede la certificazione dei contratti individuali, quel lavoratore non potrà più neanche rivolgersi al Giudice del Lavoro, e dovrà pagare un arbitro, guarda caso un terzo, che certifica soltanto se la norma generale del suo contratto può essere conforme o meno alle regole; non ci sarà più la cosiddetta "erga omnes", cioè la norma che vale per tutti, qual è il riferimento preso dalla nostra giurisprudenza dai giudici del lavoro per dire se c'è stata o no l'equa retribuzione.

Quindi non dite soltanto che i lavoratori possono essere licenziati, toccando un principio fondamentale, quello della giusta causa; semmai, a differenza della vostra opinione, ci sarebbe da interrogarsi se, di fronte a quello che è successo in questi trent'anni di modifica del mercato del lavoro, con l'emergere delle nuove professionalità, quella norma è in grado di tutelare tutti. Anch'io so che quella norma non tutela tutti, semmai si tratterebbe di valutare come estendere il sistema delle tutele e delle garanzie, sapendo che il rapporto di lavoro non può essere relegato ad un semplice rapporto commerciale tra due parti contraenti, perché la nostra Costituzione stabilisce che non c'è parità tra chi cerca lavoro e chi offre lavoro, perché non sono due soggetti privatistici messi sullo stesso piano, né sotto il profilo economico, né sotto il profilo del bisogno, né sotto il profilo dei diritti! Dunque, pensare che si possa regolare il rapporto di lavoro mettendo sullo stesso piano chi offre e chi dà lavoro davvero mette in discussione i principi costituzionali!

Ma tutto questo non vi interessa, perché ve l'abbiamo detto in tutte le maniere, in tutte le salse: se si tratta di estendere il sistema delle tutele e delle garanzie, valutiamo; rispetto alle questioni che attengono alla cosiddetta flessibilità del mercato del lavoro, ragioniamo; ma voi non ponete questo ordine di problemi, voi volete distruggere la rappresentanza collettiva che si esercita attraverso il negoziato, attraverso il contratto nazionale di lavoro. È questo l'obiettivo che sta perseguendo il Presidente di Confindustria, purtroppo nel patto di Parma fatto tra D'Amato e Berlusconi quella è la logica dello scambio: il mio consenso in cambio di questa piattaforma. Così è, agli occhi degli italiani.

Guardi, collega Urbani, che, mentre mi accaloro, le dico che sarebbe importante che esaminasse meglio la legge-delega, quella che chiede il Ministro Maroni, perché oltre a queste due che sono, a mio avviso - per la mia storia, per la mia esperienza, per la mia sensibilità - due enormi bestemmie, ce n'è un'altra, forse ancora più brutale, che attiene alla questione dell'abrogazione della norma del reato di interposizione e di



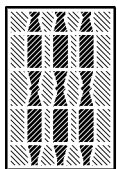
intermediazione di manodopera. Mentre finora era reato fare interposizione ed intermediazione, cioè si colpiva il cosiddetto “caporalato”, con la legge delega c'è scritto che vengono abrogate quelle norme.

Quindi: non più contratto nazionale di lavoro, non più giusta causa; arbitrato, non si può ricorrere al giudice del lavoro per fare applicare i propri diritti; addirittura anche l'intermediazione di manodopera! E mi dite che questo è europeo? Questo è il mercato? Questa è la modernità? Ma dov'è la modernità? Significa tornare indietro di cento anni! Questa è la legge-delega che chiede il Ministro Maroni e che il Governo Berlusconi sostiene.

E vi lamentate che c'è lo scontro di piazza? Vi lamentate che c'è il conflitto sociale? Dov'è la norma e il principio, tutto ideologico, per cui riducendo le garanzie di chi è occupato si estendono le opportunità a chi è disoccupato? Ma dove sta scritto?! Si dice anche: flessibilità per essere competitivi con gli Stati Uniti; ma voi avete fatto mai un minimo di verifica sui sistemi contrattuali, sulle norme che regolano i rapporti di lavoro, per vedere se è vero che laddove non c'è un contratto nazionale di lavoro c'è più produttività, più efficienza e più ricchezza? Dove?! Non è vero, sono tutte fandonie! Tutte fandonie vendute in termini ideologici! Non principi, ma ideologia vera, quella dell'impresa e del padrone! Per fortuna non c'è il padrone del nostro Paese; qualcuno ce l'ha, il padrone, ed è contento di servirlo, ma c'è chi si ribella a questo tipo di sistema.

Per questo credo che sia importante non solo sostenere le iniziative del sindacato, a partire da quella del 23, ma ricorderei, come è stato già ricordato, che il Paese ne sta prendendo atto: i sindacati tutti, dopo l'irrigidimento del Governo, decidono di andare allo sciopero generale, si stanno incontrando per stabilire la data; ci sono intere categorie di imprenditori che non vogliono seguire Maroni, Berlusconi e D'Amato sulla linea dello scontro sociale. Nelle piazze si sta manifestando per chiedere e per coniugare insieme democrazia e diritti. Ebbene, io credo che questa sia fino in fondo la funzione che dovremmo ricoprire noi, come centro-sinistra.

Concludo su un punto: è anche un'ulteriore - non voglio usare un termine cattivo: bugia - ignoranza, quella di dire che la reintegra c'è solo in Italia ed in Austria. Mi riprometto di consegnare il lavoro che come gruppo consiliare dei Democratici di Sinistra abbiamo fatto sull'art. 18; non solo, posso testimoniare che ci sono tantissimi altri Paesi in Europa dove si prevede il cosiddetto istituto della reintegra; purtroppo c'è chi le cose le va a leggere e studiare, e chi le dà in qualche modo “per dette” (come diceva un collega in una



legislatura passata).

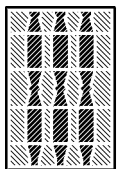
Vorrei, infine, ricordare che c'è stato anche un referendum sul quale avete preso una sonora sconfitta da parte degli italiani, perché la maggioranza degli italiani ha ritenuto non giusto ricorrere alla modifica dell'art. 18: referendum del 21 maggio 2001. Risultati del referendum: il 66% dei votanti ha detto no, il 33% ha detto sì. Nonostante un pronunciamento popolare, nonostante ci siano prese di posizione, ovunque, che vi richiamano alla responsabilità ed al senso dell'equità sociale, decidete, a prescindere, di andare comunque avanti.

Non solo tutto il centro-sinistra - lo annunciamo - sta decidendo di ricorrere allo strumento referendario per abrogare la legge sul conflitto di interessi e la cosiddette "leggi vergogna"; ma se, nonostante la mobilitazione, nonostante le sollecitazioni, dovessimo arrivare ad una modifica dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, che ha quel segno - non quello dell'estensione dei diritti dai padri ai figli, ma quello di negarla a tutti - noi siamo pronti e siamo già impegnati a promuovere, anche a sostegno della nostra posizione, un'ulteriore campagna referendaria per impedirvi di colpire drammaticamente non solo il movimento sindacale, ma le ragioni storiche del sistema democratico italiano, che si è basato sempre sul dialogo sociale, ed anche, com'è giusto che sia, sulla contrattazione, sul contratto nazionale di lavoro, sul rispetto dei diritti dei più deboli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Liviantoni; prego.

LIVANTONI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, dopo l'intervento del Consigliere Ripa di Meana e del collega Baiardini, credo che ci sia ben poco da dire. Mi riconosco pienamente nelle valutazioni, nelle osservazioni, nella cultura che ha animato questi due interventi.

Voglio però fare alcune riflessioni, perché mi sembra che un dibattito del genere meriti attenzione, e meriti, anche da parte dell'opposizione, una partecipazione maggiore. Io noto e registro che dall'opposizione sono stati lasciati il collega Crescimbeni e la collega Urbani a rappresentare... non siete pochi, ma siete di meno dei dieci membri dell'opposizione, il che significa, anche con la distinzione che ha fatto Paolo Crescimbeni, che c'è un certo imbarazzo a sostenere le posizioni più rigide, più drastiche, più radicali che questo Governo ha espresso. Questo dovrebbe indicare qualcosa.

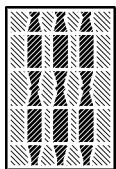


Vede, collega Crescimbeni, lei ha fatto un riferimento, se non sbaglio: 1969-70, l'anno dello Statuto dei Lavoratori, che non è stato firmato dal Ministro Brodoloni, né dal Ministro Brodolini, ma è stato firmato dal Ministro Donat Cattin, in un governo monocolore della Democrazia Cristiana, a segnare quella vocazione, cui faceva riferimento il collega Ripa di Meana, di un dovere costituzionale del Governo di intervenire quale elemento equilibratore e di mediazione degli scontri sociali. Allora, sì, è vero, c'era una forza che si andava in modo prorompente affermando, una nuova forza, quella del movimento sindacale, e che riusciva a conquistare nuovi ed importanti diritti per i lavoratori. Oggi la situazione è diversa: c'è sostanzialmente un indebolimento del movimento dei lavoratori, dei grandi soggetti sociali, e si vuole far passare, dentro questo indebolimento dei grandi soggetti sociali, la rottura dell'equilibrio, la vittoria del più forte, la scomposizione generale di una posizione equilibrata su cui un Paese moderno deve attestarsi.

Qui non è tanto la modifica all'art. 18 in sé e per sé, perché se è vero quello che dice il Ministro Tremonti - cioè: sfido io (mi sembra che abbia detto questo) a portare tra poco tempo un esempio di un licenziato a fronte degli assunti - qual è la ragione vera dell'introduzione di una nuova normativa che non dovrebbe produrre effetti devastanti e negativi? È la ricerca di un assetto sociale in cui alcune parti della società diventino sempre più deboli ed alcune sempre più forti.

Ed allora voglio evidenziare quello che secondo me è il centro della questione, e che dovrebbe far riflettere un governo: vedete, colleghi della minoranza, questo Paese può anche non accorgersi che passa una legge che sostanzialmente elimina il conflitto di interessi; può anche non accorgersi che viene introdotta una legge sulla rogatoria, per la quale la maggior parte degli elettori forse non sa che cosa si intende, se è una preghiera come le rogazioni o una cosa del genere; ma questo Paese, su questa questione, vi sconfiggerà! Sbatterete brutto su questa questione, perché va a toccare gli interessi profondi non di una categoria su un'altra, ma della comunità generale!

Che cos'è che non dobbiamo far passare nella cultura di questo Paese e dell'Occidente? È quello che la Scuola di Chicago pensava fosse giusto: i giovani sono contenti di passare da un posto all'altro. No, se si afferma la cultura del precariato, dell'essere precario, cari amici, prima o poi l'intero sistema sociale verrà sconvolto. Il giovane non è felice di essere precario; il giovane vuole sicurezze, vuole opportunità davanti a sé, molte opportunità; cambiare queste opportunità, avere cioè in mano il proprio destino sapendo che può cambiare nel corso della vita, ma quello che lo impaurisce, quello che vive come un



dramma è l'essere costretto a pensare di vivere una condizione permanentemente precaria.

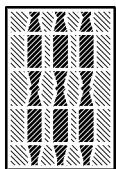
Voi sapete che i Governi precedenti, anche di centro-sinistra, hanno introdotto tanti elementi di flessibilità nel mercato del lavoro - tanti, tanti - a disposizione dell'impresa, per favorirla; voi sapete, noi sappiamo che la flessibilità è un elemento essenziale in una dinamica di cambiamenti velocissimi dei sistemi di produzione, di mondi che emergono, di mondi che scompaiono, di forze sociali che individuano nuovi settori, che inventano nuovi lavori, nuovi mercati; noi sappiamo che la flessibilità è un elemento fondamentale, ma non fino a creare condizioni generali in cui non c'è più diritto per il lavoro, sull'accordo per il lavoro, non c'è più diritto per il lavoratore, che è carne ed ossa rispetto al lavoro. Allora credo che questa battaglia vada fatta.

Ma, colleghi, non vi dice niente il fatto che due sindacati, la U.I.L. e la CISL, che hanno pervicacemente voluto e ricercato il confronto e la trattativa con il Governo, poi hanno detto basta? Pensavano che alla fine il confronto potesse portare a ragionare, ma poi hanno detto no. E noi riteniamo che abbiano fatto bene a prendere atto di questa volontà. E su questa strada non c'è il confronto tra le piazze piene o le fabbriche dall'altra parte; su questa strada il Governo del Paese, che non è in grado di governare i processi di mediazione, ma si accoda alle richieste più intransigenti e più ottuse di un'imprenditoria avventizia qual è quella espressa dal Presidente della Confindustria D'Amato, prima o poi i conti con questo Paese dovrà farli.

Allora, per la parte che rappresento, in questo caso certamente una parte, "la Margherita", esprimo il pieno sostegno alle iniziative del sindacato dei lavoratori, di tutti i sindacati; profonda soddisfazione che su questa posizione sia intervenuta anche la confederazione della CISL e della UIL.. L'augurio è che la serietà e l'impegno anche delle istituzioni in questa direzione possa convincere il Governo a fermarsi prima ancora di procedere a rafforzare e a costruire le condizioni di uno scontro che certamente non hanno voluto né i sindacati di una parte, né i sindacati dell'altra.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Vinti.

VINTI. Il mio intervento vuole evidenziare alcuni punti della fase politica in cui si inserisce questo scontro, su un aspetto particolare, ma credo che vada ad evocare anche una vicenda più complessiva.

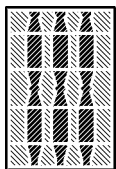


Il clima che si respira è che sabato 23 marzo sarà una giornata storica per la democrazia partecipata. Anche dall'Umbria si avverte, già in queste settimane, un'effervescenza insolita ed antica da parte dei lavoratori, che sono scesi a manifestare con forza in maniera unitaria, al di là delle sigle sindacali di appartenenza, al di là delle fedi politiche, al di là del voto espresso il 13 maggio, una volontà forte di difesa dei propri diritti.

Credo che il cambiamento di posizione del Governo, che ha assunto una chiusura assoluta, netta ed intransigente, sia dovuto al fatto che avverte una situazione di debolezza del proprio sostegno sociale. Avverte una debolezza del proprio sostegno sociale proprio perché questa vertenza va ad inserirsi, segnando uno spartiacque, in un passaggio di fase - credo, mi sembra di intuire - di una nuova fase politica; una nuova fase politica che, per quanto riguarda Rifondazione Comunista, era stata annunciata ed evocata già da qualche mese: si avvertiva una situazione di disgelo, dopo anni, purtroppo, di congelamento dei movimenti e del protagonismo della società civile, dei lavoratori, dei giovani, degli studenti e degli insegnanti. Dopo anni di arretramento, di una posizione difensiva su cui si sono attestate le organizzazioni sindacali e tutti coloro che si sono battuti per la difesa dei diritti e della giustizia sociale, si apre una fase che ha un segno diverso: da una fase meramente difensiva dello smantellamento dei diritti, del potere d'acquisto dei salari, dell'ampliamento delle libertà, della riduzione del diritto di sciopero, si passa ad un'altra fase, che forse può essere offensiva.

Sono tanti i segnali che hanno aiutato la crescita di questo appuntamento. Io credo che la CGIL sia stata molto aiutata da un clima di ripresa del protagonismo sociale. È stata molto aiutata da tante centinaia di migliaia di giovani che in questi mesi sono scesi ad un nuovo protagonismo politico e culturale; tante migliaia di giovani che hanno deciso di difendere direttamente i propri diritti, il proprio avvenire, i propri sogni, giocando una partita in prima persona e non delegandola a nessuno. Un clima che ha aiutato i lavoratori, prima la FIOM, con gli scioperi generali, poi la CGIL, a mettere in piedi una vertenza che desse il segno di una capacità di resistenza ed alludesse ad una possibilità nuova contro lo smantellamento dei diritti e delle garanzie collettive.

Dicevo che c'è una recrudescenza del Governo, e su questo sono d'accordo con chi mi ha preceduto. In Europa ci sono Governi di ispirazione simile a quella del Governo italiano: penso al Governo spagnolo, che però non penserebbe mai di rompere con la concertazione, perché si ispira ad una concezione che



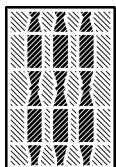
tenta di tenere insieme le parti sociali per costruire una propria ipotesi politica ed economica. Credo che invece il Governo Berlusconi abbia scelto un'altra strada, la strada del tatcherismo, scegliendo di rompere e di vincere sull'art. 18. Vincere questa battaglia è come piegare, allora, i minatori inglesi.

Forse il centro-destra pensava che fosse possibile circoscrivere la portata di una garanzia così particolare come l'art. 18, che alludesse soltanto a coloro che sono difesi da quella grande invenzione che è stato lo Statuto dei Lavoratori, non considerando invece che quell'articolo allude ai diritti ed alle garanzie di tutti, allude ad un'idea di società; allude al fatto che, diversamente, torneremmo ad una situazione in cui, quando il nostro edile, il nostro mezzadro, il nostro lavoratore alle cinque del pomeriggio finiva il suo lavoro, e il padrone gli diceva: no, sul mio orologio sono le quattro, bisogna lavorare un'altra ora, non era nemmeno in grado di difendere i propri diritti, perché quello che contava non era l'ora, ma era l'orologio del padrone. In queste condizioni, non si è più un soggetto in grado di ragionare, di appellarsi, di condividere una normativa che in qualche modo è collettiva, ma il rapporto con il datore di lavoro è individuale.

Il rapporto individuale nasce dall'idea che passa dallo smantellamento dell'art. 18, nel quadro del "libro bianco" del Ministro Maroni, sul punto politico vero che è la scomparsa del contratto collettivo nazionale di lavoro; è questo l'obiettivo politico del Governo Berlusconi. Su questo va costruita non solo una resistenza, ma anche una capacità offensiva.

Allora, riprendo quanto detto dal Consigliere Baiardini: ci sono pezzi di forze politiche, del movimento, del sindacato, partiti politici che sono pronti a lanciare la sfida a tutto campo e che dicono che non solo lotteranno perché l'art. 18 non sia abrogato, attraverso la mobilitazione, l'acquisizione e l'allargamento del consenso, contro quello che da tanta parte della nostra gente, dei cittadini normali, che non sono neanche politicizzati, è avvertito come un sopruso ed una prepotenza, ma perché quei diritti siano estesi a tutti i lavoratori dipendenti. L'art. 18 deve essere applicato non solo ai lavoratori delle aziende sopra i 15 dipendenti, ma a tutti i lavoratori dipendenti, perché in questo Paese tutti i lavoratori abbiano gli stessi diritti, avvocato Crescimbeni; i lavoratori non vogliono sapere quali sono i loro doveri, perché lo sanno bene qual è il loro dovere, è una condizione subordinata nella scala gerarchica della società; ma, pur dentro questa subordinazione della scala gerarchica, esistono diverse condizioni.

Queste condizioni, queste garanzie, in questi ultimi anni - certo che c'è una responsabilità, alla quale alludeva anche il Presidente Liviantoni, dei governi di questi ultimi dieci anni - si sono andate frantumando,

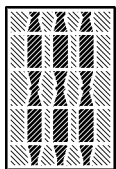


per cui, ormai, l'ho già detto in altre occasioni, il lavoro è diventato sempre più un lavoro con nuovi aggettivi, fino a definire come lavoro “atipico” quello che ormai è diventato il lavoro tipico, cioè il lavoro della parzialità, del sottosalarario, della frantumazione, della dequalificazione, in cui ormai sono come catapultate decine di migliaia di nostri giovani, i quali sempre con più difficoltà sono in grado di pensare e di ragionare sul loro futuro.

È questo che va sconfitto: questa applicazione della flessibilità, che sempre più, e solo, significa precarietà della condizione materiale, nell'impossibilità di pensare ad un futuro. Tant'è che è del tutto evidente che ormai un giovane medio ha rotto quella continuità per cui i figli stavano meglio dei padri. Ormai il giovane di oggi non ha più la certezza, come le altre generazioni dal dopoguerra ad oggi - anzi, dall'inizio del secolo ad oggi - che la sua condizione materiale sarà sicuramente migliore di quella di suo padre; adesso i giovani sanno e vivono in una condizione per cui la loro prospettiva di vita sarà molto più difficoltosa e con molta meno possibilità di una proiezione futura migliore di quella dei loro padri, appunto perché le sicurezze della società, delle prospettive di lavoro, delle condizioni materiali si sono andate sempre più frantumando, perché il liberismo ha dimostrato una frantumazione complessiva della società.

Se anche un rappresentante di una borghesia illuminata, progressista, democratica, come Carlo Ripa di Meana dice: ma che cosa state facendo?, vuol dire che questo scontro diventa insopportabile per gli interessi materiali di alcuni settori determinanti, di alcuni gangli fondamentali di questa società, che non possono vivere il conflitto sociale come situazione permanente, perché il conflitto sociale determina uno squilibrio nei rapporti di forza, perché il conflitto sociale fa sì che alcuni settori della borghesia si troveranno nelle condizioni che i loro rapporti economici, i rapporti industriali, di produzione, aumenteranno di costi, e questo sarà determinato dal fatto che ormai è in campo un movimento che cerca di salvaguardare se stesso ed i propri diritti, e risponderà non “con la piazza”, che è un modo, scusate, anche molto becero di dire che c'è il conflitto sociale, che c'è la democrazia partecipata, perché è gente che, pagando di tasca propria, perde una giornata di lavoro o di tempo libero per manifestare i propri diritti.

Ma è possibile che in una democrazia matura coloro i quali manifestano siano immediatamente individuati come un pericolo? Invece va bene se sono tutti davanti alla televisione; allora sono innocui, dal punto di vista della dimensione sociale. Io, invece, sono molto contento quando vedo gente che in prima persona cerca di difendere i propri diritti, anche se posso non essere d'accordo.

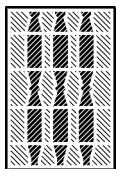


Quello che devo cogliere è come il Governo sarà in grado di disinnescare questo meccanismo. Io credo invece che siamo ad un punto politico in cui il Governo Berlusconi non vuole disinnescare proprio niente, vuole lo scontro, e vuole lo scontro per vincere. A questo scontro per vincere bisogna spostare una condizione che vada a colpire direttamente il blocco sociale di Berlusconi, perché la Lega e pezzi di AN, come in questo Consiglio regionale è dimostrato, non concordano, perché viene direttamente ad incidere sul loro blocco sociale e sul loro consenso: è questa la strada. E agli amici del centro-sinistra dico che Berlusconi, il suo blocco sociale, il suo progetto politico, si mette in difficoltà non tanto con i girotondi, con l'idea delle regole - e su questo sono d'accordo con Livianoni - ma con la costruzione di una piattaforma sociale in grado di scardinare e di scomporre il blocco sociale disomogeneo che sta intorno a Berlusconi. I blocchi sociali in questione sono: il lavoro dipendente che fa riferimento alla Lega Nord; una parte del pubblico impiego che sta intorno ad Alleanza Nazionale, e la capacità di ridare forza ed orgoglio ai lavoratori ed ai cittadini del sud di questo Paese. In questo senso si rimette in moto un meccanismo, direi, democratico.

Quindi, dentro la vicenda dell'art. 18, sacrosanta, credo che ci sia una vicenda politica che parla dell'estensione dei diritti e dell'allargamento e della modifica dello Statuto dei Lavoratori, e non in maniera provocatoria, nel senso: io ti tolgo il diritto però te lo pago, ti do due anni di retribuzione purché tu te ne vada. Io penso, invece, che i diritti ed i principi vadano difesi, che riguardino centomila o cento persone, perché da quel punto passa un progetto politico più largo e più profondo.

Finora Berlusconi è riuscito a fare un'operazione che sicuramente non era riuscita prima: ha messo insieme tutti e tre i sindacati confederali - grazie - costruendo un'ipotesi per le forze politiche in cui Rifondazione Comunista parla al centro-sinistra dicendo: diamo una sponda parlamentare a questo movimento che sta crescendo, costruiamo un'assemblea delle opposizioni, su questo costruiamo una vertenza che parta dalla mobilitazione del Paese ed abbia una risposta istituzionale. Rifondazione Comunista credo che non possa che concordare e lavorare su questa ipotesi.

In questi giorni, perciò, credo che noi assisteremo ad un passaggio politico di grande rilievo e di grande importanza; la sfida lanciata va in profondità, una sfida a cui bisogna rispondere con grande orgoglio e determinazione. È per questo che Rifondazione Comunista auspica che anche il Consiglio regionale dell'Umbria faccia propria la mozione presentata dal collega Donati.



PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Finamonti.

FINAMONTI. Anche se l'ora è tarda, non posso esimermi dal prendere anch'io la parola.

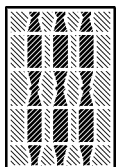
Questa sera sono particolarmente contento, felice, perché gli interventi sono stati tutti di un certo livello. Quando si parla di cose importanti come la tutela del contratto collettivo di lavoro, come la tutela di tutti i lavoratori, ecco che anche alcuni litigi all'interno del centro-sinistra vengono meno e ridiventa importante quel collante - lasciatemelo dire, anche genomico - che ci tiene insieme e ci ha tenuti insieme dall'inizio della legislatura.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno detto praticamente tutto; ma è altrettanto vero che io vorrei puntare il dito proprio sull'art. 18, proprio su questo benedetto articolo. Mai un articolo di una singola legge ha conosciuto una tale notorietà quale quella dell'art. 18 della legge 300 del 1970, dello Statuto dei Lavoratori.

C'è stato nelle nostre dichiarazioni degli ultimi mesi molto clamore, ma vorrei esporre la mia valutazione nel modo più sereno ed obiettivo possibile; alcuni colleghi già la conoscono, perché abbiamo fatto anche una conferenza stampa, ma vorrei ribadirla qui, nell'aula, nella massima assise consiliare della Regione dell'Umbria.

L'articolo in questione dice: “Il Giudice, con la sentenza con cui annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo, può ordinare al datore di lavoro che occupa alle sue dipendenze più di 15 lavoratori di reintegrare il lavoratore nel suo posto di lavoro”.

Ora vediamo, invece, quali sono le proposte di modifica di tale articolo che, presentate dal Governo, hanno scatenato la bagarre cui stiamo assistendo in questi giorni. Si propone di sospendere l'applicazione dell'art. 18 con le seguenti modalità: “una sperimentazione che interesserà il mercato del lavoro italiano per 4 anni e riguarderà tre categorie di lavoratori: 1) quelli che lavorano in aziende che emergono dal sommerso; 2) quelli che passano da contratti a tempo determinato a contratti a tempo indeterminato; 3) quelli che vengono assunti da aziende sotto i 15 dipendenti e che attraverso la loro assunzione provocano il superamento di questo limite”. Per queste categorie un licenziamento immotivato, senza giusta causa, non darebbe luogo, dopo idonea sentenza, ad un reintegro del posto di lavoro, ma solo ad un equo indennizzo



quantificabile in un certo numero di mensilità retribuite.

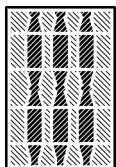
Queste sono le posizioni che si contrappongono, ovviamente con diverse motivazioni. Chi sostiene la necessità di questa revisione la giustifica dicendo che essa eliminerebbe molti ostacoli alla creazione di nuovi posti di lavoro e favorirebbe, quindi, di conseguenza, la crescita economica. Chi a questa revisione si oppone lamenta che, se attuata, produrrebbe solo una precarizzazione del mondo del lavoro e lascerebbe pericolosi margini operativi ad imprenditori senza scrupoli.

Senza polarizzare oltre questo contrasto, anche perché abbiamo visto che la polarizzazione questa sera è venuta un po' meno, anche all'interno di quest'aula, noi affermiamo che tale manovra si presta ad entrambe le interpretazioni, basta scegliere da quale posizione valutarla. Parafrasando un illustre giurista del passato, si può affermare che, per valutare la giustezza di un provvedimento, lo si deve immaginare applicato a se stessi. Allora: se fossi un imprenditore e mi venisse data la possibilità, dietro pagamento di due o tre mensilità, di licenziare a mia discrezione una larga fetta della mia forza lavoro, semplicemente per ragioni di contrapposizione ideale, politica, caratteriale, come giudicherei il provvedimento legislativo che me lo consente? Ovviamente lo vedrei con estremo favore, considerandolo un giusto riconoscimento alla mia correttezza, al mio coraggio imprenditoriale, ed un utile strumento di politica aziendale.

Spostiamoci ora dall'altra parte della barricata: sono un impiegato, un'impiegata, un operaio, un'operaia, che è stato assunto, o assunta, dapprima con un contratto a tempo determinato, da poco tempo trasformato in indeterminato, in una realtà produttiva magari di non grandi dimensioni. Nonostante tutto l'impegno che posso approfondire nel mio lavoro, sono consapevole che il mio datore mi può licenziare in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo - anzi, senza alcun motivo - a sua semplice discrezione. Come vivrei la situazione? Manifesterei le mie opinioni liberamente, magari sapendole in contrasto con quelle datoriali? Mi iscriverei ad un sindacato, o, "peggio", farei attività sindacale? Chiederei il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro? Pretenderei il pagamento degli straordinari? E le donne lavoratrici come sarebbero tutelate? In sostanza, chiederei il rispetto dei miei diritti?

Quante lotte sono state fatte per ottenere la tutela di tutti, e dico di tutti, i lavoratori? Le risposte, ovviamente, vogliamo lasciarle alla vostra sensibilità, comprendendo che esse dipenderanno dalla posizione dalla quale guardate il problema.

Da parte nostra, il ruolo che cerchiamo di interpretare ci impone di tutelare chi, sebbene sensibile ai



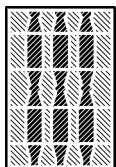
mutamenti che il mondo del lavoro sta subendo in questi anni, non può dimenticare che nessun progresso economico giustifica la prevaricazione, l'ingiustizia e la brutta applicazione della legge del più forte. Questo è per noi tanto più vero allorché si realizza a danno di chi, per ragioni anagrafiche, storiche o settoriali, sta già pagando a prezzo altissimo per il mantenimento di status e privilegi di cui per sé non potrà mai godere.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Finamonti. Non ho più iscritti a parlare e non ci sono repliche. Per dichiarazione di voto la parola al Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. A quei tempi io non c'ero, perché, pur se non sono giovanissima, non ho vissuto dal punto di vista intellettuale quello che succedeva negli anni '70, quando Gino Giugni, Ministro Brodolini... non è vero che era Donat Cattin, a me non risulta; l'ho letto ieri sullo Statuto dei Lavoratori... Però non si può parlare serenamente con le vostre facce e la bocca allargata che mi ride in faccia. Io non ho nessun complesso, perché ho le spalle larghe e non mi offendo, però voi boicottate una collega che esprime le sue idee. Ma non è che mancate di rispetto a me - ecco perché non mi offendo neanche un po' - ma mancate di rispetto all'istituzione e mancate di rispetto soprattutto al problema, perché il problema di chi non lavora credo che sia molto più importante delle nostre ironie o autoironie.

Quindi, direi che forse sarebbe il caso di mantenere il tono che avrei voluto mantenere sin dall'inizio, quando ho tentato di illustrare con serenità il mio punto di vista e quello di Forza Italia e dei CCD, che non si discosta poi per nulla da quello di AN; l'unica differenza è, come ha detto il collega, che AN non concorda col fatto che il Governo si è infilato in questo cul-de-sac per l'art. 18, che non conta niente, ma anch'io concordo su questo. Però io sono una piccola pedina, un Consigliere regionale, evidentemente ci saranno stati problemi... problemi che non mi pongo, perché io sto dalla parte opposta di perlomeno un paio di voi che sono stati sindacalisti, io invece sono imprenditore, quindi la penso in un'altra maniera, sono abituata più a pensare al futuro, nel medio e lungo periodo; dietro ci guardo con rispetto, pensando al futuro sempre nel rispetto del passato.

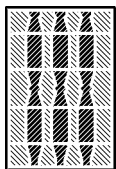
Sentire dall'amico Finamonti, che guardo sempre con tanto rispetto e simpatia, parlare di donne lavoratrici, di lavoratori; sentire tutta quella filippica che ha fatto prima il collega Vinti, che anche lui è tanto caro e simpatico, ma ha fatto una filippica che è fuori dal tempo, perché ha detto delle cose che veramente



il mio orecchio non è più abituato ad ascoltare, perché quei problemi non ci sono più. I padroni? Ma chi sta sotto padrone, adesso? Io non ho nessun padrone, ma sarei ben felice di averlo, se fossi un suo esperto, impiegato ad alto titolo nella sua azienda. Ma poi esistono i datori di lavoro, o padroni, come li chiama Vinti, perché senza di essi non ci sarebbero neanche i lavoratori. Questo complesso di inferiorità di chi definisce il datore di lavoro “padrone” non ce l'ho, perché non considero il lavoratore subordinato come colui che sottostà ad un padrone; è una questione di cultura, di punti di vista, di rispetto.

Ripeto: io ho rispetto per chi lavora, sia ad alto livello, che a livello meno importante. Voi invece distinguete il padrone e l'operaio, siamo ancora a “la classe operaia va in paradiso”, mentre qui l'operaio non vuole farlo più nessuno e le nostre imprese cercano i “vu cumprà”; per fortuna che ci sono gli extracomunitari che vengono in Italia a fare quei lavori che le donne lavoratrici ed i giovani lavoratori non fanno più! Colleghi, a me è capitato di ricevere un ragazzo che voleva lo aiutassi; vi racconto questo episodio, perché se non l'ho buttato giù a calci dalle scale, poco c'è mancato. Questo ragazzo mi ha detto: “faccio il muratore, però sono un perito; mi puoi dare una mano a trovare un impiego migliore?”. Per caso un amico mi aveva chiesto se conoscevo un magazziniere che sapesse usare il computer; questo ragazzo è un perito elettronico, ma alla mia proposta ha risposto: “Ah, no! Per me un lavoro migliore significa lavorare di meno e guadagnare di più, perché il muratore alle 4 del pomeriggio va a casa, invece uno che lavora in un'agenzia deve lavorare fino alle 6 del pomeriggio; dopo, se io guadagno di meno, perché il muratore guadagna di più, poi quando li spendo i soldi?”. Questa è una sciocchezza, vi chiedo scusa, ma vi ho raccontato l'episodio perché a me è rimasto veramente impresso.

Ma il problema grave sono i giovani qualificati e preparati che hanno diritto e reclamano un lavoro così come la loro preparazione pretende, e che invece non lo trovano, perché i lavori più qualificati sono difficili da assegnare, perché le imprese, in un momento come quello che è stato fino a poco fa... ma speriamo che sia passato, perché io ci voglio credere, voglio credere nello sviluppo dell'Italia. Se a Barcellona hanno detto, 15 Ministri, che c'è una ripresa economica, se il mio Ministro, che sia di Forza Italia o di un altro schieramento politico, non importa, ci annuncia che probabilmente vedremo l'effetto, perché l'economia sta riprendendo, allora io spero che questo avvenga, perché voglio che i giovani trovino lavoro. Quindi mi preoccupa dello scontro sociale, caro collega Vinti; è chiaro che a te piace lo scontro sociale, non ti preoccupa affatto, l'hai detto, me lo sono scritto qui, è l'unico mezzo per abbattere Berlusconi, contando



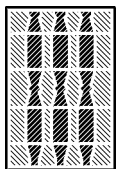
anche sul dissenso in parte della Lega e in parte di AN (che non c'è affatto). La non concomitanza, prima che iniziasse il dibattito sui nostri problemi, era solo per il fatto che loro forse sono più a destra di me, per loro proprio si va avanti in tutto - se sbaglio, mi corregga il collega - ma l'art. 18 è inutile per il raggiungimento di un risultato.

Poi questa mozione non parlava di tutto il resto, parlava dell'art. 18. Lo sciopero generale è stato indetto in maniera lecita, perché i sindacati fanno anche questo, ci mancherebbe altro, è stato indetto e le altre associazioni sindacali hanno aderito esclusivamente perché il Governo è rimasto rigido - lui che predica, e in questo sono d'accordo con il collega, la flessibilità - sul mantenimento delle variazioni previste in via sperimentale all'art. 18, perché per me restano tali. È l'emersione dal sommerso che vale solo per il sud, non tutto il resto. Io non ho letto bene, secondo te, però sono alfabetizzata ed informata; anche tu leggi un po' meglio, perché sei alfabetizzato e informato quanto me, però è normale da parte vostra dire quello che avete detto, perché voi dovete appoggiare, dovete sollevare, non avete progetti e quindi avete bisogno della piazza che vi trascini.

La radicalizzazione politica non me la sono inventata io per fare un paragone o perché precorro le intenzioni e penso che il sindacato stia tentando di fare la medesima cosa che ha fatto nel '94 sulle pensioni, ma lo ha detto...

ROSI, Assessore Sanità. *(Fuori microfono).*

SPADONI URBANI. Amico Rosi, stai tranquillo; se mi fai finire, te lo dico: questo l'ha detto Cofferati. Il fatto che l'amico Rosi, che è "caliente" (oggi non ha preso il bromuro), si ribelli dimostra che ho ragione. Questo è solo uno scontro politico, è uno degli strumenti che una parte ha contro l'altra. Però, in tutto questo - non voglio parafrasare o usare termini di qualcuno che non amo, forse questa volta anche in maniera settaria - "che c'azzecca" il futuro di chi cerca lavoro? "Che c'azzecca" in tutto questo? Capisco le preoccupazioni ideologiche del sindacato, perché per il sindacato l'art. 18 è ideologicamente un punto fondamentale. Ma quando il sindacato ha accettato da Craxi l'abolizione della Scala Mobile, non è avvenuto questo, perché il momento economico, sociale e lavorativo lo imponeva. Se adesso affrontiamo il cambiamento dello Statuto dei Lavoratori - tutto, sono d'accordo, non solo l'art. 18 - allora parliamone.



Non possiamo risolvere la questione, ma a me sta bene pure se voi la risolvete così, ma è chiaro che la gente poi viene in piazza, è informata come la informate voi. È il vostro lavoro, il vostro mestiere.

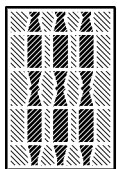
Io, però, al contrario di quello che dice l'amico Rosi, non vado in piazza a dire quello che ci siamo detti qui dentro; vuol dire che d'ora in poi chiederò ai colleghi, che oggi, distrattamente... forse non davano tutta questa importanza alla discussione, perché noi non abbiamo da agitare la piazza per farci aiutare, abbiamo il Governo che lavora, e mi auguro, nell'interesse della nostra Nazione, che lavori bene, perché poi se non lavora bene, è tanto semplice: nel 2005 non lo voteranno più. Il vostro Governo è finito perché, evidentemente, i cittadini d'Italia non lo hanno votato perché per loro non ha operato bene. Ora, non capisco per quale motivo vogliate anticipare questa scadenza; se non risponderà alle aspettative, lo manderete a casa, ma voi lo volete defenestrare prima, con discorsi che stanno, con il massimo rispetto, fuori dai tempi, com'è fuori dai tempi Rifondazione Comunista, il vostro ultimo alleato.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Crescimbeni.

CRESCIMBENI. In sede di dichiarazione di voto, approfitto per dire che quanto ho sentito affermare in quest'aula, da banchi opposti, troppo spesso risponde a criteri di retorica, a volte di demagogia, più spesso di disinformazione, disinformazione sistematica.

Non voglio ricordare storici uffici d'oltre cortina che praticavano la disinformazione come strumento di lotta politica, perché non appartiene sicuramente alla cultura italiana tutto questo; però, ho notato degli accenti che possono essere ispirati solo da disinformazione. Ho sentito parlare di libertà di licenziare, ho sentito parlare di diminuzione delle garanzie di chi è occupato, ho sentito anche il collega Carlo Ripa di Meana parlare di provvedimento "liquidatorio" dell'art. 18. Se vogliamo interpretare lo spirito, il retropensiero che c'è dietro ad un'iniziativa, tutti possiamo dire quello che ci pare; ma se dobbiamo stare agli atti, queste cose, in questo caso, non possono essere dette. D'altronde, questo documento che stiamo esaminando si limita, come ricordava la Consigliera Urbani poco fa, ad una censura della modifica dell'art. 18 e basta.

Esistono altri problemi, anche per rimanere a livello normativo, senza allargarci troppo a temi di fondo, nella riforma del diritto del lavoro, e li accennava il collega Baiardini - ed è la seconda volta che torna in



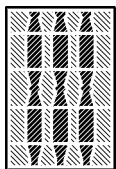
quest'aula su questi temi - primo fra tutti il problema dell'arbitrato: quello sì che è un tema serio, secondo me ancora più preoccupante, nella bozza di riforma che ho visto circolare riguardo al diritto del lavoro, al diritto al posto di lavoro, al diritto alla libertà del lavoro.

Al contrario, debbo invece essere dissenziente sulla questione della depenalizzazione del reato di interposizione di manodopera, laddove la depenalizzazione di un fatto non significa renderlo lecito, cioè da illecito penale rimane illecito civile, amministrativo, o che, quindi sempre non praticabile, sempre censurabile ed annullabile. Sicuramente l'illiceità penale ha un effetto maggiore. Ricordo che il passato Governo di centro-sinistra ha depenalizzato 106 reati, ad un certo momento sono diventati illeciti civili o amministrativi, a seconda del caso. La depenalizzazione è un fatto puramente tecnico, che non significa rendere lecita l'interposizione di manodopera, in ordine alla quale ci sono delle leggi che la vietano, e tali rimangono e debbono rimanere.

Da un punto di vista di esperienza personale, debbo dire che il problema in sé viene enfatizzato, al di là del fatto culturale e politico che rappresenta - io ho il massimo rispetto per le idee di tutti - viene enfatizzato laddove, nel concreto, il lavoratore, nel 90% dei casi, posso dire che la reintegra non la vuole, perché quando si è interrotto un rapporto fiduciario, si è interrotto anche il rapporto umano che lo lega ad un certo ambiente, ad una certa azienda, ad una certa direzione, nel 90% dei casi il lavoratore ha monetizzato questo diritto ad essere reintegrato - questo tanto per dare la dimensione giusta al problema - però è importante che ci sia, perché questo diritto alla reintegra è un fatto di libertà del cittadino, del lavoratore, dell'uomo, prima ancora che del lavoratore, perché ti mette psicologicamente al riparo da ogni sopruso, da ogni violenza, da ogni fenomeno che oggi si definisce "mobbing", e da quant'altro può accadere in un rapporto che è squilibrato quanto a forze in campo; questo mi pare sia evidente, è inutile che ce lo ricordiamo.

Quindi il problema esiste, il problema è serio, va tenuto presente; sbrigarlo in un'enfaticizzazione demagogica da una parte, o in una prova di muscoli dall'altra, non mi sembra un modo corretto di affrontarlo.

La mozione, pur tuttavia, è tecnica, dice alcune cose, non ne dice altre che sono state dette in quest'aula, quindi permango nella mia intenzione del voto di astensione su entrambe le mozioni presentate.



PRESIDENTE. Grazie, se non ci sono altri interventi, metto in votazione la mozione Baiardini, Fasolo, Finamonti, Donati, Vinti e Bocci.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. L'altra risoluzione non viene messa in votazione, in quanto è alternativa a quella già votata.

La seduta è tolta, verrà convocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 18.36.